

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

32ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 AGOSTO 1972

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Presidente FANFANI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Costituzione Pag. 1562

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA

Variazioni nella composizione 1499

COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazioni 1564

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1562
Apposizione di nuove firme al disegno di legge n. 235 1564

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (253-B) (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE Pag. 1499 e *passim*
ANTONICELLI 1552
AZIMONTI, *relatore* 1512, 1538
BONAZZI 1536
BRUGGER 1544
CARON 1529, 1533
CENGARLE 1559
* COLAJANNI 1529
COPPO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 1515 e *passim*
* DE SANCTIS 1535
FERMARELLO 1541
GIULIANO 1547

32^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 AGOSTO 1972

MACCARRONE	Pag. 1499
MORLINO	1531
NENCIONI	1511, 1543, 1545
* PERNA	1530
* PINTO	1554
POZZAR	1533
RICCI	1506
* ROBBA	1549
SEGRETO	1534
* VALORI	1556
* VIGNOLA	1539, 1548
ZICCARDI	1538
Votazione per appello nominale	1542
Votazione a scrutinio segreto	1539

INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 1564
Interrogazione da svolgere in Commissione	1570

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	1570
----------------------	------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 agosto.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di variazioni sulla composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, prevista dal primo e secondo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, il senatore Fracassi in sostituzione del senatore Accili, dimissionario.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali** » (253-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad

alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali », già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati, e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Maccarrone. Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, prendo la parola brevemente in questo dibattito per sottolineare alcune questioni, per richiamare in particolare un problema di carattere politico che riguarda direttamente il Governo e per sollecitare anche la maggioranza la quale fino a questo momento ha taciuto non soltanto nel dibattito in Aula ma anche nel corso dell'esame che è stato fatto di quei due provvedimenti nelle due Commissioni bilancio e lavoro. Si tratta di questioni assai importanti e gravi che sono emerse in questo dibattito sia al Senato sia prima ancora alla Camera dei deputati; questioni che sono state riproposte con molta chiarezza e incisività dal collega senatore Bufalini in apertura di discussione e alle quali per la verità, non so se in modo ostentato, si è opposta indifferenza o disattenzione da parte del Governo e del Presidente del Consiglio che ha continuato per tutto questo dibattito, nonostante l'avesse considerato tanto importante da venire qui in Aula, contornato dai suoi colleghi di Gabinetto, ad intrecciare colloqui con gli altri ministri con i quali probabilmente si incontra qui per la prima volta visto che non sembra avere altra sede di conversazione.

Dicevo quindi che da parte del Presidente del Consiglio e dei suoi colleghi si è offerto uno spettacolo non certamente incoraggiante per continuare questa discussione. Tuttavia quelle questioni restano e sono

giudicate da noi importanti per cui riteniamo che non si possa continuare nè a tacere nè a far finta di non capire perchè è proprio in causa lei, onorevole Presidente del Consiglio, ed il suo Governo, è in causa direttamente il suo comportamento e la questione che ella ha posto al Senato della Repubblica e al Parlamento italiano.

Ora, secondo noi, ogni momento ed ogni fase della vita parlamentare introduce elementi nuovi che non si possono lasciar cadere senza mortificare la funzione stessa del Parlamento. Ella è in causa perchè ha proposto al Senato una questione, l'ha proposta alla Camera dei deputati; e le questioni venute in luce in questi giorni sono molto gravi.

Da parte nostra, da parte dei parlamentari in generale, vi sono molte ragioni, onorevoli colleghi della maggioranza, per non lasciar sfuggire l'occasione di affermare il ruolo e la funzione del Parlamento. L'iniziativa e la pressione del Governo in carica sono pericolose, anche perchè il Governo, per la sua debolezza, tende proprio a limitare il ruolo del Parlamento.

Onorevole Presidente del Consiglio, in questo sta la gravità e la pericolosità del gesto che ella ha compiuto in modo drastico, senza possibilità di aprire una discussione reale sul piano parlamentare. Ella ha sollevato la questione e soprattutto l'ha riproposta successivamente, quando se ne è presentata l'occasione. In questo modo l'autonomia politica e costituzionale del Parlamento e la sua funzione legislativa sono sottoposte a tensioni con un metodo insidioso e pesante che fa sorgere non poche ombre all'orizzonte.

La calma, onorevole Presidente del Consiglio, si può perdere in tanti modi ed il modo con cui ella ha formulato il *diktat* al Parlamento è assai grave e assai più censurabile di qualsiasi altro modo di perdere la calma.

Onorevoli colleghi, proprio questo dibattito sulla conversione del decreto-legge 30 giugno 1972 offre l'occasione per meditazioni preoccupanti sul dibattito stesso e sui riflessi che ha nel Paese. Intanto la stessa forma del decreto-legge, emanato da un precedente Governo prima del dibattito sulla

fiducia, solleva dubbi fondati sulla correttezza costituzionale del comportamento del Governo. Ci è parso, almeno nelle discussioni più distese della Commissione nelle quali sono venute a giorno in modo più chiaro le verità, che lo stesso Ministro del lavoro in carica non ritenga di assumerne piena responsabilità.

In secondo luogo la discussione svoltasi qui in Senato ed il pesante ricatto — a cui mi sono richiamato — posto dal Governo a questa Assemblea dopo un voto che — lo riconosciamo — per iniziativa e contributo nostro modificò sostanzialmente il provvedimento introducendo, onorevoli colleghi, non nuovi titoli di spesa, perchè non di questo si tratta, ma principi e meccanismi di riforma per il sistema pensionistico, hanno dimostrato che il Governo rifiuta e non può accettare tali principi e tali meccanismi, non solo per la sua linea generale di politica economica, ma perchè questo — non dimentichiamolo, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana — non è solo il vostro Governo, ma il vostro Governo con l'ipoteca dei liberali, della destra, della classe capitalistica del nostro Paese.

Questo Governo guarderà sì verso i pensionati, ma per fare della demagogia e per avere spazio e possibilità di fare gli interessi, insieme ai liberali, delle classi padronali e dei grandi gruppi privilegiati del nostro Paese. Questi principi e questi meccanismi di riforma voi rifiutate di introdurre nel testo governativo, a prescindere dagli oneri, dai tempi di attuazione, dalle conseguenze sociali, dalle notevoli possibilità di una dinamica economica e sociale che essi possono determinare in tutto il nostro sistema, di una dinamica di cui ha bisogno un'azione programmatica seria e democratica, un'azione programmatica che non si limiti soltanto a scrivere sulle carte delle belle frasi e ad allineare sulle carte delle cifre che non hanno nessun significato, ma un'azione programmatica che governi il Paese in una direzione tale da risolvere le questioni sociali e i grandi interessi delle masse lavoratrici, delle grandi masse popolari del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, questi punti costituiscono il terreno di lotta dei lavoratori e dei pensionati non dal 1970 o dal 1968, quando

è stato formulato il primo piano di sviluppo, ma da anni. Questa è la base per una effettiva riforma del sistema previdenziale e della sua progressiva trasformazione in un sistema di sicurezza sociale. E da anni, ogni volta che questi punti sono stati riproposti all'attenzione del Paese e che hanno formato oggetto di proposte parlamentari sono stati sempre respinti con un'unica e solita argomentazione: non vi sono le condizioni economiche; siamo in una fase difficile; non vi sono le risorse; il bilancio dello Stato non può riversare mezzi nel bilancio della Previdenza; la Previdenza sociale non può sostenere questi oneri senza andare in disavanzo. Ogni volta sono state sostenute queste argomentazioni, ma questi principi e questi meccanismi che avevano costituito un impegno preciso in sede di formulazione del primo piano di sviluppo fino al 1970 sono rimasti invece, come tanti indizi sociali di quel piano, una pura declamazione; principi che non sosteniamo soltanto noi — certo noi li portiamo avanti in modo più conseguente e insistente — ma che sono avvertiti come giusti anche da voi.

Perchè altrimenti, colleghi della Democrazia cristiana, avreste presentato per i coltivatori diretti un disegno di legge alla Camera dei deputati che si muove proprio nella direzione degli emendamenti che noi abbiamo introdotto? E l'avete presentato prima ancora che si aprisse questo dibattito parlamentare, prima ancora cioè che si scoprisse da parte del Governo che la demagogia delle sinistre costringeva a delle spese insostenibili, a spese incompatibili con il sistema. La contraddizione non è in noi ma nel vostro comportamento, nella vostra azione parlamentare che assume, proprio per il modo con cui concludete l'iniziativa parlamentare vostra, un carattere propagandistico e demagogico; la contraddizione non è in noi ma in voi proprio nel momento in cui votate contro le vostre stesse proposte.

In concreto, si tratta di discutere e di decidere qui non certo sull'intera questione del sistema previdenziale, non certo su tutta la riforma; si tratta di porre le prime basi e le condizioni di partenza per costruire gradualmente ma rapidamente nel no-

stro Paese un vero ed effettivo sistema pensionistico giusto, equilibrato, compatibile con l'attuale situazione e con l'attuale grado di sviluppo del nostro Paese, ma dinamico e capace di essere esso stesso un elemento propulsivo del nostro sistema economico in generale. Si tratta di fissare con molta chiarezza i minimi di pensione, il diritto per tutti i lavoratori ad avere un minimo di pensione uguale, il diritto per tutti i lavoratori di andare in pensione con la stessa anzianità, il diritto di vedere agganciata la pensione alla dinamica salariale per garantire, attraverso questo agganciamento, quell'adeguamento automatico al reddito di lavoro e quindi l'avviamento alle trasformazioni del sistema pensionistico da un sistema prevalentemente assistenziale a un sistema di sicurezza sociale.

Sono queste le questioni che sono in discussione perchè sui tempi, sui modi, sulla possibilità di attuare in questo momento o dopo questi principi la discussione è aperta e possibile, l'accordo responsabile può essere raggiunto nel Parlamento della Repubblica e anche con le grandi organizzazioni sindacali che non hanno mai dimostrato irragionevolezza di fronte a nessuna reale argomentazione, che certo non possiamo riconoscere nelle dichiarazioni brevi e perentorie senza motivazioni, che del resto non potevano essere date nè da parte del Ministro del bilancio nè da parte del Ministro del tesoro in un momento in cui quella relazione previsionale e programmatica che deve costituire la base di impegno del Governo per il 1973 non è stata presentata e quelle scelte prioritarie o quelle compatibilità cui ci si è richiamati stanno solo nella mente del Ministro del bilancio, o, peggio ancora, nella mente non certo allegra e stimolante dell'onorevole Ministro del tesoro; stanno solo nella loro mente e forse nel chiuso del Gabinetto ministeriale e non nella realtà politica e parlamentare del nostro Paese.

La demagogia che si è fatta sugli oneri derivanti dalla introduzione di questi miglioramenti nel sistema pensionistico è stata, mi pare, onorevoli colleghi, largamente smascherata. E qui non si tratta di dire se le cifre che ha presentato il Ministro del

lavoro o le cifre che sono contestate siano quelle vere o quelle non vere. La questione reale a questo proposito è che qualsiasi calcolo noi facciamo sulla base del vecchio sistema è un calcolo che squilibra il sistema. A meno che non vogliamo pensare di dire ai pensionati in modo definitivo: badate bene che una sola lira di aumento delle vostre pensioni mette in discussione tutto quanto l'equilibrio del Paese (e questo vale per oggi, ma vale anche per domani e vale anche per un lungo periodo di tempo); a meno che noi non vogliamo dire questo, la demagogia che si è fatta sugli oneri è una demagogia pretestuosa, fuori di luogo e non responsabile; perchè quei principi modificano il sistema, non c'è dubbio, impongono una modificazione del rapporto tra risparmio previdenziale e risorse del Paese; impongono una modificazione della funzione dell'Istituto della previdenza sociale e degli strumenti di erogazione della Previdenza sociale; impongono il superamento della differenziazione tra gestioni principali e gestioni speciali della Previdenza sociale; impongono il superamento dei principio dei « fondi » e delle gravi e profonde differenziazioni che vi sono nel sistema pensionistico italiano; impongono una profonda revisione di quel meccanismo di valutazione delle pensioni elevate ed elevatissime del nostro sistema pensionistico, non soltanto nel campo dei lavoratori dipendenti in senso proprio ma nel campo dei lavoratori dipendenti in generale (perchè lavoratore dipendente è anche il direttore generale di un ministero o della Previdenza sociale o l'amministratore delegato di una grande società); impongono una profonda revisione proprio di tutto il sistema, della miriade di fondi speciali, di sottofondi, della miriade di centri di erogazione, di liquidazione, di aggiunte e di premi sulle pensioni nel nostro Paese; impongono cioè la presa in considerazione seria e responsabile da parte di un Governo, onorevole Presidente del Consiglio, che non può essere certo il suo perchè è un Governo non soltanto spostato a destra ma un Governo di destra, un Governo con l'ipoteca della destra, un Governo che deve essere spazzato via per questo.

E quando noi diciamo questo, non perdiamo la calma, onorevole Presidente del Consiglio. Non si può rispondere con un sorriso cinico ad una affermazione di questo genere. È un'affermazione politica responsabile; è un avvertimento che noi diamo a lei e al suo Governo sulle intenzioni di un gruppo di opposizione come è il nostro che rappresenta dieci milioni di italiani e che rappresenta in questo Parlamento la parte più attiva e decisiva del nostro Paese, i lavoratori italiani. Non perdiamo affatto la calma. La perde lei, onorevole Presidente del Consiglio... (*Cenni di diniego del Presidente del Consiglio*)... quando a questa affermazione risponde con un sorriso e non con argomentazioni politiche. (*Interruzioni dal centro*).

L I S I . Avete votato con le destre. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

M A C C A R R O N E . Questa, se me lo consente, onorevole collega, è un'interruzione ridicola. (*Interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

La demagogia perciò non è da parte nostra. Si è fatta una questione di copertura, però poi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana — perchè è vostra la responsabilità in primo luogo — della copertura non si è voluto parlare.

Comunque si voglia considerare la procedura parlamentare che è stata seguita, il fatto è che della copertura non si è voluto parlare, sia in senso tecnico che in senso politico — non sto a sottilizzare — se proprio vi era la necessità di definire in questa sede una copertura. I punti di vista possono essere diversi; sono senz'altro diversi. Ma andiamo a ragionare interpretando nel senso più lato l'obbligo costituzionale della copertura e quindi considerando necessario in una previsione attendibile e probabile, sebbene non certa, come tutte le previsioni, che il bilancio della Previdenza sociale per effetto di questo provvedimento già nel 1972, ma più ancora nel 1973, possa andare in disavanzo. Ebbene, perchè non si è voluta fare una discussione di questo genere, quan-

do è stata proprio questa la discussione proposta dall'onorevole Presidente del Consiglio al Senato?

La Commissione bilancio si è riunita su invito del Presidente del Senato, invito che è intervenuto — ella me lo consenta, onorevole Presidente — in un momento assai opportuno, perchè così ha consentito un apprezzamento delle circostanze che è piuttosto soggettivo e ha consentito di interrompere i lavori dell'Aula, per riprenderli nel pomeriggio con un lungo intervallo. La Commissione bilancio si è riunita però solo per ascoltare — e per concludere tacendo — tre dichiarazioni pesanti dell'onorevole Ministro del bilancio, dell'onorevole Ministro del tesoro, dell'onorevole Ministro del lavoro. La nostra proposta era di fermarci per esaminare non l'entità delle cifre — infatti noi da quelle pure dobbiamo partire, perchè non possiamo immaginare che il Governo venga qui ad esporre cifre false, anche se poi ad una verifica attenta, come spesso è accaduto, certe formulazioni, certe dichiarazioni perentorie si sono rivelate assolutamente prive di consistenza — ma per discutere quelle e in confronto a quelle le alternative e le proposte possibili, per risolvere il problema che l'Aula del Senato aveva posto.

Quella riunione della Commissione bilancio, convocata per esprimere un giudizio sulla portata, sugli effetti e sulle conseguenze finanziarie di quel provvedimento, non ha potuto discutere minimamente la questione perchè c'è stato un voto della maggioranza frettolosamente reso, in quanto si doveva ritornare in quest'Aula, dove la Commissione aveva il dovere di riferire sul problema posto dall'Aula, cioè sulla possibilità di copertura reale di quei provvedimenti.

Sull'apprezzamento di quelle circostanze devo dire che il nostro Regolamento discrezionalmente affida al Presidente, a mio avviso, non solo un potere ma una responsabilità delicatissima circa l'uso e la portata degli apprezzamenti per consentire una effettiva dialettica parlamentare, e non solo per favorire e privilegiare le posizioni e le esigenze del Governo o peggio ancora della sola maggioranza. Dunque quella interruzione è intervenuta per discutere della co-

pertura, ma poi non si è parlato di questo argomento o meglio non se ne è voluto parlare nè nella Commissione nè in Aula. Si è esposto un giudizio secco sull'incompatibilità e sull'onerosità delle scelte in materia pensionistica con gli orientamenti generali della politica economica.

Eppure, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questa opportunità era stata offerta proprio perchè noi pensavamo e pensiamo essere non differibile a domani ma indispensabile discutere oggi, sulla base di alcuni principi fondamentali, del nostro sistema pensionistico. Si era offerta l'occasione per fare una discussione responsabile da tutte le componenti del Parlamento nelle due diverse Assemblee: primo, con la proposta di stabilire ora un acconto e discutere poi, in un quadro più generale, delle misure effettive da introdurre, quindi con la proposta successiva di considerare in modo più analitico lo stato del bilancio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (e a questo, senatore Coppo, e non ad altro si riferiscono le cifre relative alla situazione debitoria nei confronti dello stato delle diverse gestioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, relative agli investimenti nel settore immobiliare e, peggio ancora, nel settore mobiliare di cui non si discute, ma di cui un giorno bisognerà pur discutere) ed infine con la proposta di un confronto reale fatta in Commissione lavoro dai senatori del nostro Gruppo e ribadita con forza, con efficacia, con un'argomentazione politica seria, pacata e responsabile, con indicazioni concrete, dal nostro compagno senatore Bufalini nel suo discorso.

Onorevole Ministro del bilancio, incompatibilità con che cosa? In una interruzione, nella passata tornata in quest'Aula, vi è stata una battuta ironica da parte delle sinistre nei confronti della sua affermazione relativamente alla programmazione. Incompatibilità con quale programmazione, con quale programma per il 1973? O il Governo e l'onorevole Ministro del bilancio ritengono che noi dobbiamo giurare in fede sulle sue parole e credere alla fondatezza di un aggettivo solo perchè viene dal Governo e non viene dal Parlamento (come è venuta invece dal

Parlamento la decisione di introdurre alcuni principi nel disegno di legge di conversione del decreto sulle pensioni)? Allora chiudiamo l'Assemblea, stabiliamo un sistema di comunicazioni più dirette e più rapide fra le nostre residenze e la residenza del Ministro del bilancio, continuiamo a lavorare come siamo stati costretti a fare negli ultimi 15 giorni, cioè continuiamo ad essere convocati magari per radio per discutere argomenti inesistenti davanti a questo ramo del Parlamento. Ma se dobbiamo invece svolgere un discorso corretto tra di noi e fra noi e il Paese non possiamo fermarci a questo. Se si evoca la programmazione per il 1973 bisogna esporne almeno gli elementi costitutivi fondamentali; se si stabilisce che questo provvedimento è incompatibile, bisogna dire con che cosa, e bisogna specificarlo e fare i dovuti confronti.

Il senatore Bufalini vi ha dimostrato quanto sia diffusa, anche al di fuori di noi, la tesi degli effetti positivi che un aumento della spesa pensionistica può avere proprio sulla situazione economica attuale del nostro Paese. E in questo evidentemente prescindiamo dalle scelte, prescindiamo da altre priorità che voi forse considererete più importanti delle pensioni; prescindiamo dall'aiuto che voi ritenete necessario dare alle grandi imprese e al capitale finanziario attraverso sgravi fiscali, attraverso sovvenzioni ed altre forme di incentivazione. Evidentemente prescindiamo da tutto questo. Ma per quanto riguarda gli effetti specifici di questa spesa, non soltanto si tratta di una tesi, ma di una tesi verificata in diverse condizioni congiunturali simili a quella che attraversiamo. Anche se è vero che la crisi che attraversiamo è strutturale e ha bisogno di una linea organica, nuova e coraggiosa di politica economica, che noi responsabilmente abbiamo indicato al Paese e che il senatore Bufalini ha qui richiamato nei punti essenziali citando la risoluzione della direzione del nostro partito del luglio scorso, è vero però anche che proprio l'aumento dei redditi dei lavoratori, dei redditi dei pensionati costituisce un elemento insostituibile di una politica economica nuova. È la prima compatibilità da verificare con le altre scelte proprio perchè la

condizione dei lavoratori, le loro possibilità di lavoro, le loro possibilità di vita, la loro capacità di soddisfare bisogni elementari, fondamentali, umani e civili devono essere l'obiettivo e lo scopo di una politica economica nuova di sviluppo e di progresso.

Vi è comunque, onorevoli colleghi, un risultato e una contraddizione in tutto quanto è accaduto in Parlamento, ed è l'impegno di riprendere in esame a ottobre l'intera questione con i sindacati. Ma su quale base?

È vero o no che i sindacati, onorevole Coppo, vi hanno chiesto di non opporvi all'approvazione del testo emendato dal Senato? È vero o no, onorevole Coppo, che non è stata solo la CGIL?

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, e vi diremo anche i particolari. (*Interruzione del senatore Ziccardi. Richiami del Presidente*).

M A C C A R R O N E . Ma sentiamo: l'onorevole Coppo forse vuole qui interrompermi; io sono lieto della sua interruzione, anzi ho cercato di provocarla.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Me ne guardo bene.

P R E S I D E N T E . Senatore Maccarone, non provochi le interruzioni, cerchiamo di andare avanti.

M A C C A R R O N E . Signor Presidente, capisco che certe consuetudini con i piloti possono anche abituare qualcuno a trasformarsi in una specie di pilota della discussione parlamentare.

Ma in questo momento, onorevole Ministro del lavoro, corrispondendo a certe affermazioni sue che mi pare siano state fatte anche dal Presidente del Consiglio a proposito dell'unica posizione sindacale, quella della CGIL, io le affermo che secondo me, e lei lo smentirà e smentirà con me la stampa, secondo me, non è stata soltanto la CGIL a porre questa questione, ma le federazioni sindacali nazionali dei metalmeccanici, tutte e tre, le federazioni sindacali nazionali dei mezzadri e dei coloni, tutte e tre, le organiz-

zazioni contadine, le organizzazioni artigiane, tutte quelle esistenti nel nostro Paese, le organizzazioni confederali regionali e provinciali di numerose regioni italiane fra le più importanti e tra le più interessate come la Liguria, il Piemonte, l'Emilia, per citarne solo tre. Ma dalle aziende, onorevole Presidente del Senato, quanti telegrammi sono venuti, dalle assemblee dei lavoratori! Superiamo il fatto sindacale: quanti telegrammi sono piovuti sul tavolo dell'onorevole Ministro del lavoro dalle assemblee dei lavoratori? Lo dica al Parlamento, si riferisca a questi dati, onorevole Ministro, non soltanto a quelli che fa comodo a lei richiamare. Questo è il punto. Vi hanno chiesto di non opporvi al testo del Senato. E voi dite: sì, ci opponiamo, però riprendiamo il discorso in ottobre. Ma intanto, ecco il fatto politico: voi vi ponete contro i sindacati e comincerete questa discussione in un'atmosfera di tensione se non di rottura; voi vi ponete contro il Parlamento introducendo un elemento assai grave e pericoloso nei rapporti parlamentari tra governo e assemblee legislative e all'interno delle assemblee legislative costringendo una parte importante della vostra maggioranza (perchè dei liberali io non mi preoccupo), la Democrazia cristiana, nel cui seno non possono non esserci profonde contraddizioni, ad esprimere qui un voto che diventa ridicolo nel momento in cui voi chiederete alla Democrazia cristiana di respingere le nostre proposte di emendamento proprio su quel punto.

V A R A L D O . Le abbiamo respinte l'altra volta.

M A C C A R R O N E . No, non le avete respinte perchè avete approvato la legge nel suo complesso.

V A R A L D O . Con l'intenzione di modificare. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P E R N A . Signor Presidente, qui è un dialogo di sordomuti.

M A C C A R R O N E . Create una situazione difficile, onorevoli colleghi della Demo-

crazia cristiana, una situazione per cui alle tensioni già esistenti se ne aggiungono altre, accentuate non per vostra iniziativa, che pur sarebbe stato un fatto legittimo ed avrebbe avuto una collocazione diversa nella discussione parlamentare, ma per iniziativa del Governo cioè di un organo estraneo al Parlamento, con responsabilità costituzionali diverse da quelle che abbiamo e che voi dovreste tutelare esercitandole, senza coprirvi dietro lo schermo del Governo. Voi costringete il Parlamento ad essere esso stesso, anzichè sede di risoluzione dei contrasti e delle tensioni politiche, momento di accentuazione di questi contrasti, di accentuazione dei motivi di crisi già esistenti nel Paese e che sono arrivati ad un punto di grande difficoltà. Voi date un colpo soprattutto al prestigio delle istituzioni, alla capacità di azione di quei movimenti come i sindacati che sono le strutture portanti della democrazia repubblicana.

Vi ho chiesto — e non certo per fare una domanda retorica ma per avere una risposta — a quali condizioni, su quali basi e con quali nuovi elementi ritenete di impegnarvi oggi a riaprire questa discussione ad ottobre. Ritenete che ad ottobre sia compatibile quello che oggi rifiutate di prendere in considerazione? Su questo vorremmo una risposta. Ma l'ostinazione con cui vi opponete oggi a qualsiasi apertura, a qualsiasi confronto è la prova migliore dell'animo con cui vi accingete al confronto di autunno. Abbiamo il dovere di richiamarvi ancora alla considerazione del grave problema politico che avete aperto al di là delle questioni di merito pur così importanti e fondamentali perchè riguardano le possibilità di miglioramento anche se modesto per milioni di famiglie. Il problema politico invece riguarda il braccio di ferro che il Governo ha voluto fare con il Parlamento per cancellare il voto del Senato, problema politico tanto più acuto quanto più è evidente la necessità di tornare a breve scadenza sull'argomento proprio per la fondatezza delle questioni poste e che voi stessi avete riconosciuto.

Non giova a nessuna forza democratica, non giova a nessun governo deprimere le funzioni ed il ruolo del Parlamento, a meno che non si voglia farlo intenzionalmente. Tut-

to quello che fate in questa direzione lavora per le forze eversive, lavora contro la democrazia, contro il suo prestigio agli occhi della massa popolare e di tutto il Paese. A chi giova chiudere questa sessione parlamentare, prima delle ferie estive, dopo aver disturbato qualcuno di noi che era assente in quella votazione perchè si affrettasse a ritornare rapidamente a prendere il suo posto al Senato, con una spaccatura così evidente e così grave?

La maggioranza è oggi di fronte alle sue responsabilità, responsabilità che non tollerano un rinvio a ottobre ma che devono essere assunte qui una volta che sono state poste in evidenza. Ancora una volta, come in un'altra occasione difficile, dal nostro Gruppo vi giunge un avvertimento ed una proposta positiva; sta a voi approfittarne. Per quanto ci riguarda ci batteremo ancora qui e nel Paese come sempre per portare avanti gli interessi dei lavoratori, delle grandi masse che sono un tutt'uno con gli interessi della democrazia e del Paese. Grazie, signor Presidente. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ricci. Ne ha facoltà.

R I C C I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le votazioni a sorpresa, che consentirono qui l'approvazione...

P E R N A . Ma che sorpresa!

R I C C I dei ben noti emendamenti, sono state oggetto di diversa interpretazione.

P E R N A . Ma che sorpresa, signor Presidente! Questa è una buffonata, è un insulto al Parlamento!

Signor Presidente, quando votano quasi tutti i senatori non si può parlare di sorpresa: questo è un insulto al Senato!

P R E S I D E N T E . Prego i colleghi di non interrompere. Continui, senatore Ricci.

R I C C I . Signor Presidente, continuo nella misura in cui mi è consentito.

P E R N A . Tutto ciò è scorretto!

B A R T O L O M E I . Scorretto è lei con l'atteggiamento che tiene.

P E R N A . È scorretto dire che il Senato ha fatto una sorpresa quando hanno votato tutti i senatori; e mi meraviglio che il Presidente non lo capisca!

R I C C I . Onorevole Presidente, per comodità del senatore Perna, non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerlo depositario della correttezza parlamentare purchè, nel quadro di questa correttezza, consenta anche a noi di parlare con la stessa libertà e serenità con la quale abbiamo ascoltato gli oratori di quella parte.

M A C C A R R O N E . Se lei parla di votazione a sorpresa offende il Presidente del Senato.

P R E S I D E N T E . No, non alludeva a questo: evidentemente è stata una sorpresa per una parte politica.

Continui, senatore Ricci.

R I C C I . Dicevo che le votazioni hanno avuto come comune denominatore la volontà di attribuire loro un significato politico nei confronti del Governo e della maggioranza che lo sostiene, significato che, alla luce dei fatti di cui tutti siamo stati testimoni in quest'Aula, non corrisponde ad alcuna oggettiva verità. *(Commenti del senatore Perna).*

Ovviamente le opposizioni fanno il proprio gioco e non spetta a me discutere sulla diversa e comoda qualificazione di certi voti che sono o non sono ritenuti inquinanti a seconda che convergano in una o in un'altra direzione.

Vi è stata certamente — e il senatore Spagnoli ne ha fatta una precisa e puntuale denuncia — un'obiettiva commistione di voti e una concomitanza di valutazioni e propositi che, per restare in termini ecologici, non contribuiscono alla salubrità dell'ambiente, con buona pace anche del senatore De Sanctis che in tale ambiente mostra di trovarsi a proprio agio. *(Commenti dall'estrema sinistra).*

N E N C I O N I . Lasciatelo leggere, per favore.

R I C C I . Così come appare indubbia la responsabilità della destra e della sinistra...

N E N C I O N I . L'ha scritto: lo deve leggere!

R I C C I . Si capisce, come fa lei, senatore Nencioni, molto spesso. D'altra parte io non sono un maestro: sono un semplice discepolo e mi affido alla lettura.

Dicevo che appare indubbia la responsabilità della destra e della sinistra nel tentativo, nonostante le continue diverse affermazioni ripetute anche qui ieri, di aggravare le già difficili condizioni attuali del sistema economico del Paese proponendo oneri insostenibili sia dallo Stato che dagli istituti previdenziali.

A B E N A N T E . Non è vero.

R I C C I . Adesso glielo dimostrerò, senatore Abenante.

Il Governo ha più volte dichiarato, qui e in Commissione lavoro, che è sua intenzione pervenire a una programmata ed equilibrata soluzione del problema delle pensioni mediante una serie di provvedimenti scaglionati nel tempo. In tale logica e nello spirito di un'effettiva e convinta partecipazione alle esigenze della benemerita categoria dei lavoratori anziani, è stato approntato il provvedimento al nostro esame, sia pure sotto forma di decreto-legge.

Si è molto discusso sull'opportunità e sulla correttezza del ricorso al decreto-legge. La straordinarietà e l'urgenza di cui parla la Costituzione attengono al giudizio politico e alla responsabilità del Governo e trovano il necessario controllo e l'eventuale sanzione nel Parlamento.

Senatore Endrich, noi preferiamo di gran lunga questi tipi di governo, che di tanto in tanto ricorrono al decreto-legge e corrono anche il rischio di una mancata conversione in legge, ad altri governi passati o auspicati da taluni che del decreto hanno fatto o farebbero lo strumento ordinario di legislazione ri-

tenendo superfluo ogni controllo parlamentare. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Repliche dal centro e dal centro-destra.*)

B A R T O L O M E I . Signor Presidente, abbiamo il diritto di parlare. L'interruzione è ammessa ma non è ammesso il sistema delle interruzioni continue. (*Repliche dall'estrema sinistra.*)

P R E S I D E N T E . Vi prego di lasciar parlare l'oratore altrimenti sospendo la seduta. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra.*)

R I C C I . Il decreto-legge in esame è stato definito contingente, congiunturale, quasi di ordinaria amministrazione... (*interruzioni dall'estrema sinistra; repliche dal centro e dal centro-destra; commenti del senatore Perna.*)

P R E S I D E N T E . Un po' di calma. D'altronde anche dall'altra parte sono state fatte delle affermazioni che avrei dovuto riprendere. Parliamoci chiaro, senatore Perna. (*Repliche dall'estrema sinistra.*)

R I C C I ma ad una più attenta valutazione si rivela facilmente di portata più ampia: un provvedimento che aumenta i trattamenti minimi garantiti nonchè la misura della pensione sociale, che sana l'ingiusta disparità di trattamento riservata dalla legge n. 153 ai titolari di pensioni aventi decorrenza ante 1968, che migliora il trattamento di quiescenza della cassa pensione ai sanitari e della cassa per le pensioni ai dipendenti dagli enti locali, che modifica gli ordinamenti delle predette casse, che aumenta gli assegni mensili a favore dei mutilati, invalidi civili e sordomuti e che per tale complesso di provvidenze ed altre minori impegna una spesa di 1.792 miliardi per il periodo dal 1° luglio 1972 al 31 dicembre 1975 non mi sembra che possa essere facilmente liquidato come un provvedimento senza alcuna importanza. Se ad esso si aggiunge l'aumento graduale dei minimi di pensione dei lavoratori autonomi fino alla completa equiparazione, entro il 1975, ai minimi dei lavoratori dipendenti, con una spesa prevista nel

periodo di 792 miliardi, l'impegno complessivo a favore della categoria dei pensionati sale alla rilevante cifra di 2.584 miliardi.

Eppure il Governo e la maggioranza che lo sostiene sono stati gratificati di facile demagogia elettorale o di insensibilità verso i pensionati, con giudizi evidentemente contrastanti perchè non può indulgere a demagogia chi ha insensibilità per i problemi sociali. Un Governo insensibile, dicono le opposizioni, che pure è stato aperto, come era suo preciso dovere, ai notevoli miglioramenti introdotti dall'altro ramo del Parlamento con un costo aggiuntivo di 356 miliardi, che ha portato la previsione complessiva di spesa a circa 3.000 miliardi, per la precisione 2.940, cifra di per se stessa eloquente.

I maggiori oneri in conseguenza degli emendamenti introdotti dal Senato — giova qui ricordarlo — sono i seguenti e sono largamente approssimati per difetto: minimi per i lavoratori dipendenti, 1981 miliardi; minimi per i lavoratori autonomi, 2.171 miliardi; per abbassamento dell'età pensionabile 391 miliardi. Ecco come si perviene ai 4.543 miliardi che sono stati qui indicati.

Il sistema di calcolo non mi sembra poi estremamente complicato. Per la commisurazione dei minimi alla retribuzione media annua dei lavoratori dell'industria, il conteggio si riferisce all'afflusso medio annuo delle domande di pensione e ad un salario medio di 120.000 lire per il 1973, 130.000 lire per il 1974 e 140.000 lire per il 1975: cifre certamente inferiori, almeno per l'immediato futuro, a quelle presumibilmente acquisite dai lavoratori.

Per l'abbassamento dei limiti di età pensionabile, calcolando una presunta riduzio-

ne di domande di pensione per invalidità (mentre tutti sappiamo quanto più frequente e rilevante sia il ricorso a questo tipo di prestazione rispetto a quella di vecchiaia per ragioni che sono state più volte e acutamente analizzate), dovrebbero affacciarsi anticipatamente alla pensione di vecchiaia 185.000 nuovi lavoratori autonomi.

Ecco rapidamente gli effetti, le cause, il meccanismo con il quale vengono fuori gli oneri che sono stati da più parti contestati.

Così precisati gli aspetti finanziari del problema — e nessuno è stato in grado di indicare di diversi —... (*interruzione del senatore Fermariello*) ... l'onere relativo dovrebbe essere posto o a carico dello Stato o degli Istituti previdenziali, cioè in quest'ultimo caso a carico della produzione dalla quale proviene la massa contributiva necessaria agli adeguamenti delle prestazioni.

Sono state qui illustrate dal Governo le condizioni del bilancio, insofferente di ogni ulteriore aggravio nella situazione presente. Alcuni hanno detto che una migliore gestione degli istituti previdenziali farebbe reperire gran parte dei fondi necessari agli auspicati miglioramenti pensionistici. Certo, gli istituti previdenziali hanno assunto proporzioni macroscopiche, assicurando prestazioni alla quasi totalità della popolazione; e in conseguenza soffrono anch'essi di pesantezze e di difficoltà che giova contribuire ad eliminare. Ma nessuno può contestare che le spese di gestione e di amministrazione degli istituti previdenziali sono in ogni caso inferiori al 5 per cento sia riguardo alle entrate sia in relazione alle uscite, di misura quindi difficilmente riducibile e comunque non riscontrabile in altre organizzazioni nè pubbliche nè private.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue R I C C I). Una razionalizzazione, una semplificazione delle strutture e dei metodi di gestione possono e debbono servire a rendere meno pesanti le procedure di riscossione e più sollecita l'erogazione delle prestazioni. E a tale preoccupazione, tra l'altro

— mi si perdoni il richiamo — rispondeva l'ordine del giorno da me presentato e che l'onorevole Ministro del lavoro credette di respingere salvo poi ad accoglierlo, sia pure con qualche modifica, quando fu fatto proprio da altro gruppo politico.

Su tale piano dovremo muoverci se vorremo rendere la popolazione partecipe e beneficiaria nel senso vero del termine di un auspicato compiuto sistema di sicurezza sociale.

Tuttavia, tali lodevoli intenti non assicurano oggi la copertura dei maggiori oneri di cui discutiamo. Altri hanno fatto riferimento alle evasioni contributive. Ebbene, tali evasioni sono state valutate nell'ordine del 4-5 per cento. Il che significa che su un monte salari stimato in 13.000 miliardi verrebbero non denunciati circa 650 miliardi di retribuzioni, corrispondenti a 130 miliardi di contributi. Se anche fosse possibile eliminare *in toto* tale evasione in sè pur rilevante, occorrerebbero alcuni anni solamente per coprire il maggior onere per il 1972 che è di 905 miliardi, per cui sarebbero necessari sette anni di recupero di evasioni contributive.

B O R S A R I . Allora è meglio lasciare stare le evasioni!

R I C C I . È stata fatta un'indagine campione che ha dato come percentuale il 2 per cento, ma io, molto prudentemente, la raddoppio portandola al 5 per cento. (*Interruzione del senatore Ferralasco*). Non sono tenuto a darle le mie fonti di informazione. In questi giorni hanno avuto tutto il tempo, dal momento che avevano l'intenzione di contestare la validità delle mie cifre e delle argomentazioni del Governo, di documentarsi adeguatamente, perchè quando si fanno delle affermazioni bisogna motivarle.

M A C C A R R O N E . Ci avete impedito di farlo. (*Vivaci proteste dal centro*). È stampato sui resoconti del Senato!

P R E S I D E N T E . Senatore Maccarone, si sieda ed abbia la cortesia di ascoltare il suo collega. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Questa è la norma elementare di un'assemblea!

R I C C I . Il problema delle evasioni contributive va certamente affrontato in sede propria perchè nulla vada sottratto al siste-

ma previdenziale, nè credo che sia diffuso il fenomeno delle aziende che si sottraggono totalmente agli obblighi contributivi, a ciò ostando sia una più diffusa sensibilità dei lavoratori al perfezionamento dei propri diritti, sia la collaborazione degli istituti di patronato, sia l'intercambiabilità delle notizie a livello di informazione instaurata tra gli ispettorati del lavoro, gli ispettorati previdenziali e mutualistici, ognuno dei quali ha poteri di accertamento e di vigilanza.

Anche l'accennato ricorso alle riserve dell'INPS costituirebbe un mezzo straordinario invocabile *una tantum* e non utilizzabile per impegni a carattere continuativo. I 500 miliardi di riserve che sono stati citati, a prescindere dalla loro funzione tecnica, assicurativa, riguardano un solo fondo e sono insufficienti a coprire il solo maggior onere del 1972. Lo stesso può dirsi dei contributi di cui è creditore l'INPS verso lo Stato. Resterebbe il ricorso suggerito dal senatore Li Vigni al mercato finanziario, ma tale mezzo, applicato anche ai decreti recentemente approvati, è stato ampiamente criticato dagli stessi settori a cui appartiene il senatore Li Vigni.

F E R M A R I E L L O . A ottobre come pagherete? I soldi dove li prendete?

P R E S I D E N T E . Lo dirà quando illustrerà il suo emendamento.

R I C C I . Ecco che gli oneri sono lì, dichiarati insostenibili dal Governo e non copribili per i motivi da me esposti con i bilanci degli istituti previdenziali. Peraltro il sistema bicamerale tanto vilipeso ci soccorre e ci consente i ripensamenti e le riflessioni utili a correggere errori nei quali in buona fede o per ragioni politiche può incorrere l'uno o l'altro ramo del Parlamento. Corretto dal punto di vista costituzionale e legislativo l'appello del Governo all'altro ramo del Parlamento; corretta è ugualmente la decisione della Camera dei deputati; costituzionalmente ineccepibile il riesame che siamo tenuti a compiere. Chiamati a ripensare e a decidere dovremmo essere protesi al raggiungimento di un obiettivo comune al di là delle comprensibili e pur legittime pressioni e ri-

vendicazioni settoriali: mettere in moto tutti i meccanismi per disincagliare le ingenti somme iscritte in bilancio con provvedimenti legislativi e che restano impegnate e non spese, creando residui, ritardando investimenti pubblici e privati e ostacolando il fine primario del conservare l'occupazione e di creare nuovi posti di lavoro.

Se tutti opereremo al fine di garantire una più costante, più diffusa, più ampia occupazione, potremo tra l'altro anche prospettarci con ragionevole accorciamento di tempo l'obiettivo di un sostanziale miglioramento delle pensioni, garantito dal flusso contributivo di larghe masse salariali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo consapevoli che la nostra presa di posizione è dolorosa per le tante schiere di pensionati ai quali non da noi si è fatta balenare la possibilità di ottenere più di quanto è possibile oggi dare.

BORSARI. E i disegni di legge che avete presentato?

RICCI. Ma i pensionati, che sono tanta parte del nostro elettorato, sanno anche che la nostra solidarietà nei loro confronti non è venuta mai meno e che la loro serenità è strettamente legata alla solidità del sistema economico. I coltivatori diretti, gli artigiani, i piccoli commercianti, i cittadini sprovvisti di assicurazione e destinatari della pensione sociale sanno che i Governi democratici di cui è stata ed è parte determinante la Democrazia cristiana hanno voluto per loro un sistema pensionistico, inesistente fino al 1957, e inoltre le prestazioni di malattia e la parificazione dei trattamenti previdenziali, per citare solo alcune prestazioni.

L'adempimento di tali doveri non ci rende timorosi di confronti sul piano della sensibilità ai problemi sociali nè per il passato nè per il presente. La nostra concezione pluralistica e solidaristica ci ha guidato, senza altrui pressioni, sul cammino intrapreso di un moderno sistema di sicurezza sociale, nel rispetto dei valori umani prima che del dettato costituzionale. Così il Grup-

po della Democrazia cristiana ritiene di aver dato un contributo alla rimeditazione del problema, con questo contestato e contenuto intervento e con le dichiarazioni di voto che sono affidate all'amico e collega senatore Cengarle. *(Vivi applausi dal centro e dal centro-destra).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno del senatore Nencioni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

FILETTI, Segretario:

Il Senato,

impegna il Governo nel quadro del riesame e del riassetto generale del sistema pensionistico a valutare positivamente l'assoluta necessità di adeguare e coordinare i criteri informatori della normativa in merito ai livelli di pensione per la invalidità e vecchiaia, agganciandone le variazioni e gli aumenti percentuali alla retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria, secondo i rilievi effettuati annualmente dall'Istituto centrale di statistica.

1. **NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario**

Il Senato,

impegna il Governo, nel quadro del riesame e del riassetto generale del sistema pensionistico, a valutare positivamente l'assoluta necessità di coordinare i criteri informatori della normativa dei minimi di età pensionabile, abbassandone i limiti, per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonché

per gli artigiani e gli esercenti le attività commerciali, come per i familiari coadiuvanti.

2. NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LANTANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, i due ordini del giorno riflettono il parametro dei livelli di pensione con la retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria e l'abbassamento dei limiti di età per gli autonomi. Sono due istanze cui, da anni, noi sosteniamo deve ispirarsi una seria riforma della previdenza sociale che si collochi nel solco della Costituzione, di quella norma contenuta nell'articolo 38 che già i nostri oratori hanno a lungo illustrato nella ricostruzione dogmatica, nei suoi obiettivi, e soprattutto nella sua ispirazione.

Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, vi è stata un'impostazione anomala, errata da anni nella concezione della riforma della previdenza sociale. Se questa impostazione fosse stata corretta dal punto di vista costituzionale, se fosse stata non solo secondo la lettera ma secondo lo spirito dell'articolo 38 che è a sua volta solidaristico e assistenziale, con differenziazione degli obiettivi, forse oggi non ci saremmo trovati di fronte a questa discussione o quanto meno la discussione non sarebbe stata così aspra perchè ci saremmo naturalmente mossi in un binario già precedentemente indicato dalla Costituzione della Repubblica che non postulava certo interpretazioni contrastanti.

Vi sono tre categorie di destinatari della previdenza e dell'assistenza; è dalla confu-

sione di queste tre categorie di destinatari che è nato il dramma della previdenza sociale ed è nata anche la situazione di miseria dei minimi di pensione. Perchè, onorevoli colleghi, i lavoratori dipendenti — questa ormai è una questione che è stata da parte nostra approfondita e non vi dico perciò nulla di nuovo — hanno diritto alla previdenza che scaturisce da un loro diritto soggettivo, si è discusso se di natura privatistica o pubblicistica, ma certamente vi è un dovere di carattere pubblicistico che incombe allo Stato e all'Istituto nazionale della previdenza sociale, il cui adempimento è affidato ad un meccanismo che è tutelato proprio da norme cogenti di carattere squisitamente pubblicistico. I lavoratori dipendenti hanno un loro diritto soggettivo alla previdenza, acquisito attraverso propri contributi sia quando la previdenza era basata sul sistema contributivo, sia nel nuovo sistema che si ispira all'imponibile retributivo, instauratosi dal 1968 con quella infelice legge che venne cancellata poi dalla legge n. 159 del 1969. Ci riconoscerete la priorità di avere indicato in quella infausta legge un meccanismo che non poteva funzionare o che avrebbe funzionato ledendo i diritti dei lavoratori.

Ebbene, essendo salario differito, l'entità, il valore, la capacità di acquisto di questa massa era rapportata al valore della lira all'epoca del versamento. Tutto il sistema di rivalutazione, di aumento dei minimi, di perequazioni, tutto il sistema su cui si è attuata la previdenza sociale si identifica in uno strumento di correzione doverosa del potere d'acquisto nel tempo della pensione. Pertanto la prassi non si è ispirata ad un fatto caritativo, ma ad un fatto solidaristico. I lavoratori dipendenti si sono costruiti col sudore della loro fronte la loro pensione e attraverso gli strumenti di rivalutazione, di aumento dei minimi e di perequazione si è venuti incontro per difetto alla svalutazione o al valore in termine tecnico della lira nella dinamica economica. Pertanto, quando attraverso i nostri ordini del giorno noi chiediamo che finalmente, per quanto concerne le pensioni, si adotti come parametro la media annua delle retribuzioni dell'industria noi chiediamo di porre fine definitiva-

mente a quel complicato sistema di rivalutazioni, al problema ricorrente dell'aumento dei minimi, al sistema delle perequazioni e di porre in essere non una scala mobile insufficiente e non rispondente alla dinamica economica, ma una scala mobile non anomala, ma corretta dal punto di vista anche della dinamica economica che ha come punto di riferimento le variazioni delle retribuzioni del settore più sensibile ed indicativo: l'industria.

Pertanto il nostro ordine del giorno, onorevoli colleghi, se è vero che il Governo ha promesso un ripensamento, e proporrà la soluzione possibile dei grandi problemi della « sicurezza sociale » attraverso un procedimento legislativo ordinario in ottobre, coincide con gli obiettivi di fondo per collocare la riforma della previdenza sociale ad un livello di progresso: cioè il rapporto delle pensioni con i salari dell'industria e l'abbassamento, per quanto riguarda gli autonomi, del livello di età. Ho premesso che le varie categorie destinatarie dei benefici sono state confuse. Vi è stata confusione nella dinamica della riforma. Perciò ci troviamo oggi di fronte al problema di coloro che si sono costruiti col salario differito la loro pensione e che fruiscono di minimi di fame. Coloro cioè che hanno versato una parte del salario che non ritrovano più nella dinamica economica della pensione. Recentemente — e non vi dico nulla di nuovo — vi è stato un trapasso di oltre 200 miliardi dal fondo pensioni per lavoratori dipendenti alla gestione dei lavoratori autonomi. Ecco la confusione che porta ad una situazione anomala. I lavoratori autonomi hanno versato dei contributi assolutamente insufficienti secondo l'aritmetica attuariale per una pensione degna di tale nome. Vengono perciò assistiti attraverso una solidarietà di categoria e hanno diritto a questa assistenza non tanto perchè durante il rapporto di lavoro abbiano accumulato un sufficiente fondo da cui possono scaturire le pensioni, ma perchè sono elementi che producono e quindi hanno diritto alla solidarietà della società in loro favore. Pertanto la gestione del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti che ha una propria fi-

sionomia ed una propria collocazione, una propria dinamica industriale ed economica, dovrebbe essere assolutamente autonoma.

Vi è poi la questione dei non lavoratori verso i quali sentiamo tutti la solidarietà che ieri così bene vi hanno espresso i senatori De Sanctis ed Endrich. Noi vorremmo proprio che non fosse portato via nulla alla gestione dei lavoratori dipendenti e che lo Stato, come vuole la Costituzione, si attribuisse l'onere, come già assumemmo nelle battaglie che facemmo nel 1965 per la legge n. 903, di quell'apporto assistenziale degli indigenti e dei non lavoratori. Così i lavoratori autonomi, ripeto, proprio per l'evento produttivo in cui sono protagonisti, hanno diritto alla previdenza a titolo di solidarietà. I lavoratori dipendenti si saranno costruiti, attraverso il salario differito di loro esclusiva proprietà (ma uso il termine in modo assolutamente non aderente alla realtà) il loro avvenire e la loro previdenza, che non è certo da confondersi con l'assistenza. I lavoratori dipendenti, ripeto, vengono sacrificati per questo errore di impostazione iniziale, per questa violazione della norma costituzionale che indicava chiaramente gli obiettivi ed i mezzi per raggiungerli. Ecco perchè i nostri ordini del giorno sono nello spirito, nella lettera delle promesse fatte dal Governo di una riforma sostanziale della previdenza sociale che ponga la parola fine ad una successione di leggi ed istituti fonte di inconcepibili discriminazioni. Grazie. (*Vi vi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, credo che ella convenga con me che i due ordini del giorno debbono essere votati dopo l'esame e la votazione degli emendamenti.

N E N C I O N I . D'accordo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

A Z I M O N T I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi,

al termine di questo animato dibattito, nonostante tutta l'attenzione prestata, non ritengo di poter dire che siano emersi argomenti nuovi tali da indurre la maggioranza a modificare il suo punto di vista.

Nulla di nuovo è venuto alla ribalta se non la riconferma dell'elemento di fondo fatto proprio dalla opposizione, e cioè che il problema delle pensioni costituisce un'occasione da strumentalizzare al fine del conseguimento di un obiettivo essenzialmente politico.

Che ad ogni problema che si discute qui si debba riconoscere un valore politico è fuori discussione. Quindi anche in questo problema specifico c'è un contenuto politico che corrisponde ad una precisa scelta. Nessuno si meraviglia di ciò: appartiene alla logica delle cose, legata all'azione di governo, di qualsiasi governo, e a quella dei singoli Gruppi politici, siano essi di maggioranza o di opposizione.

Diverso però è il contenuto, cioè il reale valore o significato della scelta per il presente e per le prospettive a medio e lungo termine. Mentre per la maggioranza si identifica con la responsabile visione globale della situazione economica e con il complesso dei problemi che sono da risolvere, specie quelli a breve termine, per l'opposizione la cosa è ben diversa. Esiste, in altri termini, l'obiettivo di fondo di porre in crisi la maggioranza per una alternativa di ricambio. Lo hanno detto molto chiaramente alcuni oratori dell'opposizione.

Il senatore Bufalini ha esplicitamente affermato: noi lavoriamo ed operiamo per rovesciare al più presto questo Governo. E il senatore Maccarrone ha confermato, ampliando il concetto, l'obiettivo.

A B E N A N T E . Ha detto anche una altra cosa: che non ci siamo mai rifiutati di portare miglioramenti.

A Z I M O N T I , relatore. Il senatore Ferralasco è stato ancora più esplicito: questo Governo — ha detto — rappresenta la sintesi della parte più retriva delle forze cattoliche; e più avanti: noi combattiamo questo Governo, che consideriamo deleterio

allo sviluppo democratico dello Stato perchè sia più democratico, più socialista.

Ebbene, onorevoli colleghi, forse sarò ingenuo, ma non ho nessuna difficoltà a dichiarare molto lealmente in quest'Aula che nell'interno del partito a cui mi onoro di appartenere ho condiviso e condivido la scelta di quegli amici che si sono collocati in posizione di critica e di riserva nei confronti di questo Governo. Sono cioè fra coloro che si augurano che avvenga al più presto il chiarimento e si ricomponga l'incontro con il Partito socialista.

Ciò detto, con la stessa lealtà, soggiungo però subito che vi illudete veramente, colleghi del Partito socialista, se pensate che si possa arrivare a porre in essere l'alternativa a questo Governo sul suo cadavere, anche a costo di un'eredità tanto pesante e grave sì da rendere per lo meno estremamente difficile, per qualsiasi governo futuro, il discorso vero sullo sviluppo economico, e di poter conseguire tale obiettivo con l'apporto della sinistra della Democrazia cristiana.

Noi non puntiamo sul fallimento di questo Governo nè tanto meno sulla rovinosa eredità nel momento del ricambio. Siamo invece per il naturale evolversi delle cose, alcune delle quali — lo dico con estrema sincerità — competono al mio stesso partito, ma le più importanti dipendono da voi, colleghi del Partito socialista, e mi spiace il dover constatare che avete voluto ancora una volta perdere un'occasione favorevole per un « distinguo » politico dal Partito comunista. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Se l'opposizione permanente del Partito comunista la si può capire — dico che fa il suo mestiere, non altro — voi colleghi socialisti non potevate in quest'occasione trascurare totalmente i contenuti di una relazione ministeriale, in tema di sviluppo economico, fatta non da un Ministro che potreste definire reazionario o conservatore, ma da un Ministro socialista. Questa è la verità e questo è il sottofondo politico emerso da questo dibattito e non altro. Tutto il resto — mi si perdoni l'espressione — appartiene alla dialettica oratoria e alla strategia politica. Ho detto dialettica oratoria perchè veramente non possono essere prese sul se-

rio certe osservazioni critiche. Si è sostenuto che c'è una palese contraddizione tra la maggioranza e il Governo; si è detto in sostanza che, mentre il relatore ha affermato l'esigenza di riprendere al più presto il colloquio costruttivo con i sindacati, il Ministro si è trincerato in un rigidismo assoluto di chiusura: ciò mi pare assolutamente falso se resta incontestabile il fatto che tale impegno lo ha assunto proprio il Ministro nel momento stesso in cui rendeva edotto il Senato del contenuto della lettera a firma delle tre grandi organizzazioni sindacali in ordine proprio al decreto in esame.

Si è tentato persino di equivocare sullo appuntamento dell'ottobre per dire che, se alcune operazioni saranno possibili allora, perchè non subito, dimenticando il fatto che nessuno ha assunto impegni precisi sui contenuti, ma solo l'impegno di continuare il colloquio costruttivo con le organizzazioni sindacali per vedere assieme e responsabilmente ciò che sarà possibile fare.

Si sono contestate le cifre...

C O L A J A N N I . Le cifre sono inventate.

A Z I M O N T I , *relatore*. Ma ho il diritto di dire che sono inventate le cifre della opposizione se si arriva ad accusare il Ministro di non aver preso contatto con il consiglio di amministrazione dell'INPS per prendere reale conoscenza della situazione dell'istituto e delle possibilità esistenti. Ciò mi pare veramente poco serio perchè o si hanno prove per dimostrare che il Ministero del lavoro non esercita la sua funzione istituzionale o non si hanno: allora se il Ministro assolve, come crediamo, alla sua funzione di controllo, non è possibile pensare che il Ministero e quindi il Ministro ignori la reale situazione dell'ente posto sotto la sua responsabile vigilanza.

Si è parlato tanto della necessità di rivedere la tecnica contributiva e della necessità di differenziazioni a seconda dei settori produttivi; questo è stato un argomento sviluppato molto egregiamente dallo stesso senatore Maccarrone. E il relatore è d'accordo, come è d'accordo nel considerare i contri-

buti parte integrante del salario dei lavoratori.

Ma allora, se così è, dobbiamo convenire tutti, onorevoli colleghi, che l'ultimo a mettere mano in materia deve essere proprio il legislatore. Se i contributi sono parte integrante del salario, è materia che rientra nella sfera contrattuale del sindacato; e ad esso solo compete il diritto di dire una parola determinante.

Ecco quindi il valore dell'impegno della consultazione costruttiva prima di ogni avventata decisione.

Si è parlato anche in quest'Aula di insensibilità della maggioranza, di freddezza irresponsabile di fronte alla reazione del Paese reale. Ho già detto qualche cosa in proposito nella mia brevissima relazione introduttiva, ma aggiungo che se è vero che non può fare opinione pubblica il giudizio di certa stampa, è pur vero che non può nemmeno farla un certo tipo di manifestazioni o la valanga di telegrammi quando si sa come siano abilmente strumentalizzati dalla opposizione. Non si scopre alcun segreto. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

M A C C A R R O N E . Ma quei telegrammi sono firmati anche dai lavoratori democristiani.

A Z I M O N T I , *relatore*. Sui reali giudizi dell'opinione pubblica — lasciatecelo dire, onorevoli colleghi — abbiamo sufficiente ed autonoma capacità di recepire responsabilmente i veri contenuti senza tante gratuite sollecitazioni.

Voce dalla sinistra. Ma parla come relatore?

A Z I M O N T I , *relatore*. Sì, come relatore, evidentemente della maggioranza.

Si è parlato della scandalosa campagna allarmistica della stampa, della radio, della televisione, dell'uso di aggettivi addirittura apocalittici... (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Chi li ha sentiti non lo so. Si è arrivati fino all'accusa di abuso della procedura legislativa cioè del sistema bicamerale per imporre da parte del Governo la

sua volontà... (*Interruzioni del senatore Perna; richiami del Presidente*) vincolando la maggioranza su un voto che seppure ufficialmente non lo è, di fatto — si dice — ha tutto il significato di un voto di fiducia. Quale fiducia, onorevoli colleghi, quale contraddizione? La fiducia di fare le cose seriamente, non avventate?

A B E N A N T E . Ma che seriamente!

A Z I M O N T I , *relatore*. ... Di fare le cose non compromettenti rispetto alle prospettive di sviluppo e agli impegni imminenti? (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Se è così, è una fiducia che accettiamo. La contraddizione è quella di essere coerenti col voto espresso la settimana scorsa sul decreto e non sugli emendamenti? Se lo si vuole chiamare da parte dell'opposizione, un simile responsabile atteggiamento, contraddizione, forse per nascondere o tentare di nascondere la propria palese contraddizione tra il voto della settimana scorsa e quello che si annuncia oggi, lo si faccia pure e su questo punto noi siamo certi che i pensionati italiani sapranno trarre le loro responsabili conclusioni. (*Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*).

M A C C A R R O N E . L'unica cosa fondata di tutta la sua relazione è questa certezza!

A Z I M O N T I , *relatore*. Lo so che alcuni colleghi dell'opposizione verranno a rimproverare il sottoscritto meravigliandosi che sia proprio lui a fare questi discorsi date le sue origini. Ma proprio per queste origini cui mi onoro di appartenere condivido il pensiero del Presidente del Consiglio e cioè che quando... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

F E R M A R I E L L O . Noi ci meravigliamo...

A Z I M O N T I , *relatore*. E io mi meraviglio che lei si meravigli prima di ascoltare il seguito.

P R E S I D E N T E . Io mi meraviglio di tutte queste interruzioni, senatore Fermariello. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Abbiate pazienza, non si può continuare così. Suspendo la seduta se voi continuate così!

A Z I M O N T I , *relatore*. Condivido il pensiero del Presidente del Consiglio, e cioè che quando gli emendamenti appaiono — uso il termine appaiono — seriamente insostenibili e soprattutto pregiudizievoli nei rispetti della prospettiva politica di sviluppo economico e democratico, il leale appello alla riconsiderazione che il nostro sistema bicamerale ci offre si impone ed è segno di garanzia democratica.

Vorremmo veramente — e concludo — onorevole Presidente, che questo sereno appello venisse accolto non soltanto dalla maggioranza, la quale non farebbe altro che riconfermare una scelta già fatta, ma anche da quella parte politica che oggi sta all'opposizione nella quale però è presente la volontà di una prospettiva diversa del ruolo da assolvere, così come noi sinceramente ci auguriamo. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Prego l'onorevole Ministro di non raccogliere le interruzioni e i colleghi di non farle.

C A L A M A N D R E I . Tanto non le raccolgono mai!

P R E S I D E N T E . Se già sapete che non le raccolgono, non le fate.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente vedrà che non raccoglierò le interruzioni, perchè sono convinto che non verrò interrotto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lei è troppo ottimista.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho avuto occasione nella

precedente replica a questo dibattito di dire qual è stato...

CH I A R O M O N T E . Le ricordo che lei ci ha invitato a votare per la legge con gli emendamenti.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbia la bontà di non interrompere: è una cortesia reciproca. Ho detto che ho avuto occasione di dire, e quindi oggi ripeto, qual è stata la logica e la portata del provvedimento in esame, non degli emendamenti, e cioè che il Governo precedente a questo aveva ritenuto di dar luogo a due tipi di provvedimenti, uno dei quali è il decreto presidenziale n. 325 che programma da oggi fino al 1975 la parificazione dei trattamenti minimi dei lavoratori autonomi. Questo è un decreto delegato *ex lege* n. 153 che è stato emanato previa acquisizione del parere delle organizzazioni sindacali; in esso si fissano i vari livelli dell'importo di pensione e precisamente: lire 24.000 mensili dal 1° luglio 1972, lire 27.000 dal 1° gennaio 1974, mentre dal 1° luglio 1975 è prevista la parificazione del trattamento minimo di pensione degli autonomi con quello dei lavoratori subordinati.

Il secondo provvedimento è il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri che abbiamo avuto il dovere di trasformare in decreto-legge per dare correntezza ai pagamenti delle pensioni. Tali atti contenevano in sé un impegno a continuare un dialogo con i sindacati per affrontare i problemi ulteriori della commisurazione delle pensioni alle variazioni del costo della vita o dei salari e dell'unificazione dei trattamenti minimi. Ho affermato in precedenza che avrei potuto leggere in Aula i verbali delle riunioni, ma basta rileggere un documento, credo insospettabile, cioè appunto la lettera delle confederazioni. (*Commenti dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Chiaromonte*). Se lei ha la bontà di ascoltarmi, sto proseguendo l'iter della questione. Poichè siamo alla conclusione, lei mi permetterà di esporre tale iter.

C O L A J A N N I . Se siamo alla conclusione non lo sappiamo, siamo *in itinere*.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo *in itinere*; e mi sono appunto permesso di fare questa citazione soltanto per documentare la sequenza dei fatti ed il tipo di impegno, non certamente per contrapporre una cosa all'altra, ma soltanto, come ripeto, per esporre i fatti.

A mio parere non è colpa nostra se le varie parti politiche hanno ritenuto di inserire nel decreto in esame altri possibili temi di riforma e di aggiornamento, volendo con questo mutare sostanzialmente quell'iter che noi ritenevamo e riteniamo l'unico possibile nella presente realtà. E mi si dia atto che, pur avendo altra convinzione, ho aderito alla Camera dei deputati all'approvazione di emendamenti, che, pur essendo onerosi, non modificano la logica dei provvedimenti, senza creare dei problemi.

C O L A J A N N I . Allora non vuole la riforma; lo dica! (*Richiami del Presidente*).

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Cerchi di ascoltarmi bene, possibilmente...

P R E S I D E N T E . Senatore Coppo, lei si rivolga a tutta l'Assemblea e tenga fede al suo proposito di non raccogliere interruzioni.

C H I A R O M O N T E . Ma anche a quello di non provocarne, scusi!

P R E S I D E N T E . Il Ministro espone, non provoca nessuno.

C H I A R O M O N T E . Provoca per il modo come espone.

P R E S I D E N T E . Provoca l'attenzione se lei ha la cortesia di seguire il dibattito; ma se lei lo interrompe non facilita il dibattito. Proseguo, onorevole Ministro.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I due emendamenti ap-

provati dal Senato sui quali stiamo discutendo non possono essere accettati da parte del Governo poichè evidentemente tale accoglimento vanificherebbe qualsiasi ulteriore *iter*, qualsiasi ulteriore tipo di dialogo che abbiamo concordato e programmato con i sindacati per un esame globale dei problemi pensionistici. Queste sono le ragioni molto semplici, molto chiare... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

A B E N A N T E . Lei deve citare anche il telegramma dei sindacati dopo il voto del Senato. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi prego di interrompere questo sistema adottato perchè altrimenti sarò costretto a fare dei richiami personali. L'Assemblea ha diritto di non essere disturbata nell'ascolto delle dichiarazioni del Ministro, come non è stata disturbata nell'ascolto delle vostre dichiarazioni. Continui pure, onorevole Ministro.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le ragioni quindi sono sufficientemente chiare, e non sono evidentemente delle ragioni peregrine: sono ragioni precise che esistono dal primo momento in cui ci siamo posti questo problema. Ed è inutile voler continuare a insistere che abbiamo voluto seguire un certo indirizzo, mentre avevamo tutt'altra intenzione. Ciò che abbiamo voluto fare è ciò che abbiamo detto, non ciò che avremmo taciuto. Ecco perchè io potrei azzardarmi ad esporre dati, ma mi rimetto a quello che è stato detto qui in modo particolare dal relatore Azimonti che ringrazio. Io sottolineerò soltanto poche cose che hanno bisogno di chiarezza. Prima questione: l'onere del 1972 di 849 miliardi che si aggiunge ai 376 miliardi previsti dal provvedimento emendato dalla Camera non può essere messo, a mio parere, in discussione perchè il calcolo di tale onere aggiuntivo non presuppone assolutamente l'esigenza di una complessa elaborazione di dati potendo essere calcolato facilmente e con estrema chiarezza. E dato che ancora questa mattina sulla

stampa si continua a ripetere che questi calcoli sono sbagliati e qualche collega continua a sostenere che le valutazioni non sono attendibili, mi permetto di far rilevare che l'onere in esame può essere determinato agevolmente anche da lei, collega Galante Garrone, che è così minuzioso nel contestare le cifre. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). E allora i parziali delle cifre sono i seguenti.

Per i pensionati del Fondo lavoratori dipendenti con età inferiore ai 65 anni, per il periodo gennaio-giugno 1972, l'emendamento dà luogo ad un aumento di 9.750 lire mensili rispetto all'importo minimo di pensione vigente anteriormente al 1° luglio 1972, cioè 35.000 meno 25.250; dal luglio al dicembre dell'anno stesso l'emendamento, rispetto all'importo minimo previsto dal decreto, dà luogo ad una differenza mensile di 5.000 lire più la 13ª mensilità, la differenza cioè da 35 mila lire a 30.000 lire. Si ha quindi un aumento *pro capite* al 1° luglio 1972 di lire 93.000 annue che è la somma di due prodotti: 9.750 per sei e 5.000 per sette. Tenuto conto che il numero dei pensionati è pari ad un milione e 800.000, occorre moltiplicare lire 93.500 per tale numero e si ha pertanto un importo di 168 miliardi di lire. E un conto, ripeto, che non può essere contestato.

Per i pensionati del Fondo lavoratori dipendenti con età pari o superiore a 65 anni, l'emendamento dà luogo alle seguenti differenze in più: da gennaio a giugno lire 7.550, cioè 35.000 meno 27.450. Dal luglio al dicembre 3.000 lire, cioè 35.000 meno 32.000. L'aumento individuale è pertanto 66.300 lire, 7.550 per sei, più 3.000 per sette, che moltiplicato per 2.400.000 pensionati dà 159 miliardi.

A B E N A N T E . Comprendenti gli oneri del decreto più l'emendamento?

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, questi 168 miliardi sono gli oneri ulteriori che vanno aggiunti ai 159 miliardi. Quanto ai pensionati a carico delle gestioni per i lavoratori autonomi si hanno i seguenti importi: da gennaio a giugno 15.250 lire pari alla differenza tra 35.000 e 19.750 lire; da luglio a dicembre compresa

la 13ª mensilità si ha una differenza di lire 11.000 cioè 35.000 meno 24.000 lire. Pertanto l'aumento individuale per l'anno 1972 è 168.500 lire cioè 15.250 lire per sei più 11.000 per sette. Essendo 2.600.000 i pensionati l'onere è 438 miliardi. Dalle operazioni che precedono si ha la somma di 327 miliardi per i lavoratori dipendenti, e di 438 miliardi per gli autonomi, per un totale complessivo di 765 miliardi.

A B E N A N T E . 319.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbiate pazienza: si devono ancora aggiungere gli oneri derivanti dal secondo emendamento il quale prevede l'abbassamento dell'età media. Tali oneri sono stati calcolati tenendo conto dei minori ingressi e siccome questi ingressi...

C O L A J A N N I . Cominciamo a vacillare!

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, facendo una valutazione degli ingressi immediati, perchè non posso conoscere quelli degli anni futuri, per l'anno che ci interessa si prevedono circa 185.000 nuovi pensionati con un onere pari a 84 miliardi di lire. Quindi 765 più 84 danno 849 miliardi di lire. Per l'anno 1972 non c'è controversia, a mio parere, sulla valutazione di quest'onere. Devo perciò rifiutare molto garbatamente le citazioni bacchelliane del senatore Galante Garrone e soprattutto la sua conclusione là dove egli manifesta il suo scetticismo, perchè questo non è un problema di credibilità o meno, ma è un problema di dati obiettivamente accertabili. (*Interruzione del senatore Colajanni*).

P R E S I D E N T E . Senatore Colajanni, dato che nessuno le ha dato la parola, faccia il piacere di non prenderla. Avrà interrotto almeno dieci volte.

F E R M A R I E L L O . Questo andava discusso in Commissione bilancio.

P R E S I D E N T E . Comunque lei adesso avrà la parola sul suo emendamento e dirà tutto quello che vuole.

C H I A R O M O N T E . Dovevamo avere la possibilità di discutere in Commissione.

P R E S I D E N T E . Certo, ma chi lo ha impedito? (*Proteste dall'estrema sinistra*).

C H I A R O M O N T E . La maggioranza.

M A C C A R R O N E . È stata la maggioranza e su questo grave fatto non è stato fatto alcun rilievo. Si fa il richiamo su certe cose ma sul fatto che la Commissione bilancio, da lei invitata a discutere, con un voto di maggioranza ha deciso di non discutere, lei non ha fatto nessun richiamo.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo per quanto riguarda il 1972. L'onere derivante dall'emendamento approvato dal Senato per il 1973 relativamente alla perequazione delle pensioni (e mi limito a questo anno perchè credo che bisognerà tener conto degli oneri relativi al 1973 essendo ormai giunti al mese di agosto ed essendo stato già presentato il bilancio dell'anno prossimo) è calcolato per difetto e ne spiego i motivi. Nell'emendamento del Senato si è usata una formulazione che non era mai stata usata in precedenza. Infatti mentre prima si prevedeva l'aggancio al salario medio contrattuale dell'industria, invece con la formula ora adoperata si dispone l'aggancio al salario di fatto e si fa riferimento ad un dato certo cioè alla rilevazione del Ministero del lavoro. In tutte le discussioni si era sempre fatto riferimento in modo approssimativo ad un importo di 37.000 lire. Nelle ipotesi fatte in una prima valutazione si parlava di 40.000 lire. Quindi la cifra oscillava fra 37.000 a 40.000 lire.

Viceversa le rilevazioni del Ministero del lavoro per l'anno 1970-71 danno un valore delle retribuzioni di fatto pari a lire 136.129; il terzo di questa cifra è quindi pari a 45.380 lire. Ma l'emendamento non si riferisce all'anno precedente, bensì ad un trimestre. Pertanto è da ritenere che il valore base sia

quello del trimestre ultimo di quest'anno.

Da un calcolo che non può formare oggetto di contestazioni risulta che il valore medio dell'anno 1971 deve essere maggiorato di un 9-10 per cento per il 1972: queste sono le valutazioni che si possono fare senza tema di smentite. Da ciò deriva che il valore dell'ultimo trimestre dell'anno, prendendo a base il 10 per cento, sarà presuntivamente di 49.910 lire, il che vuol dire che dall'inizio del 1973 il trattamento minimo, proposto in 35.000 lire, salirà a 50.000 lire.

Devo far presente che la valutazione degli oneri non è stata eseguita sulla base di quest'ultimo importo. I calcoli sono stati fatti tenendo conto di un importo di lire 40.000, non di lire 50.000. Ecco perchè affermo che il calcolo è stato effettuato per difetto. Ma si tratta sempre di programmazione nel futuro di dati attualmente rilevabili.

Anche su ciò debbo dire una parola, perchè in partenza si sono sempre fatte previsioni sviluppate fino al 1975.

Non è che intendo riferirmi a una ipotesi di programmazione sul 1975: io ho preso soltanto dati che si riferiscono al 1972. Quindi mi riferisco alla previsione immediata e possibile degli effetti finanziari nell'anno 1973.

Altro problema è che la valutazione delle gestioni previdenziali dà le seguenti situazioni patrimoniali. Nel 1971 il fondo pensioni lavoratori dipendenti denota un avanzo di 1204 miliardi; nella gestione coltivatori diretti si ha un disavanzo di 233 miliardi; in quella degli artigiani un avanzo di 12 miliardi ed infine, in quella dei commercianti, un disavanzo di 3 miliardi; il fondo sociale è pari a 33 miliardi.

Il saldo delle gestioni al 1971 è di 947 miliardi di attivo. Per il 1972, evidentemente, si ha un dato previsionale, che però non ho inventato io per questa seduta, perchè è il dato di previsione dell'INPS. Ebbene, da questo dato si rileva che per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti l'avanzo di 1.204 miliardi si riduce a 666 miliardi. Il motivo è che c'è un disavanzo gestionale controllato dell'anno: cioè l'eccedenza delle entrate sulle uscite dell'anno dà luogo a un andamento che ci porterà, a fine anno, ad un disavanzo di 538 miliardi che va ad assorbire per il corrispon-

dente importo l'avanzo patrimoniale esistente al 31 dicembre 1972.

Non sono previsioni, ma cifre già controllate dai servizi di ragioneria dell'ente alla fine del quadrimestre che confermano questo andamento.

Sulle gestioni dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti e del fondo sociale si avranno rispettivamente i seguenti disavanzi: 394 miliardi, 3 miliardi, 13 miliardi e 195 miliardi. Il saldo complessivo delle menzionate gestioni sarà quindi pari a 161 miliardi alla fine del 1972.

La previsione dell'anno 1973 è che il fondo pensioni lavoratori dipendenti (questo senza ulteriori provvedimenti o ulteriori provvidenze) andrà a + 112; per i coltivatori diretti a — 609; per gli artigiani a — 30; per i commercianti a — 37; il fondo sociale andrà a — 225.

Si tenga presente che alcune di queste voci, per le gestioni suddette derivano dagli effetti del decreto n. 267 che è un fatto certo e non problematico.

Alla fine del 1973 la previsione è che vi sarà un disavanzo di 789 miliardi.

Appare evidente che una situazione di questo tipo non ci permette di fare ciò che ci viene proposto e neppure di poter dar luogo, come da qualche parte si è chiesto (anche se è un problema che dovremo approfondire), alla possibilità di una smobilizzazione delle riserve, perchè c'è qualche riserva che può essere smobilizzata e riserve invece per le quali non sussiste tale possibilità. Ci sono situazioni patrimoniali per la gestione 1972-1973 che, si è visto, assumono valori negativi nel totale e quindi evidentemente non esiste alcun problema attinente al mantenimento o meno delle riserve.

Si è affermato qui che l'INPS ha i mezzi finanziari e quindi si può procedere. Il fatto su cui desidero attirare l'attenzione del Senato è che in giornata devo firmare il decreto sulla perequazione automatica che comporta, dal 1° gennaio 1973, un aumento delle pensioni in misura pari al 5,50 per cento. Ciò comporta che i trattamenti minimi dei lavoratori dipendenti, autonomi e le pensioni sociali da quella data saranno elevati in questo modo: lavoratori dipendenti di età

superiore ai 65 anni da 32.000 a 33.750; lavoratori dipendenti, aventi un'età inferiore a 65 anni di età, da 30.000 a 31.650; lavoratori autonomi da 24.000 a 25.300; pensioni sociali da 18.000 a 19.000. Traducendo in oneri tali aumenti, la perequazione automatica dà luogo ad un'imputazione di 200 miliardi nel fondo pensioni lavoratori dipendenti, di 34 nella gestione per i coltivatori diretti, di sei in quella per gli artigiani, di cinque in quella per i commercianti, di dieci al fondo sociale; pertanto si avranno ulteriori oneri pari a 255 miliardi nell'anno 1973.

Ho voluto citare questi dati perchè ci mettono nella condizione di vedere più compiutamente come stanno esattamente le cose.

CHIAROMONTE. È la prima volta, onorevole Presidente, che sentiamo questi dati, e siamo alla fine della discussione.

PRESIDENTE. Incoraggiamo il Ministro, per la prossima volta, a darceli ancora più completi. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Voi invece protestate e vi lamentate. Incoraggiamo le buone abitudini all'inizio. Onorevole Ministro, vede l'apprezzamento che anche l'opposizione fa alla sua esatta e compiuta esposizione. La completi per favore.

CHIAROMONTE. Questo è disprezzo del Parlamento.

PRESIDENTE. A forza di parlare, siamo arrivati a realizzare il Parlamento e così si fa. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Era questa la ragione per la quale, in occasione della precedente discussione di questo disegno di legge, il Presidente dell'Assemblea invitò il Governo, dopo la votazione di un certo emendamento, a dare spiegazioni. C'è voluto qualche giorno, ma finalmente le udiamo. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

COPPO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei fare osservare, per quanto mi riguarda, di aver parlato di queste cose subito... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Loro dicono che la sua esposizione oggi è più compiuta. Quindi accolga le lodi che le fanno. È così raro sentirle dall'opposizione.

COPPO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si è parlato di problemi di carattere finanziario che interessano lo Stato e le categorie. Anche se si continua a dire che si tratta di oneri per lo Stato, i provvedimenti riguardano oneri per lo Stato e per le categorie. Il fatto importante è che non ci sembra attuabile un massiccio aumento dei contributi delle categorie. Ho fatto un piccolo diagramma...

ABENANTE. Nessuno ha avanzato quest'ipotesi.

COPPO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'avanziamo noi perchè evidentemente non basta scrivere un emendamento, ma bisogna anche trarne delle conseguenze. Gli emendamenti vogliono dire o che tutto viene caricato sullo Stato, ovvero, nella logica delle leggi, che l'onere viene distribuito tra lo Stato e le categorie.

Se questo avvenisse, mi sia consentito di sottolineare che mentre per la generalità del settore industriale vuol dire un aumento mediamente di tre punti dei contributi (ed è una cifra sufficientemente rilevante), per le categorie degli autonomi vorrebbe dire aumentare notevolmente i contributi che essi pagano, aumento che per qualcuna delle categorie medesime può raggiungere un valore pari a 40 volte quello attuale. Allora è chiaro che non si può seguire questa strada, nè io vengo a proporla. Però la realtà è questa.

Mi sia consentito soprattutto dire a coloro i quali ritengono sia possibile reperire contributi con grande facilità che, senza entrare nella discussione — sulla quale possiamo entrare — delle evasioni e delle possibilità di reperimento...

PERNA. Ma ci sono delle proposte subordinate che sono state presentate.

COPPO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certo, però vorrei sotto-

lineare al Parlamento che in una economia non in fase di ascesa certamente, come quella presente, non credo che la produzione possa assorbire facilmente un aumento di contributi o che sia portata ad assolvere meglio all'obbligo contributivo. Direi invece che l'indirizzo generale è quello di accentuare la politica degli sgravi. Ieri è venuta la delegazione di Ancona che ci chiedeva sgravi dei contributi; e ha ragione Ancona. L'altro ieri è venuta una delegazione di calzaturieri che ci ha sollecitato la riduzione dei contributi per favorire le esportazioni. Pochi giorni fa...

F E R M A R I E L L O . Ma che ragionamento è questo! Che c'entra con i pensionati!

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi lasci finire, senatore Fermariello. Sto facendo un discorso di altro genere se mi è consentito: per arrivare alla conclusione che non si può fare una politica sistematica di sgravi, mentre... (*vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*)... si vuol fare una politica...

M A C C A R R O N E . Ma per i petrolieri avete sancito gli sgravi.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per fortuna i petrolieri non sono compresi in questo discorso... (*vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*), però sono previsti in questo quadro i problemi del Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, torni al buon sistema che l'ha fatta ascoltare tanto attentamente, tralasciando deviazioni e verso il Sud e verso i pozzi di petrolio.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io credo invece, collega Maccarrone, di convenire con lei su un dialogo serio, non con battute improvvisate, per vedere chiaramente come deve essere distribuito il finanziamento pubblico e il finanziamento privato in questo settore. Lei ha detto che bisogna stabilire quale deve essere il livello del risparmio previdenziale: il che im-

plica anche altri problemi, non solo quello delle pensioni (per esempio quello della sanità). Ma mi sia consentito di dire che non si fa questo discorso semplicemente con un emendamento. Questo discorso lo si fa con un indirizzo politico. Ed io posso assicurare i colleghi del Senato che il Governo è disponibile nella sede adeguata che è la sede... (*Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Questa è la sede adeguata: il Parlamento.

C I P O L L A . C'è ancora tempo per farlo se il Governo vuole.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Forse dicendo « sede » ho equivocato: dovevo dire: « nel momento adeguato » e cioè nel momento del programma il quale torna in questa sede.

Ma il discorso del senatore Maccarrone — per chi lo abbia compreso, credo — solleva un problema di ripartizione nella nostra realtà dei vari oneri. In quella sede evidentemente è possibile stabilire tale ripartizione.

C H I A R O M O N T E . È una cosa grottesca.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è possibile oggi deviare dal bilancio dello Stato con così elevati interventi, ma dovranno crearsi invece via via le condizioni per raggiungere l'obiettivo del finanziamento dei minimi, la famosa fiscalizzazione.

F E R M A R I E L L O . Quindi a ottobre non se ne parla.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, se ne parlerà. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, io poi non le darò la parola perchè lei ha già esaurito lo scibile.

F E R M A R I E L L O . Quasi.

P R E S I D E N T E . Allora si riservi l'ultima parte per quando avrà la parola.

C H I A R O M O N T E . Le nostre interruzioni sono dovute al fatto che in Commissione ci hanno impedito di discutere.

P R E S I D E N T E . Mi ha detto il Presidente della 5ª Commissione, dal quale mi sono informato, che il problema è stato affrontato e, constatato che non c'era la copertura, la maggioranza... (*vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Questo mi ha detto il senatore Caron.

Ad ogni modo al termine del discorso, se consentite di farlo terminare, dell'onorevole Ministro, toccheremo un momento questo argomento.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Grazie, signor Presidente. Ecco perchè, senza toccare altri temi, desidero arrivare alla conclusione di questa mia replica e cioè che riconfermiamo anche in questo momento gli impegni assunti. Il primo impegno è quello di riprendere il dialogo con i sindacati sia sui problemi generali che sono stati posti nella precedente discussione e nella lettera che ci hanno inviato come sui problemi del completamento del sistema pensionistico in una con gli altri problemi indicati nella lettera suddetta. Il secondo è quello di attuare il potenziamento dell'INPS come abbiamo assicurato al collega Ricci e al collega Fermariello.

Non credo debba sorgere controversia sul fatto che il Ministro ha ritenuto di accettare un ordine del giorno cambiato. Mettiamoci pure i nomi di tutti i senatori, senza fare discriminazioni: l'interessante è di poter dar luogo al potenziamento sostanziale dell'Istituto ai fini della correntezza nella sua attività.

Il terzo impegno è quello di sottoporre all'esame del Parlamento le indicazioni conseguenti in una programmazione possibile che permetta la realizzazione di ciò che credo sta a cuore di tutta la maggioranza e dell'opposizione. È evidente, cari colleghi, che questo

potrebbe essere un no duro. Forse si sarebbe potuto ancora mediare e con qualche subemendamento trovare una soddisfazione di facciata, ma credo che sia più responsabile e più proficuo procedere secondo l'*iter* che ci siamo dati. Questa vicenda parlamentare entra in questo *iter* e non può che essere anche essa elemento positivo per fare avanzare nella chiarezza i nostri temi sociali. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-destra e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sui due ordini del giorno presentati dal senatore Nencioni e da altri senatori.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, sono contrario perchè questi ordini del giorno riproducono le stesse cose degli emendamenti, dando delle indicazioni di tempo cui abbiamo già risposto. D'altra parte gli ordini del giorno presentati fanno parte di un ordine del giorno generale che il Governo ha già accolto alla Camera, dove questi temi sono riportati come temi da discutere nell'*iter* successivo.

P A Z I E N Z A . Come, alla Camera è favorevole e qui è contrario?

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono contrario a questo testo, non al suo contenuto.

N E N C I O N I . Signor Presidente, non abbiamo capito il pensiero del Governo.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vuole chiarire ai presentatori dell'ordine del giorno il suo pensiero?

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono contrario e non so quale formula devo usare.

N E N C I O N I . Questa non è una spiegazione. Noi vogliamo sapere il perchè.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi pare che il testo si

illustri da sè e che non ci sia bisogno che illustri il testo da voi presentato. Non riteniamo di poter accettare un ordine del giorno che afferma: « Il Senato, impegna il Governo nel quadro del riesame e del riassetto generale del sistema pensionistico a valutare positivamente l'assoluta necessità di adeguare e coordinare i criteri informativi della normativa in merito ai livelli di pensione per la invalidità e vecchiaia, agganciandone le variazioni e gli aumenti percentuali alla retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria, secondo i rilievi effettuati annualmente dall'Istituto centrale di statistica ». Voi quindi vincolate il Governo ad una soluzione che potrebbe invece essere una delle soluzioni. Non si capisce, ad esempio, se con « retribuzione media » s'intende quella contrattuale o quella di fatto, non si sa se la sede idonea sia quella dell'Istituto centrale di statistica o quella delle rilevazioni del Ministero del lavoro. Insomma è un ordine del giorno che, ripeto, dal punto di vista, diciamo così, dell'intitolazione, cioè del fatto che dovremo esaminare questo problema, abbiamo accettato, ma che in questa forma evidentemente non possiamo accettare. E la stessa cosa vale per l'altro ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

R I C C I , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente articolo 2-bis:

« A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto i titolari della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, ed i loro familiari conviventi

a carico indicati all'articolo 1 della legge 4 agosto 1955, n. 692, hanno diritto all'assistenza di malattia, semprechè l'assistenza stessa non spetti per altro titolo o in virtù di assicurazione propria o di altri membri della famiglia.

All'assistenza di malattia in favore dei soggetti indicati nel precedente comma provvedono, con separata contabilità, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e la Cassa mutua di malattie di Trento e Bolzano nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.

Per l'assistenza di cui al comma precedente si applicano le forme, i limiti e le modalità previsti all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 692, e successive modificazioni e integrazioni.

All'onere derivante all'Istituto ed alle Casse suddette dalla corresponsione dell'assistenza di malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari, a norma dei commi precedenti, si fa fronte con un contributo annuo a carico dello Stato, che sarà ripartito fra l'Istituto e le Casse medesime in relazione all'effettivo fabbisogno.

Il contributo dello Stato per il 1972 è stabilito in lire 25 miliardi e per gli anni successivi in lire 60 miliardi all'anno ».

All'articolo 3, il primo comma è sostituito con il seguente:

« A decorrere dal 1° luglio 1972 le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti dei lavoratori dipendenti e della gestione speciale dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, aventi decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 sono aumentate nelle misure seguenti:

pensioni aventi decorrenza anteriore al 1° gennaio 1952: 50 per cento;

pensioni aventi decorrenza negli anni dal 1952 al 1957: 40 per cento;

pensioni aventi decorrenza negli anni dal 1958 al 1960: 30 per cento;

pensioni aventi decorrenza negli anni 1961 e 1962: 25 per cento;

pensioni aventi decorrenza negli anni 1963 e 1964: 20 per cento;

pensioni aventi decorrenza negli anni 1965 e 1966: 15 per cento;

pensioni aventi decorrenza nel periodo dal 1° gennaio 1967 al 30 aprile 1968: 10 per cento ».

L'articolo 4 è sostituito con il seguente:

« I titolari di pensione di invalidità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, liquidate o da liquidare con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, i quali successivamente alla data di decorrenza della pensione stessa abbiano prestato opera retribuita alle dipendenze di terzi, hanno facoltà di optare, entro 240 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, per la riliquidazione della pensione in godimento secondo le norme di cui all'articolo 11, primo e terzo comma, ed agli articoli 14, 15 e 16 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

La riliquidazione di cui al primo comma ha effetto dal 1° luglio 1972.

La stessa facoltà di cui al primo comma è concessa ai superstiti di titolare di pensione di invalidità che avrebbe avuto diritto di avvalersi della norma di cui al comma medesimo ».

L'articolo 5 è sostituito con il seguente:

« Con effetto dal 1° luglio 1972 al superstita di assicurato o di pensionato titolare di pensione indiretta o di reversibilità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali dell'assicurazione medesima per i lavoratori autonomi, spettano le quote di maggiorazione della pensione suddetta nella misura, entro i limiti e alle condizioni previste dagli articoli 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e 46 della legge 30 aprile 1969, n. 153, per quanti sono i beneficiari, ad eccezione del coniuge superstite, per i quali sono state o sarebbero state corrisposte le quote di maggiorazione per la pensione diretta ».

Dopo l'articolo 6 è aggiunto il seguente:

« Art. 6-bis. — Con effetto dal 1° maggio 1969, dopo il secondo comma dell'articolo 7

della legge 12 agosto 1962, n. 1338, nel testo sostituito con l'articolo 24 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è aggiunto il seguente:

« Le disposizioni di cui ai precedenti commi hanno effetto anche per i decessi intervenuti anteriormente al 1° maggio 1969 ».

All'articolo 13, è aggiunto in fine il seguente comma:

« Gli importi di cui ai commi precedenti sono concessi direttamente dalle direzioni provinciali del tesoro per le rispettive pensioni in pagamento relative ai ruoli emessi anteriormente alla data del 2 luglio 1972 ».

L'articolo 15 è soppresso.

L'articolo 18 è sostituito con il seguente:

« Con decorrenza 1° gennaio 1971, l'importo annuo lordo al 31 dicembre 1970 delle pensioni dirette, indirette e di reversibilità della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate relative a cessazioni dal servizio anteriori al 1° luglio 1970, è aumentato, fino alla concorrenza di lire 5.000.000 annue, applicando, rispettivamente, le seguenti percentuali alle parti dell'importo stesso considerato per le prime lire 2.000.000, per l'eccedenza fino a lire 4.000.000 e per l'ulteriore eccedenza fino a lire 5.000.000:

35,30 e 25 per cento per le cessazioni anteriori al 1° luglio 1965;

30,25 e 20 per cento per le cessazioni dal 1° luglio 1965 al 30 giugno 1968;

20,15 e 10 per cento per le cessazioni dal 1° luglio 1968 al 30 giugno 1970 ».

All'articolo 23, è aggiunto il seguente comma:

« A decorrere dal 1° luglio 1972, l'assegno vitalizio mensile a favore dei ciechi civili di cui all'articolo 6 della legge 27 maggio 1970, n. 382, è elevato a lire 18.000 ».

Dopo l'articolo 23 sono aggiunti i seguenti:

« Art. 23-bis. — Le norme contenute negli articoli 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e

25 del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, convertito, con modificazioni, nella legge 19 ottobre 1970, n. 744, continuano a trovare applicazione dopo il 31 dicembre 1972 e fino a quando la materia che forma oggetto del citato decreto-legge non sarà organicamente disciplinata con legge successiva.

Gli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo sono posti a carico, per le rispettive competenze, dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL che vi provvedono con un apporto annuo dello Stato, salvo conguaglio, di lire 660 milioni ripartiti come segue:

INPS fondo sociale	430 milioni
INAM	200 milioni
INAIL	30 milioni

Il conguaglio sarà effettuato annualmente sulla base delle risultanze finali da evidenziarsi dalle gestioni assicurative interessate e, per quanto riguarda l'INAM, sulla base del costo medio per assistito accertato nell'anno a cui si riferisce il conguaglio ».

« Art. 23-ter. — L'articolo 40 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è sostituito dal seguente:

“ All'articolo 27 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sono aggiunti i seguenti commi:

– Il requisito di contribuzione stabilito per il diritto alle prestazioni di vecchiaia, invalidità e superstiti, si intende verificato anche quando i contributi non siano effettivamente versati, ma risultino dovuti nei limiti della prescrizione decennale. Il rapporto di lavoro deve risultare da documenti o prove certe.

I periodi non coperti da contribuzione di cui al comma precedente sono considerati utili anche ai fini della determinazione della misura delle pensioni — ” ».

« Art. 23-quater. — Con effetto dal 1º maggio 1969 il quinto comma dell'articolo 20 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è sostituito dal seguente:

“ I titolari di pensione che svolgono attività in qualità di lavoratori agricoli con qualifica di salariati fissi, di giornalieri di campagna ed assimilati e in qualità di lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, non

sono soggetti alle norme di cui al presente articolo ” ».

« Art. 23-quinquies. — Con effetto dal 1º maggio 1969 dopo il settimo comma dell'articolo 22 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è inserito il seguente:

“ I divieti di cumulo di cui al precedente comma, non si applicano nei confronti dei titolari di pensione che svolgono attività lavorativa alle dipendenze di terzi con qualifica di salariati fissi, di giornalieri di campagna ed assimilati, di addetti ai servizi domestici e familiari nonchè fuori del territorio nazionale ” ».

« Art. 23-sexies. — Le variazioni degli importi delle pensioni e dei trattamenti minimi, a carico dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi, conseguenti ad aumenti disposti da provvedimenti di legge, a cominciare dai miglioramenti previsti dal presente decreto, non esplicano effetti sulla determinazione e sulla misura delle trattenute di cui agli articoli 20 e 22 della legge 30 aprile 1969, n. 153, per il periodo compreso tra la data di decorrenza degli aumenti predetti e l'ultimo giorno del mese nel corso del quale sono emessi i nuovi certificati delle pensioni meccanizzate.

La norma di cui al precedente comma trova applicazione dal 1º gennaio 1971 per le pensioni che hanno avuto titolo agli aumenti previsti dall'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153 ” ».

« Art. 23-septies. — Le disposizioni di cui alla legge 1º febbraio 1962, n. 35, già prorogate con la legge 17 marzo 1965, n. 179, riguardanti il riconoscimento, a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina, dell'opera prestata prima della entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e dei fondi speciali di previdenza sostitutivi della medesima, sono richiamate in vigore per un anno dalla data da cui avrà effetto la legge di conversione del presente decreto ».

« Art. 23-octies. — I titolari di pensione diretta, indiretta o di reversibilità dell'assicurazione generale obbligatoria INPS per le pensioni ai lavoratori dipendenti o di altro fondo o gestione speciale o cassa per le pensioni sostitutive ed esonerative hanno diritto di versare i contributi sindacali alle federazioni pensionati a carattere nazionale aderenti alle confederazioni sindacali rappresentate nel CNEL, attraverso trattenuta sulla pensione da autorizzarsi con delega personale volontaria sottoscritta dallo stesso titolare di pensione.

Le modalità attraverso cui effettuare la trattenuta saranno stabilite con accordo diretto tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate e gli amministratori dell'INPS o di altri enti interessati ».

« Art. 23-nonies. — Il personale, direttivo e didattico, delle scuole materne gestite dagli Enti locali, iscritto a suo tempo obbligatoriamente all'Istituto "Rosa Maltoni Mussolini", può, a richiesta, ottenere il riconoscimento agli effetti del trattamento di quiescenza e di previdenza degli anni di iscrizione al predetto istituto "Rosa Maltoni Mussolini".

Gli interessati, in servizio o collocati a riposo, dovranno presentare domanda al consiglio di amministrazione dell'INADEL, per riscattare il predetto periodo di iscrizione, onde ottenere i benefici previdenziali loro spettanti all'atto della cessazione dal servizio ».

« Art. 23-decies. — Le disposizioni di cui all'articolo 13 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono richiamate in vigore per la durata di 240 giorni a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

« Art. 23-undecies. — I trattamenti minimi delle pensioni liquidate a carico della assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti sono estesi ai titolari di assegni vitalizi a carico del soppresso Fondo invalidità e vecchiaia per gli operai delle miniere di zolfo della Sicilia alle condizioni e con le decorrenze previste dalle norme che hanno regolato nel tempo l'attribuzione dei trattamenti minimi stessi ».

« Art. 23-duodecies. — Ai titolari di pensione di cui all'articolo 3 del presente decreto è concesso entro il 31 ottobre 1972 un acconto di lire 30.000 in misura unica per tutti da riassorbirsi a carico anche dei superstiti ed eredi in sede di applicazione dei miglioramenti previsti dallo stesso articolo ».

« Art. 23-terdecies. — Il termine indicato al secondo comma dell'articolo 50 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è prorogato per altri due anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

« Art. 23-quattuordecies. — All'articolo 11 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è aggiunto il seguente comma:

“Le disposizioni di cui ai commi quarto, quinto e sesto del presente articolo, ed all'articolo 14, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, si applicano ai superstiti anche nel caso in cui il titolare di pensione di anzianità, liquidata a norma dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sia deceduto prima di aver compiuto l'età prevista per il pensionamento di vecchiaia” ».

« Art. 23-quinquiesdecies. — Per le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, liquidate in forma retributiva con decorrenza compresa tra il 1° gennaio 1971 e il 30 giugno 1972, i contributi volontari versati nell'assicurazione stessa danno luogo alla integrazione prevista dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 ».

« Art. 23-sexiesdecies. — Con effetto dal 1° gennaio 1969, le tabelle D) ed E) allegate alla legge 30 aprile 1969, n. 153, sono sostituite dalle tabelle D) ed E) allegate alla legge di conversione del presente decreto.

I coefficienti delle tabelle allegate si applicano anche nei casi di differimento delle pensioni di vecchiaia aventi decorrenza compresa tra il 1° gennaio 1965 ed il 31 dicembre 1968 non contemplati dalle tabelle C) e D) allegate alla legge 21 luglio 1965, n. 903 ».

TABELLA D

MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI PER DIFFERIMENTO

UOMINI

NUMERO ANNI DI DIFFERIMENTO (*)	Coefficiente per il quale deve essere moltiplicata la pensione quando il diritto è perfezionato all'età di anni:														
	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74 e oltre
1	1,083	1,086	1,088	1,091	1,094	1,098	1,101	1,105	1,110	1,114	1,119	1,125	1,131	1,138	1,145
2	1,176	1,181	1,188	1,194	1,201	1,209	1,218	1,227	1,237	1,247	1,259	1,273	1,287	1,303	1,321
3	1,279	1,289	1,300	1,311	1,323	1,337	1,351	1,367	1,384	1,403	1,425	1,448	1,474	1,503	1,535
4	1,396	1,411	1,427	1,444	1,463	1,483	1,506	1,530	1,557	1,588	1,621	1,658	1,700	1,747	1,799
5	1,528	1,549	1,571	1,596	1,623	1,653	1,686	1,722	1,762	1,806	1,857	1,913	1,976	2,047	2,126
6	1,677	1,706	1,737	1,771	1,809	1,850	1,896	1,947	2,005	2,069	2,141	2,223	2,315	2,419	2,536
7	1,847	1,886	1,928	1,974	2,025	2,082	2,145	2,216	2,296	2,386	2,488	2,604	2,736	2,886	3,056
8	2,042	2,093	2,148	2,210	2,278	2,355	2,441	2,538	2,648	2,773	2,916	3,078	3,264	3,477	3,722
9	2,266	2,332	2,405	2,486	2,577	2,679	2,795	2,927	3,077	3,249	3,446	3,672	3,933	4,235	4,587
10	2,525	2,611	2,705	2,812	2,932	3,069	3,224	3,402	3,605	3,840	4,111	4,425	4,791	5,219	5,723
11	2,827	2,937	3,060	3,200	3,358	3,539	3,747	3,986	4,261	4,581	4,954	5,390	5,904	6,512	7,237
12	3,180	3,322	3,482	3,665	3,873	4,113	4,390	4,711	5,084	5,520	6,034	6,642	7,366	8,235	9,286
13	3,598	3,780	3,988	4,227	4,501	4,819	5,189	5,620	6,126	6,724	7,435	8,287	9,315	10,566	12,096
14	4,094	4,329	4,600	4,912	5,274	5,696	6,190	6,772	7,461	8,286	9,277	10,480	11,952	13,764	16,019
15 e oltre	4,688	4,993	5,346	5,755	6,234	6,795	7,459	8,248	9,195	10,338	11,732	13,445	15,569	18,227	21,587

(*) Numero degli anni interi trascorsi dalla data di perfezionamento dei requisiti alla data di decorrenza della pensione.

TABELLA E

MAGGIORAZIONE DELLE PENSIONI PER DIFFERIMENTO

DONNE

NUMERO ANNI DI DIFFERIMENTO (*)	Coefficiente per il quale deve essere moltiplicata la pensione quando il diritto è perfezionato all'età di anni:															
	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70 e oltre
1	1,076	1,078	1,081	1,083	1,086	1,088	1,092	1,095	1,098	1,102	1,106	1,111	1,116	1,121	1,127	1,133
2	1,161	1,165	1,170	1,176	1,182	1,188	1,195	1,203	1,211	1,219	1,229	1,240	1,251	1,264	1,278	1,293
3	1,254	1,262	1,271	1,280	1,290	1,301	1,313	1,325	1,339	1,355	1,371	1,390	1,410	1,432	1,457	1,484
4	1,359	1,370	1,383	1,397	1,412	1,429	1,447	1,466	1,488	1,512	1,538	1,566	1,598	1,633	1,673	1,716
5	1,475	1,492	1,510	1,530	1,551	1,575	1,601	1,629	1,660	1,695	1,733	1,776	1,823	1,875	1,934	2,000
6	1,605	1,628	1,653	1,680	1,710	1,742	1,778	1,818	1,861	1,910	1,964	2,025	2,093	2,169	2,254	2,350
7	1,752	1,782	1,815	1,852	1,891	1,935	1,984	2,038	2,098	2,165	2,240	2,325	2,420	2,527	2,649	2,787
8	1,918	1,958	2,001	2,049	2,101	2,160	2,224	2,297	2,378	2,469	2,572	2,688	2,820	2,970	3,142	3,338
9	2,107	2,158	2,214	2,276	2,345	2,421	2,507	2,604	2,712	2,835	2,974	3,133	3,314	3,522	3,763	4,039
10	2,323	2,387	2,459	2,539	2,629	2,729	2,842	2,969	3,114	3,278	3,466	3,682	3,930	4,218	4,553	4,942
11	2,570	2,652	2,744	2,847	2,963	3,093	3,241	3,409	3,600	3,820	4,073	4,366	4,707	5,104	5,571	6,120
12	2,855	2,959	3,077	3,209	3,358	3,528	3,721	3,942	4,196	4,489	4,831	5,229	5,696	6,246	6,898	7,678
13	3,185	3,318	3,468	3,637	3,830	4,050	4,303	4,594	4,931	5,324	5,785	6,327	6,969	7,734	8,654	9,767
14	3,571	3,740	3,931	4,148	4,397	4,683	5,014	5,399	5,848	6,377	7,000	7,742	8,630	9,702	11,009	12,609
15 e oltre	4,025	4,239	4,483	4,762	5,085	5,458	5,893	6,403	7,004	7,716	8,566	9,587	10,826	12,342	14,212	16,538

(*) Numero degli anni interi trascorsi dalla data di perfezionamento dei requisiti alla data di decorrenza della pensione.

« Art. 23-septiesdecies. — Ai supplementi di pensione si applicano le stesse percentuali di rivalutazione di cui beneficia la pensione, a cominciare dai miglioramenti previsti dall'articolo 9 della legge 30 aprile 1969, n. 153 ».

« Art. 23-octiesdecies. — L'assorbimento della parte eccedente la misura delle quote di maggiorazione delle pensioni a norma dell'articolo 46 — comma terzo — della legge 30 aprile 1969, n. 153, è effettuato a decorrere dal mese successivo a quello di emissione dei nuovi certificati delle pensioni meccanizzate a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, in occasione di aumenti delle medesime.

La norma di cui al comma precedente si applica alle pensioni che conservano eccedenze anche dopo l'assorbimento dei predetti aumenti ed ha effetto dal 1° gennaio 1971 ».

« Art. 23-noniesdecies. — Con effetto dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, all'articolo 46 dello stesso decreto è inserito, dopo il penultimo comma, il seguente:

“La mancata presentazione del ricorso di cui al comma precedente, contro il silenzio della Sede, non preclude all'interessato l'esperimento dei ricorsi in via amministrativa di cui al presente articolo avverso il provvedimento adottato dalla Sede dell'Istituto decorso il suddetto termine di 180 giorni” ».

« Art. 23-vicies. — Con effetto dal 1° luglio 1972 è soppresso l'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1403 ».

« Art. 23-semel et vicies. — All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è aggiunto il seguente comma:

“Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano alle pensioni in essere al 1° maggio 1968 ed hanno effetto dal 1° gennaio 1952” ».

All'articolo 25, primo comma, le parole: « 545 milioni », sono sostituite con le parole: « 815 milioni ».

C O L A J A N N I . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L A J A N N I . Volevo chiedere, signor Presidente, se ella non riterrebbe opportuna una sospensione della seduta per dar modo alla Commissione bilancio di esprimere il proprio parere sugli emendamenti che sono stati presentati. Ritengo che ciò sarebbe oltremodo utile poichè finalmente si è potuti arrivare a un confronto ravvicinato sulle cifre e sulla documentazione necessaria. Credo sia utile che ciò sia a disposizione del Senato e dell'opinione pubblica.

P R E S I D E N T E . Senatore Colajanni, pensavo che in occasione dell'espressione dell'opinione della Commissione su ciascun emendamento la richiesta da lei avanzata avrebbe potuto essere soddisfatta. Comunque, poichè lei ritorna sull'argomento, che è già stato toccato con qualche interruzione, relativo, secondo l'opinione degli interruttori, ad una parziale discussione (dico parziale rispetto alla quantità, non entro nella qualità) avvenuta alla 5^a Commissione presieduta dal senatore Caron, prego il senatore Caron di dare qualche chiarimento che mi consenta di decidere sulla richiesta del senatore Colajanni.

C A R O N . Onorevole Presidente, l'Assemblea ricorderà che quando si trattò di votare il secondo emendamento io informai che la Commissione, nella sua maggioranza, era contraria al primo e al secondo emendamento poichè essi erano stati esaminati entrambi a norma dell'articolo 100 del nostro Regolamento. Successivamente io stesso, dato che mi resi conto dell'importanza delle cifre che comportavano gli emendamenti, chiesi una sospensiva, d'accordo con il Ministro del lavoro. Ella accettò la sospensiva e la Commissione si riunì, se non

vado errato, il 3 agosto, esattamente nel pomeriggio alle ore 16.

Ascoltammo le relazioni del Ministro del lavoro, del Ministro del bilancio, del Ministro del tesoro e si iniziò una discussione. Ad un certo momento il senatore Colajanni, che propone oggi, se non vado errato, di ritornare ancora in Commissione, chiese che si addivenisse ad un esame dettagliato per vedere in quale maniera si sarebbe potuta coprire la presa prevista dai due emendamenti per l'anno 1972 e l'anno 1973. Messa ai voti questa proposta formale, fu respinta dalla maggioranza della Commissione. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

COLAJANNI. Ecco il punto!

CARON. Essa fu respinta dalla maggioranza della Commissione la quale si dimostrò dell'opinione che non poteva assolutamente addivenirsi ad un dibattito quando le dichiarazioni del Governo erano state di una chiarezza assolutamente esemplare. (*Vivaci interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*).

Successivamente, quando il disegno di legge è stato emendato dalla Camera ed è stato rinviato in Commissione il giorno 9 agosto, il resoconto sommario dice che io ho fatto una brevissima relazione nella quale ho detto esattamente che la Camera ha introdotto due emendamenti al disegno di legge, già approvato dal Senato, sopprimendo gli articoli 1 e 1-bis sui quali la Commissione stessa aveva avuto modo di pronunciarsi. Feci presente che la soppressione delle due norme aventi particolare rilevanza ai fini della spesa faceva cadere ogni problema di copertura finanziaria e proposi quindi che la Commissione dichiarasse di non opporsi all'ulteriore corso del provvedimento. Il dibattito fu esclusivamente procedurale; e vi è una dichiarazione finale, riportata nel resoconto, del senatore Li Vigni: « rileva che la sua parte politica non ha da formulare osservazioni sul merito trattandosi della soppressione di alcune norme. Si riserva invece di approfondire in Assemblea le questioni più generali connesse al disegno di legge ». E la Commissione mi autorizzò — su

sione di merito parere favorevole alle modificazioni apportate al provvedimento nella richiesta — a trasmettere alla Commissione l'altro ramo del Parlamento.

Questi sono i chiarimenti che lei mi ha chiesto, signor Presidente, e spero che l'Assemblea vedrà che tutto si è svolto nella maniera più corretta. Colgo l'occasione per respingere l'affermazione che io abbia mai tolto la parola a qualcuno: ho semplicemente rispettato un orario che dovevamo tutti rispettare.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo al Regolamento fatto dal senatore Colajanni possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

PERNA. Domando di parlare a favore del richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERNA. Pochissime parole, signor Presidente, perchè mi pare che sia indiscutibile che rientri nei suoi poteri discrezionali, apprezzate le circostanze, quando anche la discussione generale sia stata fatta, prima degli articoli, concedere o no nell'interesse generale una sospensiva anche breve. Del resto non si tratterebbe di una sospensiva vera e propria ma di una breve interruzione dei lavori. Io parlo a favore di questa soluzione che lei discrezionalmente può adottare perchè proprio le parole del senatore Caron — ci dispiace dirlo perchè è così cortese persona — danno la prova confessa di quello che ha detto pur brevemente il collega Colajanni. La Commissione bilancio non poteva fermarsi alle dichiarazioni dei Ministri, perchè il quarto comma dell'articolo 81 impone al Parlamento di non deliberare nuove o maggiori spese senza indicare i mezzi di copertura. E poichè questo ramo del Parlamento aveva votato, con una presenza e partecipazione alla votazione di ben 280 senatori, una spesa che adesso non sto a dire se era nuova o maggiore e l'emendamento era stato dichiarato approvato dal Presidente del Senato e a seguito di questo il Presidente del Senato aveva invitato lei, senatore Caron, a

trovare la copertura o a dire al Senato se c'era, come disse il presidente Fanfani, una copertura abbastanza lunga — mi pare che questa fu l'espressione — per coprire la maggiore spesa, dal momento che tale era la situazione, non bastava che il Governo presentasse delle dichiarazioni per chiudere con un voto la richiesta Colajanni o qualunque altra richiesta anche intermedia che fosse stata fatta per trovare una copertura intera o parziale.

In questo modo, lo si sia voluto o no, di fatto si è addivenuti ad una distorsione grave della portata dell'articolo 81 della Costituzione, perchè un ramo del Parlamento, se vota e vota responsabilmente, non può, approvando una legge emendata, pretendere di rimettersi all'altro ramo affinché essa sia modificata: questa è un'assurdità totale; nè può il Parlamento soltanto prendere atto delle dichiarazioni del Governo perchè sarebbe troppo comodo per il Governo. Se il Governo non vuole che un emendamento passi lo contrasti più efficacemente di come fece il ministro Coppo. Se questo non è sufficiente metta la fiducia; se non vuole prendere atto della volontà del Parlamento anche quando un emendamento sia passato si può dimettere, ma non si possono fare questi trucchi. Quindi, poichè si è violata la Costituzione nella sostanza, non faccio questioni formali. Considerato però che solo ora il ministro Coppo ha fornito dati dettagliati che portano tra l'altro a somme diverse da quelle brevemente denunciate qui il 3 scorso, non si può non fare sia pure brevemente una riunione della Commissione che esamini nel merito non solo la portata della spesa integrale che ci ha illustrato il Ministro, ma anche la portata di quelle minori spese che derivano dall'accoglimento di altri eventuali emendamenti già presentati e che rientrano, anche se non li abbiamo presentati noi, in quella dichiarazione politica fatta ieri dal senatore Bufalini e ribadita oggi dal senatore Maccarrone, cioè che questa nostra richiesta non è defatigatoria ma tende a ripristinare un corretto rapporto tra Parlamento e Governo e nel merito a vedere se si trovano soluzioni anche parziali che siano accettabili nel senso che è stato chiarito e alle quali non ci rifiutiamo di aderire. Se questo non si vorrà fa-

re, vorrà dire che il Governo ha riservato a questa ultima scena del dramma la elencazione delle cifre per far credere agli italiani che aumenteranno le tasse e si svaluterà la lira, e noi fin d'ora vi diciamo che questa è una menzogna. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

M O R L I N O . Domando di parlare contro il richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R L I N O . Credo che la questione sollevata, ai fini anche dei precedenti che essa può creare, vada esaminata con molta semplicità ma anche con molta chiarezza. La proposta formulata in questo momento non ci pare che possa essere accolta per il semplice motivo che siamo ormai alla conclusione di una discussione su una disposizione che comporta oneri per i quali il Governo ha motivato in questo momento il suo parere contrario. Si tratta evidentemente di una motivazione basata sui costi che la proposta comporta, ma ad ogni modo rimane sempre e sostanzialmente una motivazione politica. Noi riteniamo che questo procedimento sia nella normalità delle discussioni per cui non vi è alcun bisogno di tornare in Commissione.

In effetti, ogni volta che si respinge una proposta, se ne deve dare una motivazione e molte volte le motivazioni possono anche essere di ordine economico, ma rimangono sempre di carattere politico. Pertanto la risposta del Governo è una risposta politica che non richiede il ritorno del provvedimento in Commissione.

Si dice poi da parte dell'opposizione che la proposta deve essere presa in considerazione per una sorta di ricostituzione in termini perchè l'*iter* non fu seguito correttamente nella fase precedente. Mi sembra però che neanche questo argomento possa essere accolto, perchè noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che nella fase attuale è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento per cui ora siamo in quello che potremmo chiamare un procedimento di secondo grado. In altre parole abbiamo ora una legge proveniente dalla Camera che la mag-

gioranza di questo ramo del Parlamento ritiene di votare conformemente al testo pervenutoci e pertanto in questa fase ritengo non si possano introdurre fatti storici del procedimento precedente.

Si dice dall'opposizione che questa eccezione alla regola sarebbe giustificata dal fatto che nell'altra discussione vi furono dei vizi procedimentali.

P E R N A . Perchè il Governo ha parlato solo ora.

M O R L I N O . Non dobbiamo confondere merito e forma. Vi ho detto che le argomentazioni portate dal Governo esprimono la decisione di richiedere in questa sede l'approvazione della legge nello stesso testo della Camera. Per quanto riguarda i vizi del precedente procedimento, a mio avviso non ce ne sono stati. Anzi nella seduta precedente vi fu un fatto molto importante e significativo. Infatti il Presidente del Senato, essendosi votata una norma la quale per la sua entità (non conta la dimensione) comunque rischiava... (*Commenti dalla estrema sinistra*). Aspetti un minuto: dicevo che rischiava di essere una norma costituzionalmente nulla perchè violava l'articolo 81. Come ebbe a dichiarare il Presidente del Consiglio, con molta precisione, e come del resto altri membri del Governo avevano dichiarato in sede di Commissione, se non corretta tale violazione avrebbe comportato difficoltà in ordine alla promulgazione della legge. Infatti il mancato rispetto dell'articolo 81 produce nullità per vizio di incostituzionalità in una norma di spesa votata senza copertura. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Correttamente il Presidente del Senato chiese che si facesse un esame nella Commissione bilancio delle eventuali ipotetiche possibilità di copertura (*commenti dall'estrema sinistra*); in tale Commissione questo esame si è svolto. (*Interruzione del senatore Perna*). L'esame si è svolto nelle forme...

P E R N A . Forme mafiose!

M O R L I N O . Solo in tedesco il verbo viene messo alla fine della frase. L'interru-

zione nei dibattiti in lingua italiana, poichè il verbo viene prima della fine della frase, bisogna farla perciò non dopo la pronuncia del verbo ma quando la frase è finita. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Dicevo che in Commissione si è svolto un esame secondo le modalità che sono state qui riferite dal Presidente della Commissione. Su che base si è svolto l'esame? Sulla base di una dichiarazione del Governo, il quale ci dimostrò, con argomentazioni e dati, che comunque quella materia, rispetto al bilancio in corso di preparazione, non consentiva gli ulteriori oneri, che sarebbero venuti a gravare sul bilancio dello Stato ed avrebbero pregiudicato le ipotesi sulle quali impostare la ripresa della programmazione. Il Ministro del bilancio disse infatti che quegli oneri avrebbero sconvolto tutte le ipotesi sulle quali il Governo impostava la sua azione in materia di bilancio e di politica economica.

Di fronte a questo tipo di dichiarazioni suffragate dalle indicazioni del Ministro del lavoro, emergeva chiaro che le cifre di quegli oneri non erano comunque di lieve entità. Allora la maggioranza ritenne che a quel punto era superfluo procedere a un esame dettagliato di ipotesi o di proposte, perchè (*commenti dall'estrema sinistra*), comunque, saremmo arrivati a delle cifre che, come anche oggi ci vengono confermate, sarebbero state di dimensioni tali da pregiudicare l'impostazione del bilancio.

Questa serie di considerazioni che ho svolto mi consente di dire all'Assemblea che la procedura seguita nella fase precedente è stata del tutto regolare. Ma resta in questo momento pregiudiziale il fatto che in questa fase del procedimento attuale non vi siano motivi per accogliere una richiesta di sospensione e di rinvio in Commissione. Infatti non vi è materia su una motivazione politica contraria.

C H I A R O M O N T E . Ci sono gli emendamenti!

M O R L I N O . Appunto contraria agli emendamenti da voi proposti adotta dal Governo, perchè vi sia un esame da parte della Commissione bilancio. Scusi, signor

Presidente, ringrazio. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Domando al senatore Caron se la 5ª Commissione bilancio abbia avuto occasione di pronunciarsi sugli emendamenti che sono stati presentati.

C A R O N . Onorevole Presidente, ho iniziato la mia relazione (che rileggo) dicendo che la Camera aveva introdotto due emendamenti al disegno di legge approvato dal Senato e aveva soppresso quelli introdotti dal Senato. Nessuno, in quel momento, chiese di venire a discutere i due emendamenti che ripropongono l'aumento di spesa.

P R E S I D E N T E . Non era un rimprovero che le veniva rivolto: è semplicemente un accertamento di fatti.

C A R O N . Gli articoli del disegno di legge approvati dalla Camera sono gli stessi di prima, tanto è vero che la stessa opposizione, per bocca autorevole del Vice Presidente della Commissione, affermò che non aveva niente da dire sul merito ma sulla procedura adottata.

Pertanto praticamente la Commissione, nella sua maggioranza, è stata della stessa opinione dell'altra volta. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

P R E S I D E N T E . Domando ora al senatore Pozzar, Presidente della 11ª Commissione, se la sua Commissione si è occupata di questi emendamenti presentati.

P O Z Z A R . La Commissione lavoro e previdenza sociale si è occupata degli emendamenti solo per il fatto che i rappresentanti del Gruppo socialista, del Gruppo comunista e del Gruppo della destra nazionale li avevano preannunciati e si riservavano di presentarli in Aula, ragion per cui non abbiamo discusso gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Senatore Pozzar, scusi se insisto in questo accertamento, lei trova tutti questi emendamenti identici a quelli che discutemmo durante il precedente dibattito?

P O Z Z A R . Identici, signor Presidente; per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal Gruppo del movimento sociale, trattasi di un emendamento principale che ripete nella sostanza quanto è stato deciso nella precedente seduta del Senato e di un emendamento subordinato che non era stato presentato nella tornata precedente dei lavori del Senato. Per quanto riguarda gli altri emendamenti, nella sostanza, salvo alcune modifiche formali, ripetono quanto era stato votato nelle sedute precedenti.

B O N A Z Z I . C'è l'emendamento 1.5.

P O Z Z A R . L'1.5 è un emendamento totalmente nuovo.

P R E S I D E N T E . Fatti questi accertamenti, dispongo che la seduta sia sospesa. La Commissione bilancio si pronunzi sugli emendamenti nuovi rispetto alla nostra discussione antecedente e comunichi il suo parere alla Commissione lavoro in modo che questa sia in condizione oggi, quando riprenderemo la seduta, di dare il suo parere anche udita la Commissione bilancio, alla luce delle dichiarazioni che stamattina il Ministro del lavoro ci ha fatto.

In base all'articolo 100 non avremmo bisogno di fare le dette convocazioni, ma, data l'eccezionalità della legge, l'importanza del problema, la gravità della discussione intorno alla copertura e la chiarezza che il Paese attende, mi pare accoglibile l'idea di sospendere per un'ora la seduta per dar modo alla Commissione bilancio di attendere alle procedure da me indicate.

C A R O N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O N . Onorevole Presidente, le chiedo un'interpretazione autentica, perchè non si verifichino poi delle discussioni in Commissione. Al comma 7 dell'articolo 100 si dice che la Commissione, appena presentati emendamenti del tipo da lei rinviati per l'esame, deve esprimere il proprio parere. È chiaro ed evidente che il « parere », a mio giudizio, non può essere la ricerca di una nuova coper-

tura, perchè è questo che si domanda dall'opposizione.

P R E S I D E N T E . Non entro nel merito dei lavori della Commissione. Non è mio compito nè mia funzione. La Commissione è libera di decidere quello che crede, ma deve riunirsi. Così resta stabilito. Invito i colleghi della 5ª Commissione a riunirsi. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,10, è ripresa alle ore 13,25).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, debbo avvertire che in vista dell'integrazione di un certo numero di posti in Aula, sulla quale questione già feci cenno, si è reso necessario procedere allo smontaggio di alcuni seggi di voto dall'una e dall'altra parte della porta centrale. E quindi non saremo in condizioni oggi di utilizzare l'apparecchio elettronico per il voto.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti, con l'avvertenza che essi si riferiscono agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dei due emendamenti presentati dal senatore Vignola e da altri senatori all'articolo 1.

R I C C I , Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione di cui all'articolo 7 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono elevati a lire 35.000 a partire dal 1º gennaio 1972. A partire dal 1º gennaio 1973 gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione saranno commisurati ad un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria comprensiva di tutti gli elementi accessori, esclusi gli assegni familiari.

Il rilevamento base viene operato trimestralmente dal Ministero del lavoro e ad esso si farà riferimento per determinare l'indice annuale.

A decorrere dal 1º gennaio 1972 l'età di pensionamento per vecchiaia delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli esercenti attività commerciali e per gli artigiani è fissata al compimento del 60º anno di età per gli uomini e del 55º per le donne ».

1.3 VIGNOLA, FERRALASCO, SEGRETO

In via subordinata, nel testo dell'emendamento 1.3, sostituire, al primo comma, le parole: « 1º gennaio 1972 » con le altre: « 1º luglio 1972 ».

1.4 VIGNOLA, FERRALASCO, SEGRETO

S E G R E T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G R E T O . L'emendamento che noi riproponiamo di nuovo al Senato non avrebbe motivo di essere illustrato. Se lo facciamo è soltanto per sgombrare da dubbi gli animi di quanti ancora credono che da parte nostra vi sia stata e vi sia un'azione prettamente demagogica e disturbatrice al solo fine di ritardare l'approvazione definitiva del testo del decreto-legge governativo. Non è questo il fine dell'emendamento del Partito socialista, bensì quello di migliorare e tonificare il decreto stesso.

Tuttavia, malgrado lo scetticismo della maggioranza, ripetiamo ancora una volta che l'emendamento in oggetto offre al Governo la possibilità di verificare la volontà politica della maggioranza verso milioni di vecchi lavoratori, i più bisognosi della nostra comunità.

Infatti, come ci si può tacciare di demagogia quando vogliamo portare i minimi di pensione a 35.000 lire?

Come ci si può tacciare di demagogia, quando proponiamo di commisurare gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione ad un terzo della retribuzione annua media ai lavoratori dell'industria, comprensiva di tutti gli elementi accessori esclusi gli assegni familiari? Nessuno di noi socialisti vuole sconvolgere il sistema o frantumare la cosiddetta programmazione di questo Governo.

Infine quando proponiamo, signor Presidente, per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni, per gli esercenti attività commerciali e per gli artigiani, il diritto alla pensione non più a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, bensì a 60 per gli uomini e a 55 per le donne, non credo che proponiamo nulla di eccezionale, se non un miglioramento necessario in favore di gente povera, bisognosa, vecchia e spesso ammalata.

Pertanto, onorevoli colleghi, nel ribadire e nel riconfermare il nostro emendamento, invitiamo il Senato ad essere coerente con la votazione precedente, ripristinando l'emendamento soppresso alla Camera dei deputati e facendo giustizia verso 10 milioni di vecchi lavoratori che attendono trepidanti l'esito di questa votazione.

PRESIDENTE. Seguono due emendamenti presentati all'articolo 1 dal senatore Nencioni e da altri senatori. Se ne dia lettura.

RICCI, Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione di cui all'articolo 7 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono elevati a lire 35.000 a partire dal 1° gennaio 1972. A partire dal 1° gennaio 1973 gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione saranno commisurati ad un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria comprensiva di tutti gli elementi accessori, esclusi gli assegni familiari.

Il rilevamento base viene operato trimestralmente dal Ministero del lavoro e ad esso si farà riferimento per determinare l'indice annuale ».

1.1 NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario

In via subordinata all'emendamento 1.1, sostituire l'articolo con il seguente:

« Gli importi mensili del trattamento minimo di pensione per i lavoratori dipendenti sono elevati a lire 35.000 a partire dal 1° luglio 1972 ».

1.2 NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario

DE SANCTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **DE SANCTIS.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo fornito ampiamente la motivazione politica che presiede gli argomenti sui quali si articolano gli emendamenti che oggi abbiamo l'onore di ripresentare. Infatti in sostanza noi ripresentiamo l'emendamento 1.1, che già fu presentato da parte nostra nella precedente seduta di questa Assemblea, e abbiamo aggiunto l'emendamento subordinato 1.2. Aggiungo soltanto alle cose che sono state dette dalla nostra parte sino a stamane alcune brevissime argomentazioni.

Anche da parte nostra dobbiamo rilevare che soltanto stamane si è avuto il primo tentativo organico da parte del Governo di affrontare in termini concreti e seri il problema della copertura, tanto che si è verificato l'episodio per cui con decisione discrezionale della Presidenza si è maturata nel tempo che abbiamo trascorso testè la necessità della riconvocazione delle Commissioni lavoro e bilancio per prendere atto di certi dati che, man mano che siamo andati avanti nel dibattito, finalmente hanno cominciato in qualche modo a chiarirsi.

Se la Presidenza avesse l'intenzione — che non sarebbe certo auspicabile da parte di alcuno — di riconvocarci eventualmente per

il giorno di ferragosto, il Governo avrebbe probabilmente altri dati contabili da sottoporci, perchè c'è stata una *escalation* a questo riguardo, che reputo piuttosto preoccupante, in ordine alla disorganicità, contro la quale polemizziamo, della raccolta dei dati necessari per poter valutare concretamente e seriamente i problemi di cui ci stiamo occupando. Questa emergenza polemica da parte nostra si riferisce ad un dato sostanziale che si collega particolarmente, onorevoli colleghi, all'emendamento subordinato 1. 2.

La validità di questa nostra constatazione polemica è confermata da un dato emerso solo stamane attraverso una valutazione che il Governo ci ha offerto a proposito della copertura per quanto riguarda l'emendamento subordinato 1. 2, da noi proposto, a manifestazione di una nostra concreta volontà politica di riguardare le dimensioni e la misura del problema inteso nei suoi termini globali, allorchè abbiamo proposto che, ove non dovesse passare l'emendamento principale sul quale continueremo a batterci e cioè quello che vuol dare garanzia del minimo vitale di 35.000 lire al mese per tutti i pensionati, questo minimo, anzichè aver decorrenza dal 1° gennaio 1972, abbia almeno decorrenza dal 1° luglio 1972.

A questo riguardo si è scoperto tutto insieme che il maggior onere ammonterebbe soltanto — mi sia consentito dirlo — a 113 miliardi per l'esercizio corrente: il che significa che si tratta di una cifra di un ordine numerico che potrebbe benissimo rientrare nell'ambito delle dimensioni di ciò che, con un attento studio del bilancio dell'INPS e delle stesse possibilità dello Stato, si potrebbe con tutta tranquillità reperire. Diventa quindi questo emendamento subordinato un'altra tavola di raffronto della volontà politica delle varie parti ed è per questo che, ove non passasse l'emendamento principale, ci troviamo ad insistere per l'accoglimento almeno dell'emendamento subordinato.

P R E S I D E N T E . Segue un emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , Segretario:

Aggiungere il seguente comma:

« A partire dal 1° gennaio 1973 l'importo annuo dei trattamenti minimi di pensione sarà commisurato al 27 per cento della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria, comprensiva di tutti gli elementi accessori, esclusi gli assegni familiari.

Tale importo annuo sarà elevato rispettivamente il 1° gennaio 1974 al 30 per cento ed il 1° gennaio 1975 al 33 per cento.

Il rilevamento base viene operato trimestralmente dal Ministero del lavoro e ad esso si farà riferimento per determinare l'indice annuale ».

1. 5 B O N A Z Z I , P A R R I , S A M O N À , B R A N C A , O S S I C I N I , R O M A G N O L I C A R E T T O N I Tullia, A N T O N I C E L L I , R O S S I Dante

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, sperando che *repetita iuvant* si ritorna, con questo emendamento, ad uno degli aspetti più importanti dell'intera questione che stiamo trattando. Attraverso l'emendamento si intende affermare ancora una volta un principio sul quale, almeno a parole, tutti dicono di concordare: quello cioè di un collegamento tra pensioni e retribuzione. Principio questo già introdotto nella legge n. 153 del 1969, la quale, come si ricorderà, stabilisce che dal 1° gennaio 1969 il computo delle pensioni avvenga in misura pari al 74 per cento del salario, per giungere poi all'80 per cento dal 1° gennaio 1976 per i lavoratori che abbiano raggiunto quaranta anni di lavoro e di contribuzione.

Sappiamo però tutti molto bene come tale norma si sia rivelata prevalentemente teorica perchè il numero dei lavoratori che hanno potuto effettivamente fruirne è stato ed è molto ridotto. Principio giusto, dicevo prima, sul quale tutti si sono detti e si dicono d'accordo. Non può essere altrimenti per-

chè l'applicazione della scala mobile alle pensioni con il meccanismo collegato alle variazioni del costo della vita ha ben presto dimostrato gli inconvenienti che procura e la propria fondamentale ingiustizia.

Del resto di tutto ciò vi siete resi conto anche voi, signori del Governo e colleghi della maggioranza. In più di una occasione infatti vi abbiamo sentito pronunciarsi favorevolmente sull'attuazione del problema concernente la revisione dell'attuale meccanismo di perequazione automatica delle pensioni. Ricordavo qualche minuto fa nella riunione della Commissione bilancio che alla Camera dei deputati un ordine del giorno dell'onorevole Mancini Vittorio, del Gruppo della Democrazia cristiana, che tra l'altro impegna il Governo a ciò, è stato accettato dal ministro Coppo. Io voglio augurarmi che ora voi abbiate la capacità, onorevoli colleghi della maggioranza, la volontà e la sensibilità di comprendere il significato di questo emendamento. Da un lato, dopo tutti i vostri « no » pronunciati in questi giorni (e che abbiamo sentito ripetersi or ora sia presso la Commissione bilancio che presso la Commissione lavoro) nei confronti di misure giuste e sacrosante come quelle che sono da anni attese dai pensionati, riguardanti la elevazione dei « minimi » a 35.000 lire e l'età di pensionamento per vecchiaia dei lavoratori autonomi a 60 e a 55 anni, è emersa, dicevo, l'esigenza di fissare fin d'ora almeno l'istituzione di un meccanismo di perequazione automatica delle pensioni che ne determini il periodico aumento non in relazione ai rilievi delle modificazioni del costo della vita, ma in rapporto agli aumenti annuali della media dei salari contrattuali dei lavoratori dell'industria. E dall'altro, nel caso che l'emendamento presentato dai colleghi del Partito socialista italiano non venisse accolto, di fare ciò con una certa gradualità, prevedendo di giungere all'attuazione del principio di cui ho detto attraverso un certo periodo di tempo. Con il nostro emendamento, cioè, prevediamo che con il 1° gennaio 1973 i minimi siano commisurati al 27 per cento della retribuzione di fatto dei lavoratori dell'industria; al 33 per cento giungeremmo soltanto con il 1° gennaio 1975 nel caso malaugurato, ripeto, che non

venisse approvato l'emendamento 1.3 presentato dai senatori Vignola, Ferralasco e Segreto.

Onorevole Ministro, siamo così sulla strada delle sue promesse e dei suoi impegni. Vorrei dire anche che l'aiutiamo, che le stiamo dando una mano affinché fin d'ora ella mantenga tanto le une che gli altri; e lo facciamo — non può non riconoscerlo — con molto senso di responsabilità...

V A L O R I . Non riconosce niente, non ascolta nemmeno!

B O N A Z Z I . Stavo dicendo, onorevole Ministro, che in definitiva ella dovrebbe prendere in considerazione con un certo interesse questo nostro emendamento, giacchè consentirebbe a lei di incominciare a mantenere concretamente le sue promesse. E aggiungevo che il nostro senso di responsabilità vi offre la possibilità di prendere in considerazione, attraverso una soluzione intermedia, una dilazione nel tempo della maggiore spesa. Una maggiore spesa che, nonostante le cose che sono state dette in Commissione bilancio qualche momento fa, noi consideriamo sia del tutto possibile affrontare attraverso le proposte che nel corso della riunione della Commissione stessa abbiamo presentato.

Esaminate il bilancio dello Stato e quello dell'INPS; fate ricorso al fondo globale e al mercato finanziario.

Impegnatevi in tal senso e dite « sì » almeno a questo emendamento.

Questo è l'appello che rivolgo a lei, onorevole Ministro, e ai colleghi tutti della maggioranza.

P R E S I D E N T E . Segue un articolo aggiuntivo presentato dal senatore Ferriello e da altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , Segretario:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. . . .

« L'età minima per il conseguimento della pensione di vecchiaia per i coltivatori diretti,

mezzadri e coloni, per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, nonchè per i relativi familiari coadiuvanti iscritti alle rispettive gestioni speciali dell'assicurazione generale obbligatoria è stabilita al compimento del 60° anno per gli uomini e del 55° anno per le donne ».

1.0.1 FERMARIELLO, GIOVANNETTI, ZICCARDI, VIGNOLO, BIANCHI, GAROLI, BONAZZI, PELLEGRINO

Z I C C A R D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro nuovo emendamento 1.0.1 illumina il nostro atteggiamento e dovrebbe far comprendere all'onorevole relatore che non siamo qui a fare una battaglia tanto per farla, ma vogliamo veramente risolvere, anche se in modo graduale, i problemi.

Presentiamo un emendamento in base al quale la validità dell'abbassamento del limite di età decorrerebbe dal mese di agosto e la spesa sarebbe di 29 miliardi. Vorrei che i colleghi della Democrazia cristiana riflettessero un momento: si tratta di portare l'età pensionabile per milioni di lavoratori autonomi, come i lavoratori dipendenti, al sessantesimo e al cinquantacinquesimo anno e la spesa per quest'anno sarebbe soltanto, come ripetuto, di 29 miliardi. Del resto tutte le organizzazioni professionali, quando hanno potuto discutere il testo del decreto di aumento dei minimi per gli autonomi, hanno insistito molto (e lei, senatore Coppo, potrebbe prendere i verbali relativi presso il Ministero del lavoro) sull'età pensionabile ponendola alla pari con la questione degli aumenti. Si tratta dunque di una rivendicazione assai sentita. Ebbene, noi avviamo la soluzione di questo problema con una spesa di soli 29 miliardi. Le organizzazioni professionali sono disponibili a trattare con il Governo per rivedere tutta la posizione contributiva e quindi anche il gettito contributivo. Noi teniamo a dichiarare questo per espressa indicazione di tutte le organizzazioni professionali.

Voi dovrete riflettere: rigettando questo emendamento che comporta una spesa di 29 miliardi commettete un grave errore perchè praticamente costringete qui molti colleghi dirigenti dei coltivatori diretti, dirigenti di associazioni dei commercianti, dirigenti di organizzazioni artigiane a votare contro quello che è stato, diciamo così, il loro cavallo di battaglia durante la campagna elettorale. Quindi riflettete su questo fatto. Se noi fossimo per il « tanto peggio, tanto meglio », ci dovremmo augurare che voi rigettaste questo emendamento. Invece noi vogliamo risolvere il problema. E facciamo una proposta precisa su cui pregheremmo lo onorevole Andreotti di riflettere: noi saremmo disponibili a ritirare questo emendamento se ella si impegnasse, onorevole Andreotti, a nome del Governo a presentare una proposta di legge entro breve tempo per quanto riguarda l'età pensionabile per i lavoratori autonomi. Quindi il nostro è un atteggiamento responsabile; e vorremmo che l'onorevole Andreotti su questo riflettesse e soprattutto che riflettete voi, colleghi della Democrazia cristiana. Voi sapete che in generale su queste questioni delle pensioni non si può andare a cuor leggero, ma sapete che è specialmente su questo emendamento che voi non potete andare a cuor leggero.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

A Z I M O N T I , *relatore*. Signor Presidente, a nome anche della maggioranza della Commissione che ha testè esaminato i vari emendamenti, confortato dal parere contrario della Commissione bilancio, esprimo parere contrario agli emendamenti 1.3, 1.4, 1.1, 1.2, 1.5 e 1.0.1.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo è contrario agli emendamenti 1.3, 1.4, 1.1, 1.2, 1.5 e 1.0.1; per quanto riguarda questi due ultimi chiarisco, come ho già avuto occasione di precisare in Commissione per l'emendamento Bonazzi, che sembra che vada incontro e, cioè, come dice Bonaz-

zi, si metta sulla strada degli impegni presi dal Governo. Ho precisato che non si mette per nulla su tale strada in quanto il 27 per cento della retribuzione è esattamente uguale a quella che era la prima frangia di aumento medio delle retribuzioni che si prevedevano nelle richieste fatte. Pertanto questa formulazione ha una diversa progressività ma è una progressività che ai fini della valutazione produce effetti analoghi. Comunque è questo un tema che affronteremo in sede di trattative con le organizzazioni sindacali, mentre per quanto riguarda l'emendamento 1.0.1 credo — ho sentito adesso il collega Ziccardi fare una proposta — che questo sia un argomento che abbia avuto una disponibilità da parte delle categorie interessate a rivedere il loro apporto contributivo; questo mi pare di avere sentito da parte del collega Ziccardi. Se questo è vero, mi sembra che questo problema non è limitabile a un costo di esercizio — 29 miliardi —: si tratta di una scelta, ed è la scelta di cambiare l'età di pensionamento. Quindi non credo che la cosa sia esauribile soltanto quantitativamente. Penso che potremmo dare questa assicurazione che noi esamineremo questo problema a breve termine, cioè alla ripresa autunnale dei lavori in Consiglio dei ministri e che preventivamente io promuoverò un incontro con le categorie interessate per approfondirne gli aspetti.

A B E N A N T E . Tutte le categorie?

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Evidentemente sì.

V I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I G N O L A . Signor Presidente, poichè l'emendamento 1.3 raggruppa tre ordini di problemi: nel primo periodo del primo comma si parla dei minimi di pensione, nel secondo periodo del primo comma e nel secondo comma si parla della scala mobile, infine nel terzo comma si parla dell'età pensionabile, chiedo che la votazione su tale emendamento sia fatta per parti separate.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Avverto che l'emendamento 1.1 è identico al primo e al secondo comma dell'emendamento 1.3 che si è chiesto di votare per parti separate.

Metto ai voti il primo periodo dell'emendamento 1.3 presentato dal senatore Vignola e da altri senatori, identico al primo periodo dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla votazione per divisione. Coloro che sono favorevoli al primo periodo dell'emendamento 1.3 si siederanno alla mia sinistra e coloro che sono contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Catellani, Cavezzali, Minnocci, Vignola, Bermanni, Cipellini, Arfè, Zuccalà, Cucinelli, Avezzano Comes, Grossi, Licini, Viglianesi, Rossi Doria, Colombo, Talamona, Marotta, Viviani, Segreto e Pittella hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 1.4, presentato dal senatore Vignola e da altri senatori, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera. Coloro che si astengono debbono porre la palla bianca e quella nera contemporaneamente nell'urna centrale.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Antoniceili, Arcudi, Arena, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermiani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Biaggi, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Brugger, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Cagnetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinnello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Colombo, Coppo, Coppola, Corba, Corona, Corrao, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Graudo, Giuliano, Gonella, Gronchi, Grossi,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, La Russa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maccarrone, Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzagora, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patriani, Paziienza, Pecchioli, Pecoraro, Pecorino, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisano, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Saragat, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sgherri, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedeschi Mario, Terracini, Tesauo, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Valsecchi, Valraldo, Vedovato, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 1.4:

Senatori votanti	310
Maggioranza	156
Favorevoli	143
Contrari	167

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè

dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti il secondo periodo del primo comma e il secondo comma dell'emendamento 1.3, identici rispettivamente al secondo periodo del primo comma e al secondo comma dell'emendamento 1.1. Chi li approva è pregato di alzare la mano.

Non sono approvati.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti il terzo comma dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Vignola e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Ferma-riello e da altri senatori.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Vorrei far notare ai colleghi che la risposta dataci dal ministro Coppo un momento fa, dopo l'illustrazione dell'emendamento 1.0.1 fatta dal collega Ziccardi, ci sembra assai grave perchè ancora una volta è negativa.

Con l'emendamento 1.0.1 la nostra parte ha chiesto che l'età minima per il conseguimento della pensione di vecchiaia per i coltivatori diretti e per gli altri lavoratori autonomi (commercianti e artigiani) venga abbassata a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne e sia uniformata, quindi, ai limiti di età fissata per il pensionamento per le altre categorie di lavoratori dipendenti. Per questo problema, come è noto, c'è una richiesta unanime delle diverse categorie interessate; vi sono iniziative di diverso ordine e grado; c'è un disegno di legge presentato dalla maggioranza all'altro ramo del Parlamento che a questo punto è chiaro che acquista una

scarsa credibilità dopo la risposta negativa che la maggioranza ha pensato di dare a questa questione, sollevata dalla sinistra in questo ramo del Parlamento.

Per quel che riguarda la spesa, quest'emendamento, onorevole Presidente, prevedeva una spesa di 84 miliardi per il primo anno. E di fronte alla ridda di cifre che ci è stata prospettata dalla maggioranza, si tratta di un livello di spesa assolutamente irrisorio. Orbene, come avete sentito, il Governo ha opposto il suo rifiuto.

Un momento fa, in sede di Commissione bilancio convocata in base alle indicazioni dell'onorevole Presidente, abbiamo chiarito che l'emendamento presentato ha un carattere subordinato rispetto all'analogo emendamento presentato nella precedente discussione; per cui l'importo previsto da questo emendamento riguardante l'argomento di cui ho trattato è pari a 29 miliardi per questo primo anno. Siamo cioè di fronte ad una cifra che il bilancio dello Stato è assolutamente in grado di poter fronteggiare. E a mio avviso la Commissione bilancio avrebbe potuto con più attenzione — mi si scusi — fare una ricerca delle fonti di finanziamento di quest'emendamento che, come dicevo, comporta una spesa di soli 29 miliardi.

Anche a questa proposta subordinata c'è stata una risposta negativa del Ministro del lavoro, senatore Coppo, per cui non siamo di fronte ad un problema di oneri, egregi colleghi: siamo di fronte ad un muro politico. Non siamo di fronte alla ridda di miliardi, ai 4.000 miliardi che farebbero andare in dissesto il sistema: siamo di fronte ad una risposta politica negativa del Governo Andreotti-Malagodi, che a tutte le richieste dei pensionati, di ogni tipo e di ogni grado, ha saputo rispondere solamente di no.

Cionostante noi abbiamo condotto in modo tenace un'argomentazione che è stata quella di offrire possibilità di soluzioni e di incontro alla maggioranza. E abbiamo detto anche un momento fa, per bocca del collega Ziccardi, allorchè il ministro Coppo ha detto che si tratta di materia su cui è opportuno riflettere e su cui è opportuno pensare un momento: allora impegnatevi formalmente in Aula su quest'argomento, sul quale volete pensare, a presentare ad ottobre un disegno

di legge governativo che, ovviamente, sentite le parti interessate (le quali peraltro sono disposte a partecipare alle spese di questa decisione), accolga questa nostra richiesta.

Anche a questa proposta avanzata dal collega Ziccardi il ministro Coppo ha risposto che al massimo potrà parlare con i vari rappresentanti delle categorie interessate e discuterne in sede di Consiglio dei ministri. Cioè siamo ancora al vago impegno, assunto da questo Governo su tutti i problemi sui quali ha detto che ad ottobre vorrà ritornare.

Ora, illustre onorevole Coppo, quale credibilità può avere il vostro impegno quando dite, parlando di questo decreto, che si tratta di un provvedimento straordinario e poi di fronte alla richiesta di tornare a ottobre con una risposta positiva su un problema specifico, rispondete ancora una volta negativamente? Per questo abbiamo chiesto l'appello nominale nella speranza che vi sia un voto positivo da parte dei colleghi. Altrimenti, egregi colleghi del Governo e della maggioranza, abbiamo tutti quanti il dovere e il diritto, per la parte che ci compete, di fare in maniera che sulle cantonate delle nostre strade vi siano i nomi di quelli che hanno risposto no a questa nostra richiesta. (*Applausi dall'estrema sinistra. Vivaci interruzioni dal centro*). È inutile che andiate al raduno dei coltivatori diretti con le pagliette in testa o alle assemblee dei commercianti perchè alla prova provata ecco la vostra risposta: no. Ci auguriamo che l'Assemblea voglia correggere l'atteggiamento assunto un momento fa dal ministro Coppo a nome del Governo Andreotti. (*Vivaci interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Vignolo, Bacicchi, Bertone, Del Pace, Cavalli, Giovannetti, Marangoni, Zavattini, Zanti Tondi Carmen Paola, Germanò, Venanzi, Garoli, Calia, Colombi e Corba hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 1.0.1 sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento 1.0.1 risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Limoni*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Limoni.

L I M O N I , Segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abenante, Adamoli, Albarello, Albertini, Antonicelli, Arfè, Argiroffi, Arnone, Artio-
li, Avezzano Comes,

Bacicchi, Basso, Bermani, Bertone, Bianchi, Bloise, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Borraccino, Borsari, Branca, Bruni, Buccini, Bufalini,

Calamandrei, Calia, Canetti, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Chiaromonte, Chinello, Cipellini, Cipolla, Colajanni, Colombi, Colombo, Corba, Corona, Corrao, Corretto, Cossutta, Cucinelli,

D'Angelosante, De Falco, De Fazio, Del Pace, De Matteis, Di Benedetto, Dinaro, Endrich,

Fabbrini, Fermariello, Ferralasco, Ferrucci, Filippa, Fossa, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Vincenzo, Germano, Giovannetti, Grossi,

Lanfrè, La Russa, Lepre, Licini, Li Vigni, Lugnano,

Maccarrone, Maderchi, Maffioletti, Mancini, Marangoni, Mari, Marotta, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica,

Ossicini,

Papa, Parri, Pecchioli, Pellegrino, Peluso, Perna, Petrella, Petrone, Pieraccini, Pinna, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pittella, Piva, Plebe, Poerio,

Romagnoli Carettoni Tullia, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Valeria,

Sabadini, Samonà, Scarpino, Secchia, Segreto, Sema, Sgherri, Signori, Specchio, Stirati,

Talamona, Terracini, Tortora,

Urbani,

Valenza, Valori, Venanzi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zuccalà.

Rispondono no i senatori:

Abis, Accili, Agrimi, Alessandrini, Arcudi, Arena, Ariosto, Assirelli, Attaguile, Averardi, Azimonti,

Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bertinelli, Bertola, Bettiol, Biaggi, Bo, Boano, Bonaldi, Brosio, Brugger, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calvi, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Cengarle, Cerami, Cifarrelli, Cirielli, Colella, Colleselli, Coppo, Coppola, Costa, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Ponti, Deriu, De Vito, De Zan,

Ermini,

Falcucci Franca, Farabegoli, Ferrari, Follieri, Forma, Fracassi,

Garavelli, Gatto Eugenio, Gaudio, Gava, Genovese, Giraud, Giuliano, Gonella, Gronchi,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Ligios, Limoni, Lisi,

Manente Comunale, Marcora, Martinazzoli, Martinelli, Mazzaroli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzagora, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Noè,

Oliva, Orlando,

Pacini, Pala, Pastorino, Patrini, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Peritore, Picardi, Piccioni, Pinto, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Rosa, Rosati, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Santonastaso, Saragat, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scelba, Schietroma, Scipioni, Segnana, Senese, Sica, Signorello, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Spora,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tedeschi Franco, Tesauero, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Valitutti, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venturi, Vernaschi,

Zaccari, Zanon, Zugno.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatore Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento 1.0.1:

Senatori votanti	298
Maggioranza	150
Favorevoli	134
Contrari	164

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora ai due ordini del giorno del senatore Nencioni e di altri senatori, non accettati dal Governo.

Senatore Nencioni, insiste per la votazione dei due ordini del giorno?

N E N C I O N I . Chiedo al Governo se li accetta come motivo di studio o come raccomandazione.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo non li accetta.

N E N C I O N I . Insistiamo allora per la votazione dei due ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dei due ordini del giorno.

R I C C I , *Segretario:*

Il Senato,

impegna il Governo nel quadro del riesame e del riassetto generale del sistema pensionistico a valutare positivamente l'assoluta necessità di adeguare e coordinare i criteri informativi della normativa in merito ai livelli di pensione per la invalidità e vecchiaia, agganciandone le variazioni e gli aumenti percentuali alla retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria, secondo

i rilievi effettuati annualmente dall'Istituto centrale di statistica.

1. NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANINI, TEDESCHI Mario

Il Senato,

impegna il Governo, nel quadro del riesame e del riassetto generale del sistema pensionistico, a valutare positivamente l'assoluta necessità di coordinare i criteri informativi della normativa dei minimi di età pensionabile, abbassandone i limiti, per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonché per gli artigiani e gli esercenti le attività commerciali, come per i familiari coadiuvanti.

2. NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANINI, TEDESCHI Mario

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge di conversione nel suo articolo unico, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, alcune idee manifestate in occasione della discussione del decreto-legge in votazione mi inducono ad una brevissima dichiarazione di voto. Innanzitutto dichiaro la mia adesione alla richiesta ripetutamente avanzata in quest'Aula dalla maggioranza e anche dalla minoranza che debba essere provveduto con sollecitudine ad una ristrutturazione dei principali enti assistenziali e previdenziali, soprattutto dell'INPS e dell'INAIL, affinché svolgano la loro attività con il massimo risparmio di spese poiché amministrano direttamente il denaro proveniente da contributi delle classi più bisognose. Credo che anche tutti i sindacati dovrebbero associarsi e farsi promotori di questa iniziativa a fianco dei rappresentanti politici: infatti i contributi previdenziali e assistenziali a carico dei lavoratori, anche se erogati direttamente dai datori di lavoro, segnano in Italia una delle percentuali più alte dei Paesi della CEE in rapporto alla retribuzione reale.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue B R U G G E R) . Devo esprimere la mia preoccupazione che questa percentuale per contributi sociali potrebbe aumentare ulteriormente, se non siamo prudenti nella valutazione di tutte le possibilità e loro ripercussioni quando prevediamo migliori

prestazioni in favore delle classi lavoratrici da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Se aumenta ulteriormente la percentuale di contributi previdenziali a carico dei lavoratori e se la retribuzione reale sarà parificata a quella degli altri Paesi indu-

strializzati, il costo effettivo della manodopera in Italia sarà superiore nei loro confronti per il maggiore carico dei contributi sociali. Ciò avrà le sue ripercussioni negative sullo sviluppo economico del Paese.

Sono d'accordo che i problemi sollevati con gli emendamenti a questo decreto-legge vengano approfonditi entro un congruo termine, affinché si possa giungere a quei miglioramenti in favore dei più bisognosi che le esistenti possibilità ammettono, senza aprire una breccia da un'altra parte, la quale potrebbe tornare nuovamente a svantaggio delle classi lavoratrici.

Sono dell'avviso che il preoccupante aumento dei prezzi degli ultimi tempi sia motivo sufficiente per un provvedimento d'urgenza da parte del Governo, quale il decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge. Come tale, il provvedimento potrà essere perfezionato piuttosto con un'altra legge organica anziché con emendamenti immediati, forse non valutati sufficientemente nella loro portata effettiva.

Ausplicando i perfezionamenti accennati, dichiaro di dare voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dichiaro a nome del Gruppo della Destra nazionale - Movimento sociale il voto di astensione al disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.

Onorevole Presidente del Consiglio, già nella discussione generale abbiamo fatto presente che questo procedimento legislativo non si adattava ad un provvedimento di vasta portata, anche se il provvedimento è stato presentato come provvedimento anticongiunturale e faceva seguito a quella manovra, onorevole Presidente del Consiglio, che noi abbiamo criticata. Riteniamo che non sia concepibile in una società civile usare della miseria, dell'indigenza di una categoria, la categoria dei pensionati, che si divide in be-

nemeriti del lavoro, inabili e non abbienti, come pressione per una battaglia elettorale. Non è certamente una nota a favore del precedente suo Governo e di questo Governo che ha ereditato, sotto il profilo del decreto-legge, questo contenuto.

Da tempo noi avevamo auspicato — e abbiamo tradotto ciò nei nostri emendamenti e nei nostri ordini del giorno — una riforma della previdenza sociale di ampia portata. Secondo i recenti orientamenti dottrinali, la nozione di retribuzione imponibile non riflette il salario, l'emolumento, ma riflette tutto ciò che al lavoratore viene corrisposto dal datore di lavoro in forza del lavoro prestato e tutto ciò che viene erogato in relazione diretta o indiretta con il rapporto di lavoro che lo lega all'azienda. In questo complesso si riflette la norma costituzionale contenuta nell'articolo 36 che porta la retribuzione del lavoro come soddisfacimento dei bisogni della persona umana, come corrispettivo al contributo che dà il lavoratore per il progresso della società.

Questo concetto non può non tradursi, onorevole Presidente del Consiglio, per quanto concerne il trattamento pensionistico sia nel trattamento di previdenza sociale che riguarda i lavoratori dipendenti ed autonomi, sia nell'assistenza degli indigenti, degli inabili al lavoro. Di fronte a noi c'è questa esigenza da tutti sentita di una profonda riforma della previdenza sociale sulla scia della legge n. 153. Abbiamo il merito di aver denunciato l'iniqua legge del 1968 che abbiamo definito legge rapina, come la precedente legge n. 903 che aveva tolto ai lavoratori dipendenti oltre 500 miliardi per trasferirli in quel fondo sociale di cui abbiamo perso i connotati. Infatti oggi lo Stato è ancora fortemente debitore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ebbene, tutto questo non poteva essere posto in essere con un decreto-legge nè poteva il Governo avere la pretesa che il Parlamento rimanesse insensibile alle carenze che il decreto-legge comportava. Sì, in quest'Aula abbiamo visto tutto il Governo schierato, da Malagodi a Gonella, dal Presidente del Consiglio al Ministro del lavoro e al Ministro del bilancio, a far presente lo scadimen-

to del bilancio dello Stato e della programmazione che alcuni emendamenti avrebbero causato. Ma lasciate, signori del Governo che io ritorni, poichè l'onorevole Taviani parlò di programmazione, suscitando anche l'ilarità in Aula, al piano Pieraccini che prevedeva la riforma del sistema pensionistico. Vi ricordo che voleste approvarlo attraverso una legge dello Stato, cosa inconcepibile in una programmazione che ha come fondamento la situazione economica per sua natura scorrevole e mutevole. Affermava il piano Pieraccini che la riforma pensionistica doveva costituire parte integrante della riforma assistenziale, concetto errato che noi non condividiamo. Come possibilità di attuazione prevedeva un unico ente con una spesa di 1.800 miliardi l'anno, cioè 9.100 miliardi per il quinquennio 1966-1970.

Sappiamo oggi dai residui del piano Pieraccini contenuti nel programma '80 che le pensioni erogate dalla previdenza sociale sono passate da 1.954 miliardi a 3.298 con un incremento di 1.344 miliardi e che le pensioni erogate da tutti gli altri enti sono passate da 3.467 miliardi a 5.495 miliardi, con una differenza di circa 2.000 miliardi di incremento. Onorevole Presidente del Consiglio, dai 2.000 miliardi ai 9.000 miliardi che erano previsti dal piano Pieraccini vi sono 7.000 miliardi. Pertanto siamo ben lontani dall'esigenza prospettata dai nostri emendamenti che volevano portare un contributo effettivo ad una benemerita categoria che non deve aver bisogno della nostra caritativa presenza, ma ha bisogno, da parte del Governo, del rispetto dei diritti soggettivi, o meglio, di quelli che la Corte costituzionale ha definito diritti immanenti. Questa nuova concezione la Corte costituzionale l'ha espressa in una recente sentenza in merito al diritto di studio: ha affermato che non si tratta tanto di diritti soggettivi pubblici o privati ma, di fronte a un'esigenza che scaturisce da una norma costituzionale, si tratta di un diritto immanente. E io vi dico: diritto immanente alla previdenza, diritto immanente all'assistenza.

E dico questo proprio per confutare quella che è stata indicata come una nostra responsabilità, una nostra responsabilità che

ha fatto il giro delle redazioni quando si è cercato di presentarci all'opinione pubblica come se noi della Destra nazionale avessimo l'intendimento di scardinare il sistema attraverso lo scardinamento del bilancio dello Stato e della programmazione economica. Noi avevamo proposto invece che il bilancio dello Stato, attraverso la qualificazione della spesa, venisse a riconoscere dei diritti immanenti, onorevole Presidente del Consiglio. E potrei anche ricordare che il professor Armani, per incarico della Commissione bilancio della Camera (vi è stato già ricordato nell'altro ramo del Parlamento), avendo esaminato i flussi di bilancio dal 1948 al 1970, ha affermato che dal 1956, attraverso precise rilevazioni, il bilancio di cassa dello Stato risulta in modo assoluto costantemente in pareggio. Ed allora ha definito intimidazioni da *deficit* le manovre simili a quella perpetrata dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro.

Intimidazione da *deficit* è anche la presentazione dell'ultimo bilancio. Infatti se così non fosse, lei mi deve spiegare, onorevole Presidente del Consiglio, come viene incontro all'esigenza di aumento del fondo di dotazione dell'ENI, come viene incontro all'esigenza di aumento del fondo di dotazione dell'IRI per cifre relevantissime e come viene incontro a quell'ente acefalo e nullatenente che è l'Enel, che ha un programma minimo di 6.000 miliardi di investimenti nei prossimi sei anni, ed un indebitamento che supera i 2.000 miliardi, oltre ad un'esigenza di guardare a carenze di tesoreria a distanza di pochi mesi, sicchè la stampa allarmata prospetta che passeremo un inverno senza luce. Se così fosse il bilancio, onorevole Presidente del Consiglio, non le rimarrebbe che dare le dimissioni da quell'incarico perchè non si può amministrare uno Stato nè si può portare avanti un governo con un bilancio dello Stato in fallimento e con gli enti economici e gli enti pubblici che hanno esigenza di migliaia di miliardi; esigenza di fronte alla quale le esigenze dei pensionati della previdenza sociale sono ben povera cosa.

Ecco perchè, onorevole Presidente del Consiglio, non siamo soddisfatti nè del proce-

dimento legislativo nè del contenuto, dell'apporto di novità di questo decreto-legge, di queste norme che vengono a costellare e arricchire il nostro diritto positivo ed ancora una volta denunciavamo la responsabilità delle associazioni sindacali, della Federazione delle confederazioni nazionali, come nel 1968 noi denunciavamo la responsabilità delle confederazioni che sono oggi nella « triplice » che con un accordo sottoscritto firmarono la base per permettere al ministro Bosco di presentarsi al termine della quarta legislatura con quell'iniquo disegno di legge che diventò la legge 1968 che fu cancellata dalla nuova legislatura. E proprio noi iniziammo da soli la lotta.

Oggi abbiamo sentito dai banchi comunisti la messa cantata alla Camera e al Senato contro questo decreto-legge con le innovazioni e senza le innovazioni quando non più tardi — e lo ha ricordato il ministro Coppo nell'altro ramo del Parlamento — del 26 luglio in una lettera la Federazione delle confederazioni nazionali affermava chiaramente: « Siamo d'accordo per quanto concerne il decreto-legge che accoglie alcune nostre richieste aventi carattere di urgenza anche in relazione all'attuazione della delega per i lavoratori autonomi ». Ebbene ancora una volta si è ripetuta questa contrastante presa di posizione, questo dualismo, questo giuoco delle parti tra le confederazioni che approvano, che sono d'accordo col Governo ed i Gruppi parlamentari di sinistra che alla Camera e al Senato cercano di rinnegare il verbo sindacale e chiedono di affossare questo decreto-legge che la Federazione delle confederazioni aveva portato al Governo pochi giorni fa su un piatto d'argento. Ecco le ragioni, signori del Governo, perchè noi non diamo voto favorevole al decreto-legge e alle sue modificazioni. Noi non vogliamo dare voto contrario perchè ci stanno troppo a cuore, non per ragioni demagogiche ma per la nostra ispirazione sociale, la sorte di 10 milioni di pensionati della Previdenza sociale, il problema della elevazione dei minimi e soprattutto delle pensioni nel loro ammontare e continueremo nella nostra battaglia. Ci faremo promotori di disegni di legge e in sede di procedimen-

to legislativo ordinario, senza l'estate alle spalle o i termini ravvicinati di un procedimento legislativo per decreto-legge, condurremo come da dieci anni la nostra battaglia. Faremo presente e sosterremo anche, onorevoli colleghi, ciò che in quest'Aula più volte si è detto, che quando si è di fronte ad un adempimento costituzionale non vi è esigenza di bilancio che tenga. Ecco la nostra parola per i pensionati; ecco la nostra posizione. Non votiamo contro, malgrado l'atteggiamento ostile del Governo: ci asteniamo. Il Regolamento del Senato ci impone di abbandonare questi banchi per una strana regola alla quale dobbiamo essere ossequienti. Lasciamo quest'Aula con l'impegno da parte nostra di tornare con un documento che possa puntare decisamente alla soluzione di questi problemi che dal 1963 battono invano alle porte del Parlamento, perchè i Governi che si sono succeduti, fino agli ultimi due Governi, hanno ritenuto di trasformare la demagogia pensionistica in una leva per poter costringere gli elettori a determinate scelte, usando e abusando del potere, usando e abusando di questa materia drammatica ed incandescente che è la miseria dei pensionati, ma quando si è trattato di provvedimenti concreti hanno chiuso le porte del bilancio e hanno respinto anche ordini del giorno che auspicavano la soddisfazione di istanze e di diritti immanenti. Questo diremo e diciamo dai nostri banchi ai 10 milioni di pensionati d'Italia: li abbiamo difesi e li difenderemo per il futuro. Grazie, Presidente. *(Vivi applausi dall'estrema destra)*.

P R E S I D E N T E . Ricordo agli onorevoli colleghi iscritti a parlare per dichiarazione di voto che il tempo massimo previsto dal Regolamento per le dichiarazioni di voto è di 15 minuti.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Giuliano. Ne ha facoltà.

G I U L I A N O . Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, una brevissima dichiarazione di voto per confermare ancora una volta il voto favorevole del nostro Gruppo alla conver-

sione in legge del decreto-legge n. 267. Per tale voto restano sempre valide le ragioni esposte nel mio precedente intervento e confermate in sede di dichiarazione di voto dal nostro capogruppo senatore Ariosto.

Ciò in coerenza con quanto abbiamo già sostenuto e ancora oggi sosteniamo, che i provvedimenti presi con il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, rappresentano uno sforzo notevole, il massimo sforzo che l'economia nazionale può ora sopportare. Questo hanno anche affermato i ministri competenti sia in questa Aula che a Montecitorio ed è stato ormai chiarito, durante la sospensione di questa nostra seduta, nelle Commissioni bilancio e lavoro. Credo quindi che non si possa insistere sul fatto che i dati forniti dal Governo, unitamente a quelli forniti dall'INPS, siano imprecisi o addirittura falsi.

Per quanto riguarda i dubbi che sono stati da più parti sollevati nei confronti del bilancio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, mi sia consentito manifestare al riguardo il mio stupore: non devo essere io a ricordare a noi tutti che per la prima volta nella storia del nostro Paese il bilancio dell'INPS è stato preparato ed approvato dalle rappresentanze sindacali dei lavoratori; e non credo di dover aggiungere in merito alcun commento.

Si è insistito alla Camera ed anche in quest'Aula che i miliardi necessari per fronteggiare i maggiori oneri possono essere reperiti attraverso una più decisa lotta contro le evasioni, attraverso una riduzione delle spese per la difesa, attraverso una riduzione delle sovvenzioni concesse alle grandi industrie. Sono cose queste certo facili a dirsi ma obiettivamente difficili ad attuarsi, anche se possibili. Sono comunque problemi immensi sui quali non si può decidere in occasione di un emendamento ad un articolo del decreto-legge sui miglioramenti delle pensioni, ma che vanno esaminati a fondo, vanno studiati e discussi prima di poterli risolvere nelle sedi competenti. Il che richiede molto tempo che, senza dubbio, contrasta con gli obiettivi di immediatezza che il decreto-legge in discussione si propone di conseguire.

Oltretutto le lunghe attese provocano negli assistiti uno scontento forse superiore a quello che deriva dall'attuale inadeguatezza delle prestazioni.

Anche per questo noi sosteniamo che il decreto dovrebbe essere ormai varato, impegnando nel contempo il Governo a riprendere le trattative con i sindacati per arrivare nel più breve tempo possibile alla definitiva soluzione del problema.

Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, per i motivi ora e precedentemente esposti, confermo il voto favorevole del Partito socialista democratico alla conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, nella stesura accettata dal Governo e pervenuta al Senato. (*Appausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Vignola. Ne ha facoltà.

* **V I G N O L A .** Signor Presidente, dopo il presente dibattito si è fatto sempre più radicato in noi il convincimento che gli emendamenti da noi proposti e dal Senato accettati sono giusti e l'onere è sopportabile.

Il discorso che non ci sono i soldi è quanto meno sospetto. Noi ricordiamo un analogo discorso fatto alla vigilia delle elezioni del 1968, quando furono negati ai pensionati italiani aumenti allora ritenuti minimi e indispensabili.

Onorevole Presidente, si è menato scandalo perchè avevamo osato dare 3.000 lire in più ai pensionati. Avevamo abbassato di cinque anni l'età pensionabile; avevamo agguanciato i minimi al salario medio di fatto annuo dei lavoratori dell'industria.

« Il Mattino » di Napoli, facendo eco a tutta la stampa benpensante o dei benpensanti, ha scritto che « nella pesante situazione economica che il nostro Paese attraversa, rovesciare altri 4.543 miliardi di spesa sulle finanze pubbliche sarebbe un gesto di leggerezza imperdonabile ». Lo stesso giornale si sente, per quello che abbiamo fatto, di definire l'iniziativa dei gruppi di opposi-

zione un gesto di irresponsabilità politica e non soltanto un atto di leggerezza.

Il nostro emendamento ha fatto giustizia di una argomentazione della quale si era impossessata tutta la maggioranza, di rinviare cioè in un secondo tempo, subito dopo la ripresa dei lavori parlamentari, la discussione su tutta la materia pensionistica.

Le argomentazioni portate dal Governo per demolire gli emendamenti allontanano di venti anni le rivendicazioni dei pensionati. La verità è, onorevoli colleghi della maggioranza, che avevate accesa alla vigilia delle elezioni una grande speranza in milioni di pensionati annunciando il decreto che è stato presentato al Senato per la conversione.

Pagherete per questo inganno! Non si illudano il Governo e la maggioranza di aver saldato il conto con milioni di pensionati mediante l'imposizione alla Camera di cancellare quello che il Senato aveva dato.

Diamo un giudizio negativo sul decreto-legge anche dopo i parziali miglioramenti apportati in seguito alla serrata battaglia condotta dai socialisti, dai comunisti e da tutta l'opposizione di sinistra.

Avevamo proposto di concedere a tutti i pensionati un acconto di 65.000 lire, allo scopo di dare subito dei miglioramenti, permettendo così al Parlamento di affrontare con soluzioni giuste e razionali i problemi da troppi anni sul tappeto.

La Democrazia cristiana ed il Governo hanno opposto a questa giusta proposta un netto rifiuto rivelando il vero volto di questo Governo, anche se tale volto si intendeva nascondere dietro una serie di decreti cosiddetti sociali; ma questo Governo non è riuscito a nascondere il vero scopo per il quale era sorto contro la volontà del Paese. Tutti hanno dovuto riconoscere che la situazione dei lavoratori pensionati è insostenibile; tutti in questo dibattito sono stati costretti a riconoscere la necessità di affrontare seriamente il problema con un'ampia e serena discussione capace di approntare soluzioni organiche e razionali; eppure tutte le nostre proposte tendenti a migliorare la legge sono state sistematicamente e caparbiamente respinte; è stato rifiutato di variare

il congegno della scala mobile ancorandolo, anziché all'andamento del costo della vita, all'andamento delle variazioni medie annue dei salari dei lavoratori dell'industria; è stato negato di fissare i minimi ad un terzo della retribuzione del salario medio dell'industria; è stata negata l'estensione dell'assistenza INAM a tutti i lavoratori pensionati; sono ancora rimasti insoluti i seguenti problemi: la pensione per tutti gli uomini a 60 anni e per tutte le donne a 55 anni, la parità tra vedovi e vedove, la delega a risolvere il problema del pensionamento per i nostri lavoratori all'estero, per gli ex combattenti dipendenti da attività private e per i profughi libici, la situazione dei lavoratori agricoli, mezzadri, coloni e coltivatori diretti, un nuovo sistema di pensionamento per gli artigiani.

La nostra opposizione quindi non è preconcetta, nè massimalistica, ma è intonata al rammarico di vedere ancora una volta deluse le attese di milioni di pensionati. Abbiamo condotto alla Camera, abbiamo condotto al Senato e condurremo nel Paese insieme a milioni e milioni di lavoratori la battaglia per dare ai vecchi lavoratori italiani pensioni decorose, degne di un Paese civile che ha scritto, nella sua Costituzione, che la Repubblica italiana è una repubblica fondata sul lavoro. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Robba. Ne ha facoltà.

* **R O B B A .** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito liberale italiano voterà senza esitazioni in favore della conversione del decreto-legge n. 267 e contro gli emendamenti qui presentati, votati e respinti dall'altro ramo del Parlamento, per le ragioni già ampiamente illustrate qui, che le obiezioni dell'opposizione non sono riuscite a scuotere. Trattasi, come ha ben detto alla Camera il Ministro del lavoro, di misure di primo intervento, che sviluppano quelle già adottate nel 1969 con la legge n. 153 e preludono ad una nuova e

più completa riconsiderazione dell'argomento, inquadrata nel generale programma e coordinata alle altre esigenze e alle risorse, inevitabilmente limitate, dal bilancio dello Stato.

Le critiche alle cifre nude ed eloquenti presentate dal Governo sull'onere degli emendamenti in discussione non sono persuasive, nè sono valse a puntellarne la debolezza le qualifiche di « campagna terroristica », « ricatto al Paese », « campagna allarmistica », « intimidazione del deficit », e « linciaggio della sinistra », generosamente scagliate dalla eloquenza degli oratori di estrema sinistra.

Ad un certo punto poi uno di essi, nell'altro ramo del Parlamento, ha dovuto più modestamente ripiegare sulla critica di « ragionamento grettamente ragioneristico » attribuita alle cifre del Governo e del relatore. Questa ci parve una confessione, o un grido del cuore; di fronte a cifre che non si possono seriamente contestare, si ritorce l'accusa dello spirito ragioneristico, come se i conti dovessero farli i poeti, i filosofi o i tribuni.

Certo è che guardando in fondo allo sforzo dell'opposizione di sinistra per negare la forza palese dei dati finanziari governativi, non si vede che o l'invettiva o l'artificio, sia costituzionale sia contabile.

Artificio costituzionale, perchè si è preteso di costruire un supposto obbligo del Governo di reperire fondi necessari per dare una copertura finanziaria a una legge votata contro l'articolo 81 della Costituzione. Certo quell'obbligo esiste, supposto che la incostituzionalità non sia rilevata dal Presidente della Repubblica nel suo potere insindacabile, nè dalla Corte costituzionale su ricorso degli aventi diritto. Certo, il Governo non può che firmare e trasmettere il provvedimento legislativo, malgrado ogni dubbio sulla sua costituzionalità. Ma fino a che il provvedimento non è votato dai due rami del Parlamento, ed è questo il caso, è diritto e dovere del Governo stesso e in ogni caso delle Camere di rilevare che la copertura non c'è e l'articolo 81 non è rispettato. Tale è la situazione in questo caso, nè ci pare che sia valida l'asserzione di chi ha autorevolmente, ma non fondatamente, accennato in questa Aula a una sorta di superamento dell'articolo

81 della Costituzione nel quadro della economia programmata e del coordinamento fra piani economici e spese. Questa sarà forse una ragione per riesaminare la disposizione, non per disapplicarla, e sarebbe troppo comodo impiegare tale argomento ogniquale volta ci si trovi di fronte a norme costituzionali o legali che non piacciono, come accade per gli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione, o come è accaduto a quel consiglio comunale di Piombino il quale ha revocato con un pretesto una licenza di costruzione all'Enel per una centrale termoelettrica necessaria, riconoscendo che essa è dal punto di vista ecologico conforme alla legge, ma aggiungendo che la legge non soddisferebbe le vere esigenze della popolazione di Piombino. Non lo so, ma se ciascun cittadino o ciascuna comunità o ciascuna parte si fa giudice e giustiziere delle leggi, ciò che ne risulta non è il bene del Paese ma l'anarchia.

Ma l'artificio è chiaro anche dal punto di vista finanziario, quando si è preteso di trovare le risorse necessarie per far fronte ad un nuovo onere complessivo di 4.543 miliardi in 4 anni, nell'avanzo dell'INPS (un miliardo e 200 milioni circa), o nel fondo globale di spesa corrente per l'anno fiscale 1972, o nella riduzione delle evasioni contributive, o andando a rivangare fra i residui passivi, le spese inutili parassitarie, o, naturalmente, tagliando le inevitabili vittime di ogni finanza demagogica, le spese militari.

Certamente è risposta da ragioniere osservare che l'avanzo e le riserve dell'INPS, per poco più di un miliardo, non coprirebbero neppure gli aumenti di pensione ai lavoratori dipendenti, lasciando scoperte quelle degli autonomi e per di più non sarebbero nè facilmente nè rapidamente liquidabili (del resto, dopo i precisi chiarimenti odierni del Ministro del lavoro, anche l'avanzo INPS del 1972 sembra si riduca a misura nulla o insignificante); che le evasioni contributive, siano esse dolose o frutto di insolvenza, non si sa, ammontano a 250 e non a 1.500 miliardi l'anno, come ci ha detto il Ministro del lavoro; che, infine, tutti i maneggi per utilizzare il fondo globale di spesa corrente per il 1972 significherebbero in sostanza al-

terare e rifare l'equilibrio di un bilancio approvato, andando alla ricerca di ricuperi più o meno disponibili e di tagli più o meno arbitrari per turare le falle prodotte in un insieme organico proposto dal Governo e sanzionato dal Parlamento.

Noi ci asteniamo, onorevoli colleghi, per ritegno e per serietà dal ricercare appellativi per un tale tipo di finanza, che ci si vorrebbe presentare come un modello di finanza democratica.

Si afferma pure che queste risorse sarebbero quasi miracolosamente assicurate da quella « decisa e coraggiosa svolta di politica economica » della quale la politica di spesa, inclusa la spesa delle pensioni e i conseguenti aumenti dei consumi di massa, ma pur sempre individuali e non collettivi nè, a stretto rigore, sociali, sarebbe una componente essenziale.

Ma questa politica di spesa può avere un suo valore di stimolo solo in quanto sia accompagnata da una politica che attivi gli investimenti e la produzione. L'una e l'altra si condizionano, debbono essere coordinate e armonizzate. Dicono invece gli oppositori, è frase loro, che la mannaia del Tesoro scatta soltanto quando si propongono modesti aumenti per le classi più povere. Ma chi ha proposto la spesa di ben 2.584 miliardi, chè tale era l'onere del decreto-legge in discussione prima ancora degli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati e accettati dal Governo, se non questo Governo con l'appoggio di questa maggioranza? E chi ha cercato, con una opposizione totale e di fondo, di far saltare questo decreto-legge negandovi tutto, sia la costituzionalità, sia la sostenibilità?

Naturalmente si è invocato anche questa volta un fantasma, parlando, nel dibattito nell'altro ramo del Parlamento, di coincidenza degli obiettivi del Governo con quelli che si pongono i grandi industriali, o di preferenza data agli assegni degli alti funzionari, e così via.

Argomenti senza ombra di serietà. Il fatto è che il Governo, e questa maggioranza, si debbono proporre e si propongono il compito duplice e complesso di rianimare da un lato lo slancio produttivo di tutte le im-

prese, piccole e grandi, private e statali e parastatali, e dall'altro di aiutare le categorie più deboli nel sostenere il peso di questa congiuntura, dovuta a cause economiche e politiche lontane e complesse sulle quali sarebbe vano ora ritornare.

I nuovi trattamenti agli alti funzionari poi costano, a quanto si assicura, assai meno di 50 miliardi, una cifra senza alcun rapporto, ed è giusto che sia così, con i 2.500 miliardi iniziali del decreto-legge che discutiamo.

Questa è la compatibilità che il Governo ricerca con difficoltà dovute alla gravità della situazione nella quale ci troviamo, che certo non potrà essere superata nè con le polemiche ispiratrici di risentimenti di classe nè con le promesse di svolte economiche miracolistiche.

P R E S I D E N T E . Senatore Robba, la invito ad attenersi ai limiti di tempo fissati dal Regolamento per le dichiarazioni di voto.

R O B B A . Avremo tempo, onorevoli colleghi, per tornare su questo argomento delle pensioni, in un quadro organico, responsabile, pieno di buona volontà e di rispondenza umana nello stesso tempo. Ma è giusto constatare che le opposizioni, e, dobbiamo dirlo con rincrescimento, in questo caso specialmente le opposizioni di sinistra sono partite all'assalto di questo provvedimento governativo, con una crudezza implacabile, nel dichiarato intento di farne una piattaforma per rovesciare, o almeno per screditare il Governo di centro che muove i suoi primi, difficili, ma fermi passi. Questo avvenne quando di questi specifici emendamenti non si discuteva ancora nè si prevedeva che una maggioranza ristrettissima in un voto che certamente sorprese impreparata la maggioranza li avrebbe momentaneamente accolti. Il fuoco tambureggiante degli attacchi, delle insinuazioni, delle accuse di malafede non è cessato per questo ed è continuato anche ieri ed oggi qui. E malgrado questo, qualcuno nella minoranza si è lamentato che il Governo non rivedesse la sua posizione e non avanzasse proposte per rivedere e rendere sopportabili finanziariamente

te gli emendamenti approvati. Non è compito nostro (*commenti dall'estrema sinistra*), onorevoli colleghi, dire o suggerire quello che il Governo avrebbe dovuto o potuto fare di fronte a un simile invito.

P R E S I D E N T E . Senatore Robba, la invito a concludere.

R O B B A . Noi vediamo però il sorriso e udiamo le voci di trionfo con le quali le opposizioni avrebbero salutato questa vittoria, questo piegarsi del Governo alla loro pressione e al loro, naturalmente esclusivo, intendimento dei bisogni popolari. Non è creando e mantenendo questa atmosfera, onorevoli colleghi dell'opposizione, che si possono poi chiedere comprensioni e cedimenti a spese del contribuente italiano. Il tono conciliante di taluni vostri oratori qui ieri, la loro cauta apertura al compromesso ci pare tardiva e non convincente.

Il Gruppo liberale è convinto invece che in questa situazione una fermezza tranquilla, sostenuta da un'ancora più tranquilla coscienza di rispondere alle vere esigenze di tutto il popolo italiano, è la sola che può far sperare in una ripresa della nostra economia, in un arresto della minacciosa spirale inflazionistica nella quale il Paese è già oggi trascinato, e in una soddisfazione più organica e più giusta delle aspirazioni dei pensionati. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, la storia dei quattro rifiuti perentori del Governo e della maggioranza agli emendamenti apportati dall'opposizione al decreto-legge n. 267 è, convenitelo, abbastanza singolare e, per le ragioni addotte a loro giustificazione, apparentemente incomprensibile.

L'opposizione di sinistra ha contestato la cifra dei costi che il Governo ha giudicato « insopportabili », i famosi 4.543 miliardi, dilatati poi in altri computi. È stato dimo-

strato che quella cifra è costruita con voci di bilancio inesatte, confusione di bilanci (dello Stato e dell'INPS), omissione di redditi; ma il Governo non ha nemmeno discusso simili contestazioni, non ha approfondito i suoi esami contabili, è tornato semplicemente ad esprimere il suo orrore e il suo sgomento e ha ribadito le sue cifre. È stato anche chiarito dalle sinistre che i nuovi aggravii di esborsi, per quanto onerosi, potevano essere compensati largamente appena appena si facessero pur moderate revisioni di bilancio (risparmi in certe voci, della Difesa, per esempio, revoca di certi benefici privilegiati, uso degli ingenti residui passivi — che, come ieri ha detto non paradossalmente il senatore Li Vigni, sono una delle maggiori voci di entrata del nostro bilancio — uso anche di fondi, come quello dell'INPS o come quello agricolo europeo, lotta seria e senza remissione — lo ha detto anche la CGIL — alle evasioni contributive, sia da parte degli organi dello Stato sia da parte della previdenza sociale). Infine si è persino detto: ma questi soldi che sono distribuiti allargheranno l'area dei consumi, torneranno quindi nelle casse dello Stato con la macchina dei tributi. Il Governo anche a queste osservazioni ha fatto orecchi da mercante.

Battuto al Senato nelle votazioni di due fondamentali emendamenti — ha detto per infortunio, o per imboscata, insomma perchè sembra, contro il parere di teologi piuttosto scettici, che il diavolo esista ancora — ha imposto alla Camera di accettare le sue decisioni. Eppure le sinistre alla Camera, nelle Commissioni e in Aula, hanno proposto qualche correttivo agli emendamenti (per esempio lo slittamento della decorrenza dell'aumento dei limiti di pensione dal gennaio al luglio 1972); e sono pressappoco gli stessi correttivi difesi oggi in Senato. Già nella precedente discussione in quest'Aula il senatore Perna aveva invitato ad una trattativa che era equa, era possibile, permetteva al Governo di sciogliersi dall'*impasse* di una intransigenza che aveva tutto l'aspetto di un moto di rabbia vendicativa. Il Governo non ha ceduto (e l'ultima prova l'abbiamo avuta in quest'ultima ora); anzi ieri il relatore ci è venuto a dire che la convinzione di

fare il bene dei lavoratori evitando l'inflazione strisciante si era ancora di più consolidata nell'animo della maggioranza. Noi ci rendiamo conto che si tratta di cifre rilevanti e che gli emendamenti fanno corpo tutti insieme, sicchè non è possibile accettarne uno e rifiutare gli altri, costituendo nella loro connessione l'inizio di un allineamento moderno ed anche moralmente serio alle conquiste sociali di altri Paesi, nonchè di una rispondenza reale nient'affatto demagogica alla necessità di giustizia verso chi lavora e sa bene, per l'esperienza che ne va soffrendo, che i salari tendono a calare, che il costo della vita, nonostante tutti i trucchi della manipolazione da parte dell'ISTAT, è aumentato e proprio nei beni di prima necessità (ed è di questi giorni lo scatto di quattro punti della contingenza); ci rendiamo conto, dicevo, che si tratta di uno sforzo notevole e complesso di spesa, e per questo abbiamo suggerito di trovare forme adeguate di slittamento e di gradualità nel tempo. Non si venga a parlare di catastrofe nazionale, non si terrorizzi la buona gente con l'equazione: emendamenti della sinistra-inflazione certa. Perchè l'incanto del programma di severità finanziaria è stato rotto in anticipo, per esempio, dagli aumenti di stipendi e pensioni elargiti agli alti funzionari, e sappiamo benissimo che questo meccanismo degli aumenti investirà altri settori della burocrazia statale, altre caste di servitori dello Stato; ma su questo giuoco prevedibilissimo il Governo non ha sollevato eccezioni, e non ha dimostrato preoccupazione alcuna. Il Governo centrale, per fare altri esempi, non si è neanche permesso di discutere gli stipendi dei consiglieri regionali, nè varie forme di privilegio, che tutti conosciamo, riguardanti le grandi aziende e società a cominciare da quelle petrolifere. E basti aggiungere ancora il sistema fiscale fatto slittare al 1974, cioè una politica di redditi privati intangibili per un altro po' di tempo. Privilegi è sperperi: questa è la storia politica-amministrativa-sociale che si è sviluppata in un quarto di secolo. Ma privilegi e sperperi, onorevoli colleghi, non si realizzano senza lo strumento della sopraffazione e questo è quanto abbiamo potuto vedere alla

prova anche in quest'ultimo scontro parlamentare.

Il Ministro del lavoro ha detto alla Camera e ha ripetuto anche qui: « Ad ottobre riapriremo il discorso ». Che cosa significa questo? In quale direzione andrà questo discorso? Il discorso in ottobre sarà già aperto sulle questioni contrattuali: non riesco a vedere come, dopo il rifiuto di oggi e con la difesa a oltranza, che il Governo rafforzerà, degli interessi del padronato, possano agganciarsi le due contrattazioni in un senso che sia in qualche modo favorevole ai pensionati. Ma lasciamo andare questo ambiguo contentino fatto balenare dal Ministro del lavoro. Al fondo di tutta questa nostra contesa, onorevoli colleghi, la domanda emergente è questa: perchè il Governo e la maggioranza si sono chiusi nella corazza del rifiuto? Perchè hanno negato valore e significato reale al precedente voto del Senato? Perchè insomma vogliono vincere la partita? E forse per mancanza di sensibilità sociale? Non lo credo del tutto. E per non lasciare all'opposizione, e tanto meno a quella di sinistra, lo sfruttamento politico di una grande vittoria ottenuta sul piano dei risultati pratici? Ho detto all'inizio che questa storia lì per lì sembra incomprensibile. Invece è chiarissima e comprensibilissima. È la storia di una scelta di politica economica e di sistema politico. Una scelta di spese e una scelta di classe che naturalmente coincidono. Leggo e approvo quanto ha scritto Eugenio Scalfari sull'« Espresso »: « Dobbiamo scegliere tra l'aumento delle pensioni o il mantenimento delle rendite (perchè sempre di rendite parassitarie si tratta) in favore dei burocrati inutili, dei commercianti superflui, dei proprietari fondiari che si arricchiscono a spese della collettività. Se la scelta venisse fatta, come sarebbe giusto, a favore dei pensionati, la spesa troverebbe una sua facile collocazione sia finanziaria che economica: ma — conclude Scalfari — se non viene fatta nessuna scelta, allora rischia di saltare l'intero meccanismo ». Questa conclusione non è vera in pratica e Scalfari dimostra di saperlo: la scelta è stata fatta, è in atto da tempo ed è stata denunciata ampiamente. Tutto è a favore delle im-

prese (spesa pubblica, licenziamenti, prezzi), tutto è manovrato per assicurare una ristrutturazione che non gravi sulle spalle dei grandi imprenditori.

E questa scelta economica si lega coerentemente con una scelta politica, con una scelta di sistema. Vediamo già tutto fatto, non in *aenigmate* ma nella verità lampante: la scelta che si fa tra diversi sistemi previdenziali si collega con quella che si farà (esemplifico a caso) tra riforme della scuola, tra programmi assistenziali, tra un piano e l'altro per la tutela di Venezia o per la cosiddetta lotta alla criminalità, tra un progetto e l'altro di riforma del codice penale, o di ristrutturazione dell'ente radio-televisivo o — evochiamo anche questo spettro — tra il divorzio e no, insomma per tutto quanto avremo o non avremo da discutere in Parlamento.

E così, onorevoli colleghi, andiamo completando, se ce ne fosse ancora bisogno, il ritratto di questo Governo, pericoloso per il Paese, non foss'altro che per il fatto di voler coprire la propria intrinseca debolezza con l'abuso del potere.

Ora, permettetemi di dirlo, non mi stupisco tanto del Partito liberale che è il più propriamente al suo posto in questa scelta economica, giacchè non ha mai preteso di essere il partito delle classi popolari, ma dei socialdemocratici e anche dei repubblicani, sì, perchè lo credono, o lo fanno credere, e soprattutto del Partito democristiano, che pure ha una porzione non trascurabile di voti dei lavoratori. Non possiamo dire noi del Gruppo della sinistra indipendente che metteremo in agitazione le masse popolari: non abbiamo masse dietro di noi. Diciamo intanto di no a questo disegno di legge perchè ne riconosciamo i limiti assai gravi, ingiusti e ingiustificati e perchè ci vuole essere imposto con una prepotenza inaccettabile, ma ci ripromettiamo di far intendere a quanti possiamo, oltre alle cose sopra dette, la verità che la politica sociale di questo Governo è proprio quella che un brillante e acre scrittore austriaco, in un aforisma, definì *tout court* « politica sociale »: « la disperata decisione di operare i calli di un malato di cancro ». Cioè avari, ottusi, inadeguati ri-

medi per un malato grave, mentre occorrono altri medici e altre medicine. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

* P I N T O . Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, penso che la discussione su questo decreto-legge sia stata già abbastanza ampia ed esauriente: tutte le forze politiche hanno avuto possibilità di esprimere, attraverso gli interventi dei rispettivi rappresentanti in Commissione e in Aula, alla Camera e al Senato, le posizioni dei vari partiti nei riguardi di questo provvedimento.

A questo punto ritengo che nessuno abbia molto da aggiungere a quanto è stato già detto, anche perchè, da quanto risulta, le posizioni sono rimaste sostanzialmente immutate.

D'altra parte oggi la discussione dovrebbe essere limitata esclusivamente alla materia che riguarda l'emendamento approvato dal Senato e bocciato dalla Camera, e non ha senso quindi, neppure sul piano formale, la ripresa di un discorso generale, che è stato già esaurito.

Anche noi repubblicani abbiamo espresso, con le nostre precedenti dichiarazioni, il nostro pensiero e la nostra posizione politica sia nei riguardi della legge nel suo complesso, sia nei riguardi dell'emendamento approvato dal Senato con i voti dei comunisti, dei fascisti e dei socialisti.

Siamo pienamente convinti della validità teorica delle norme che dovrebbero essere attuate nel caso fosse stato approvato quell'emendamento, in quanto i pensionati, sempre in via teorica, ne verrebbero a trarre un sensibile vantaggio, sia con l'aumento del minimo di pensione, sia con l'abbassamento dell'età pensionabile.

Ma dobbiamo ripetere che, purtroppo, la nostra situazione economica è tale che non ha possibilità di assorbire una spesa aggiuntiva tanto poderosa senza che si produca uno squilibrio economico. Ed è altresì og-

gettivamente certo che, qualora avessimo potuto rendere operante una tale norma, avremmo dato ai pensionati una moneta svalutata con un potere di acquisto talmente svilito che certamente la loro situazione economica ne sarebbe risultata danneggiata nei confronti della situazione attuale.

In altri termini si sarebbe trattato di mettere in atto un provvedimento di valore solamente ed esclusivamente demagogico, che non avrebbe apportato alcun beneficio effettivo per i pensionati.

La nostra situazione economica, già in crisi da parecchio tempo, non avrebbe potuto reggere ad una maggiore spesa di circa 7.000 miliardi in 4 anni, cioè una spesa di circa 2.000 miliardi l'anno, senza arrivare ad una profonda sfasatura con uno sconvolgimento generale di tutte le attività produttive. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Con la spesa aggiuntiva sarebbero stati 2.000 miliardi l'anno. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Tra la spesa prevista dal decreto-legge presentato dal Governo e la spesa aggiuntiva che ne sarebbe risultata con l'approvazione dell'emendamento, sarebbero stati circa 7 mila miliardi in quattro anni, quindi circa 2.000 miliardi l'anno. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Questa è l'aritmetica.

Un provvedimento adottato in quel senso potrebbe costituire un obiettivo valido per chi persegue scopi eversivi. Ma tutti coloro i quali, come noi repubblicani, vogliono difendere i valori della libertà e della dignità del cittadino in un regime di democrazia si oppongono a questi tentativi e si sentono impegnati non a difendere un governo, ma a garantire la libertà e l'ordine democratico così come noi lo vogliamo.

I rappresentanti delle opposizioni, forse preoccupati anch'essi dell'enormità della spesa aggiuntiva, anche se suddivisa in quattro anni, legata all'emendamento approvato dal Senato e bocciato dalla Camera, oggi dicono, a giustificazione della loro azione politica, che la misura della spesa stessa sarebbe stata gonfiata da parte del Governo perchè non si tratterebbe di 4.553 miliardi, come è stato detto, ma di una spesa molto inferiore. Essi però non ci danno una dimostrazione delle loro affermazioni. Il Ministro

del lavoro ha fornito oggi delle cifre analitiche che non sono il frutto di fantasie, bensì di rilevazioni statistiche fatte dagli uffici responsabili della previdenza sociale e del Ministero del lavoro.

Le cifre offerte dal Ministro del lavoro possono essere contestate solo con altre cifre che però devono essere anch'esse rilevate da elementi oggettivi. Non possiamo accettare, perchè non ha senso, una contestazione generica che può anche trovare consensi tra i pensionati più sprovveduti ma che certamente non può essere presa in considerazione in sede di discussione più responsabile e che tanto meno può essere proposta come elemento di discussione per una revisione sostanziale del provvedimento proposto dal Governo.

Dopo l'approvazione dell'emendamento in Senato, da parte delle opposizioni — è stato confermato dal senatore Antonicelli — si è detto che il Governo, se ne avesse avuto la volontà politica, avrebbe potuto reperire i fondi necessari per coprire la maggiore spesa. Sono certo che neppure coloro che fanno una tale richiesta credono in una tale possibilità. Con un bilancio dello Stato che si aggira attorno ai 14.000 miliardi all'anno, una spesa aggiuntiva di altri 2.000 miliardi circa porterebbe certamente alla rottura dell'equilibrio economico e d'altra parte è incontestabile che un massiccio rastrellamento di fondi, per il finanziamento della maggiore spesa, sia che il finanziamento fosse fatto con la maggiorazione dei tributi sia con il ricorso al debito pubblico, avrebbe avuto l'effetto immediato di sottrarre cospicui capitali agli investimenti, con possibilità di ulteriore contrazione dell'occupazione.

In sede di dichiarazione di voto, quando il decreto-legge è venuto per la prima volta in Senato per la trasformazione in legge, dissi, portando il pensiero e le decisioni dei senatori repubblicani, che davamo il nostro voto favorevole al decreto nel suo complesso nella formulazione approvata dal Consiglio dei ministri e con le modifiche apportate alla Camera e accettate dal Governo. Dissi anche che non accettavamo l'emendamento approvato con i voti dei fascisti e dei comunisti e con l'avallo dei socialisti perchè man-

cava di copertura finanziaria. Dissi infine che il nostro voto avrebbe trovato giustificazione solo se la Camera avesse ripristinato il testo precedentemente approvato.

La Camera dei deputati, con il suo voto, non ha approvato l'emendamento del Senato e noi repubblicani esprimiamo voto favorevole al provvedimento nel testo che ci è stato restituito. Il nostro voto favorevole vuol significare il nostro assenso ad un provvedimento che prevede per i pensionati miglioramenti modesti ma concreti, certamente nella misura maggiore consentita dalla nostra situazione economica. Il nostro voto favorevole viene espresso nella certezza che la situazione pensionistica sarà esaminata per la concessione di ulteriori miglioramenti non appena la situazione economica ce lo consentirà. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valori. Ne ha facoltà.

*** V A L O R I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, una settimana fa in quest'Aula il Gruppo comunista, con la dichiarazione di voto del compagno Colombi, poteva annunciare il suo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge sulle pensioni, il cui testo originario era stato modificato dal Senato. All'unanimità otto giorni or sono veniva sancito l'aumento del minimo delle pensioni a 35.000 lire e venivano approvati il legame tra i salari e le pensioni e la parità tra i lavoratori autonomi e quelli dipendenti.

Questo era stato il risultato non di un colpo di mano, ma di un dibattito e di votazioni che avevano aperto l'animo alla speranza a milioni di lavoratori, a milioni di pensionati del nostro Paese.

Oggi non siamo noi comunisti a dover dare spiegazione del nostro voto contrario al testo mutilato e modificato che ci viene proposto. Siete voi, colleghi della maggioranza, democristiani, repubblicani, socialdemocratici e liberali, che dovete rendere conto del perchè le conquiste realizzate siano cancellate di un sol colpo dalla maggioranza governativa.

Noi davvero non avremmo bisogno di dire qualche cosa contro quest'atto iniquo e malvagio. I fatti parlano da sè. Otto giorni fa voi, colleghi della maggioranza, avevate il dovere, se non eravate d'accordo con la legge, di votare contro di essa. Non avete avuto il coraggio di farlo e siete ricorsi ad un pericoloso sotterfugio che rappresenta un grave precedente nella vita e nel costume parlamentare: quello di votare qui una legge e di usare la stessa maggioranza per modificare la legge nell'altro ramo del Parlamento.

Resta così il fatto che oggi il Senato è chiamato a votare non per i pensionati ma contro i pensionati. Resta il fatto che da otto giorni radio, televisione e stampa chiamano alla riscossa il Governo e la sua maggioranza non per fare una buona legge, ma per approvarne una che tutti sanno essere cattiva e negatrice dei diritti dei pensionati, al punto che lo stesso Ministro del lavoro deve prospettarne un'altra per il futuro. Resta il fatto che il Senato è oggi chiamato ad umiliarsi di fronte alla prepotenza del Governo.

Ma i lavoratori devono sapere quanto false siano state le argomentazioni del Governo e della sua maggioranza. E il Paese intero deve comprendere quale significato reale, quale significato politico di fondo abbia il voto che ci apprestiamo a dare.

Nessuno dei diritti dei pensionati che abbiamo difeso e che avevamo convertito in articoli di legge una settimana fa è stato contestato nel dibattito che si è svolto in quest'Aula. E come era possibile? Come si poteva, onorevole Andreotti, criticare un provvedimento che elevava a 35.000 lire i minimi di pensione in un Paese dagli scandalosi profitti ed anche — è bene dirlo — con alcune pensioni privilegiate? Come si poteva contestare la parificazione di alcuni fondamentali diritti tra le varie categorie di pensionati? Come si poteva infine contestare l'aggancio fra le pensioni e il salario? Come in sostanza si poteva contestare la validità delle proposte avanzate, approvate e sancite da un voto del Senato?

Sottolineiamo che sulla sostanza delle proposte vi è stato soltanto un imbarazzato

e colpevole silenzio da parte della maggioranza governativa. C'era — si è detto — un problema di finanziamento. L'opposizione di sinistra e i comunisti in primo luogo si sono assunti la responsabilità e l'onere di indicare le fonti di finanziamento della spesa al Senato la prima volta, poi alla Camera, al Senato oggi ancora una seconda volta.

Che reazione abbiamo incontrato? Il semplice rifiuto di discutere, di confrontare ipotesi e cifre. C'è voluto addirittura l'intervento del Presidente del Senato per obbligare la Commissione bilancio a tenere una riunione per esaminare i problemi della co-

pertura; una riunione però nella quale la maggioranza è poi sfuggita al confronto e al dibattito sulle cifre e sulle proposte.

Questo rifiuto è tanto più grave, onorevoli colleghi, in quanto la storia dei provvedimenti di pensione è cosparsa di queste prese di posizione. Se le mura di Palazzo Madama o di Montecitorio parlassero, ripeterebbero infinite dichiarazioni da parte dei governi che si sono succeduti in questi anni contro le rivendicazioni dei pensionati ogni volta sollevando problemi di spesa e ogni volta problemi di finanziamento.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue V A L O R I). Ma noi non dimentichiamo il caso clamoroso di un Ministro, del ministro Colombo che disse qualche anno fa di no ai pensionati come Ministro del tesoro e negò l'esistenza di fondi con i quali provvedere per una modificazione delle pensioni e poi, dopo qualche mese, reperì i fondi come Presidente del Consiglio.

Se c'è un tema sul quale la Democrazia cristiana farebbe bene a tacere è proprio questo della serietà in tema di politica economica. La Democrazia cristiana infatti ci ha abituati in questi anni ad una continua oscillazione di previsioni e di analisi congiunturali secondo gli interessi dei vari governi che si succedevano. Una volta la congiuntura era debole, una volta la congiuntura veniva descritta come in ascesa, secondo sempre le convenienze politiche dei presidenti del Consiglio. Ma più grave è apparso l'atteggiamento della maggioranza nel confronto di fondo in tema di finanziamento del provvedimento. Non solo la maggioranza governativa è sfuggita ad un confronto sulle cifre di previsione di spesa e di entrata, ma è sfuggita al confronto di fondo sugli indirizzi di politica economica.

Il senso degli emendamenti approvati dal Senato la settimana scorsa risiedeva nella

volontà, espressa nel voto, di dare l'avvio ad una riforma del sistema pensionistico italiano e tutti noi sappiamo, onorevoli colleghi, che le riforme sono indispensabili, ma costano. Non siamo mai stati noi dei demagoghi che predicano le riforme e ne nascondono il costo davanti alle masse. La riforma pensionistica, come altre riforme per le quali ci battiamo, ha un suo costo. Ma proprio per questo i comunisti hanno indicato in queste settimane non solo l'urgenza di talune riforme e di taluni interventi, ma anche una scala di priorità e un indirizzo generale di politica economica comportante un rilancio produttivo, una generale ripresa economica.

Su questa base ancora in questi giorni abbiamo indicato tagli e risparmi possibili, eliminazioni di spese parassitarie improduttive. Tutto ciò è restato senza risposta argomentata da parte della maggioranza; ma non ci siamo limitati a questo. Abbiamo ancora oggi indicato la necessità e l'utilità di un confronto sugli stessi mutamenti introdotti dal Senato della Repubblica una settimana fa. Sono state avanzate proposte subordinate, responsabili, tali da salvare il principio delle deliberazioni del Senato e utili tuttavia a venire incontro alle neces-

sità di scaglionamento delle spese. Il compagno Bufalini era stato estremamente chiaro in proposito, esponendo una serie di proposte e invitando ad un dibattito e ad una ricerca comune tutto il Senato. La maggioranza ha risposto di no su tutta la linea.

Da questo quadro emerge chiaramente la responsabilità della maggioranza, ma il discorso resterebbe monco se non ne traessimo le conseguenze e le conclusioni di carattere politico. Questo Governo — noi lo abbiamo detto — rappresenta una riedizione del centrismo, anzi un Governo di centro-destra e politicamente non è solo contro di noi comunisti che è stato fatto, ma anche contro i compagni socialisti, anche contro i settori più avanzati del mondo cattolico, le stesse sinistre democristiane, come ha dimostrato il recente dibattito al consiglio nazionale della Democrazia cristiana. Si tratta di un Governo che è frutto della involuzione a destra della Democrazia cristiana.

Ora, quando si dicono queste cose, l'onorevole presidente del Consiglio Andreotti ci risponde invitandoci a guardare ai contenuti e non alle formule. L'onorevole La Malfa, sul quale ricade buona parte delle responsabilità della svolta che è stata operata, ci ha sempre accusato di guardare agli schieramenti e non ai contenuti. Ecco che gli avvenimenti di questi giorni chiariscono la questione. Schieramenti e contenuti sono inscindibili; vi siete alleati con i liberali e avete voluto fare un governo cosiddetto di ordine. Ecco il frutto della vostra scelta: la pagano i pensionati, i cittadini, gli artigiani, i lavoratori. Da domani in milioni di famiglie italiane si saprà concretamente che cosa significa, che cosa rappresenta e che cosa comporta la centralità dell'onorevole Forlani; che cosa rappresenta e cosa produrrà il centrismo. I pensionati italiani sono i vostri primi accusatori.

In secondo luogo, con il vostro atteggiamento di questi giorni, disprezzando e sfidando un voto del Parlamento, avete dimostrato con i fatti che cosa significhi e a che cosa porti la cosiddetta delimitazione della maggioranza e il rifiuto di un corretto rapporto tra la maggioranza e l'opposizione.

Onorevole Andreotti, lei ha voluto fare una specie di prova di forza. Ha rifiutato il dialogo con l'opposizione, ha respinto il confronto con i comunisti; ma lo ha fatto sulla pelle dei pensionati italiani. Lei non ha accettato le nostre indicazioni e le nostre proposte. Se fossimo cinici dovremmo ringraziarla perchè ha mostrato nei fatti quale conseguenza comporti la chiusura di una maggioranza ai contributi dell'opposizione. La terminologia politica è scesa in questi giorni dal cielo in terra: delimitazione della maggioranza, rifiuto di un rapporto corretto fra il Governo e l'opposizione significano oggi per i pensionati italiani egoismo e conservatorismo.

Infine, con questo atteggiamento il Governo dell'onorevole Andreotti mostra non la sua forza, ma la debolezza di fondo delle sue linee ispiratrici.

Non ci è sfuggito, onorevole Andreotti, il senso e l'intenzione dei suoi primi provvedimenti di governo: essi sono stati tutti ispirati a una dimostrazione di efficientismo conservatore. Il loro senso sembrava essere questo: non c'è bisogno di grandi riforme, bastano alcuni saggi provvedimenti, alcune misure marginali. Così invece di una politica economica organica, come quella da noi indicata e reclamata, contro la disoccupazione e per il rilancio produttivo, ecco una serie di provvedimenti parziali, disorganici, per i quali l'onorevole Malagodi ha allentato qualche volta i cordoni della borsa. Questa logica ha ispirato il provvedimento sulle pensioni, nella speranza di toccare un tasto dolente senza pagarne lo scotto.

Ma le è andata male, onorevole Andreotti. Oggi i pensionati non discutono su quanto lei ha proposto, ma su quanto lei ha negato e tolto contro la volontà dello stesso Parlamento. Oggi i pensionati toccano con mano la realtà che per risolvere la loro questione è necessaria una riforma del sistema delle pensioni. Oggi i cittadini non si indignano — non vi fate delle illusioni — contro i comunisti e l'opposizione di sinistra per le proposte da essi avanzate, ma si domandano che razza di sistema sia mai questo se, per la compatibilità con esso, non si

possono dare 35.000 lire al mese al pensionato!

Possiamo dire dunque che la sua posizione, onorevole Andreotti, su questa questione delle pensioni è rivelatrice di un indirizzo politico che va combattuto e mutato. Ecco perchè noi voteremo contro il provvedimento. Votiamo contro la sua arroganza, onorevole Presidente del Consiglio, nei confronti del Parlamento, votiamo contro il suo rifiuto di intendere le ragioni dei pensionati, votiamo contro il tipo di maggioranza che ella si è costruito, votiamo contro il suo atteggiamento nei confronti delle opposizioni.

Votiamo contro nella convinzione che sia urgente per il Paese liquidare questo Governo e questa maggioranza i cui costi cominciano ad apparire chiari a tutti. Votiamo contro nella convinzione che sia necessario promuovere rapidamente una inversione di tendenza nella vita politica italiana battendo il centrismo, aprendo la strada a quella svolta democratica per cui operiamo. E continueremo, per i pensionati, per i lavoratori, la nostra battaglia nel Parlamento e nel Paese. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cengarle. Ne ha facoltà.

C E N G A R L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito svolto al Senato e alla Camera sul decreto-legge n. 267 mi consente di motivare il voto del Gruppo della democrazia cristiana attenendomi ai problemi essenziali.

Il decreto-legge al nostro esame non intende riformare il sistema pensionistico ma, come dice il testo, concerne miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali. Questo provvedimento, trasmesso ci la scorsa settimana dalla Camera, ha subito al Senato sostanziali modifiche in seguito all'approvazione di due emendamenti proposti dalle opposizioni che hanno visto confluire i voti delle sinistre assieme a quelli determinanti della destra fascista.

Non voglio minimizzare il fatto della non presenza in Aula di tutti i senatori della

maggioranza: rilevo solo che quanto è accaduto dimostra come siano infondate le critiche che continuamente vengono rivolte al nostro partito, reo secondo alcuni di cercare sostegni a sinistra, secondo altri appoggi a destra. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Il Governo ha chiesto il ritorno al testo già approvato in prima lettura e l'altro ieri dalla Camera per i motivi che sono stati ampiamente esposti dal Presidente del Consiglio dei ministri, dai ministri interessati, dai rappresentanti della maggioranza.

Il maggiore onere derivante dagli emendamenti è stato chiaramente esposto qui dal Ministro del lavoro. Su questo onere e sulle possibilità di copertura abbiamo sentito da parte delle opposizioni tanti discorsi senza peraltro udire una indicazione valida ad evitare il pericolo di una inflazione che colpirebbe per primi i pensionati... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

P R E S I D E N T E . Vorrei richiamare sia a destra sia a sinistra i componenti di questa Assemblea alla necessità di terminare i lavori in un modo migliore di come ci avviamo a fare.

C E N G A R L E sovvertendo nello stesso tempo ogni previsione di programmazione, il che influirebbe negativamente sulla già precaria situazione occupazionale. Si è detto che l'onere denunciato non è attendibile, ma gli uffici attuariali dell'INPS danno ragione alle cifre comunicate dal Governo. Si è fatta una distinzione tra bilancio dello Stato e quello dell'INPS volendo ignorare che le gestioni passive dell'INPS vengono coperte dai contributi dello Stato.

Ieri ed anche oggi abbiamo sentito le proposte di emendamenti correttivi, meno onerosi sia sul piano della decorrenza che su quello dei costi: dunque esplicitamente le opposizioni ammettono che gli oneri proposti portano ad un aggravio insostenibile per la nostra economia e penso si rendano conto che se si dovessero seguire le loro indicazioni si dovrebbero ritoccare le aliquote dei contributi, comprese quelle dei lavoratori.

La proposta di ulteriori modifiche agli emendamenti puntava evidentemente ad un altro obiettivo che non riguarda i pensionati. Si voleva ad ogni costo giungere ad una vittoria politica, si voleva poter dire di aver sconfitto Governo e maggioranza. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Noi abbiamo respinto questo maldestro tentativo e di conseguenza gli emendamenti proposti, non per una preconcepita chiusura verso le opposizioni ma perchè, come hanno detto il Ministro, il relatore e questa mattina il senatore Ricci, tutto il problema pensionistico va rivisto, discutendo anzitutto con i diretti interessati e cioè con le organizzazioni sindacali comprese quelle dei lavoratori autonomi.

Questo decreto-legge — giova ripetere — è la continuazione, il completamento della legge n. 153. Sono passati pochi anni e le stesse organizzazioni sindacali hanno sollecitato il Governo a porre rimedio alle lacune esistenti in tale legge. Accogliendo tale richiesta il Governo ha presentato il provvedimento che ci accingiamo a votare. Questo va detto soprattutto a coloro che, insistendo sul decreto acconto, devono sapere che, se fosse stata accettata la loro richiesta, avremmo di fatto ritardato per mesi quei benefici che riguardano l'estensione dell'assistenza sanitaria, l'aumento delle pensioni sociali, la rivalutazione delle pensioni eccetera. Tutto ciò ha un costo valutato in 2.000 miliardi per tre anni e mezzo, cui si devono aggiungere i 2.000 miliardi concessi per migliorare le pensioni dei lavoratori autonomi.

Le tre maggiori confederazioni sindacali hanno espresso in sostanza un giudizio positivo su questo decreto-legge, come risulta dalla lettera inviata al Presidente del Consiglio in data 26 luglio dalla federazione CGIL-CISL-UIL. Dunque le organizzazioni sindacali erano d'accordo sul decreto-legge ed il telegramma con cui la sola CGIL ha chiesto di approvare gli emendamenti proposti dalle opposizioni non modifica il quadro generale di un assenso già dato.

La volontà espressa dai sindacati di non ritardare l'iter di questo provvedimento e la disponibilità del Governo ad un incontro-confronto con le organizzazioni sindacali di-

mostrano ancora una volta la volontà di cercare, nel rispetto delle reciproche competenze, il dialogo e l'approfondimento su questi problemi con i rappresentanti dei lavoratori.

In tale sede e poi dal Parlamento saranno esaminate tutte quelle carenze che le varie parti politiche hanno qui evidenziato, in modo particolare quella riguardante l'estensione dei benefici della legge n. 336 agli ex combattenti dipendenti da aziende private. Nessuno può accusarci di aver promesso più di quanto in realtà si può oggi dare.

Nel corso della campagna elettorale sono stati i comunisti a strumentalizzare le richieste dei pensionati affiggendo un manifesto che invitava la categoria a votare contro la Democrazia cristiana! (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*). I consensi dell'elettorato sono stati la risposta più eloquente contro chi usa definirci sordi alle richieste dei pensionati. Oggi manteniamo quanto abbiamo promesso ed ognuno sarebbe ben felice, se fosse possibile, di poter aumentare i minimi di pensione più di quanto viene richiesto dagli stessi emendamenti delle opposizioni. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. È un'ipocrisia!

C E N G A R L E . Sul piano della socialità la Democrazia cristiana non è seconda a nessuno, ma non possiamo metterci a fare la gara a chi chiede di più; non possiamo, colleghi dell'opposizione, adottare la tattica del più uno, chiedere cioè sempre di più andando al di là delle stesse richieste sindacali. Chiedere è facile: è il dare, specie in questa situazione, che è difficile anche quando, come oggi, voi chiedete meno di ieri.

Noi crediamo alle dichiarazioni del Governo ed in particolare a quelle del ministro Coppo quando ci dicono che non è possibile accettare gli ulteriori oneri che gli emendamenti delle opposizioni hanno proposto.

L'abbassamento dei limiti di età pensionabile per i lavoratori autonomi è auspicabile che possa raggiungersi quanto prima. Ma i lavoratori interessati, gran parte dei quali

vota per la Democrazia cristiana, sanno che le loro conquiste, quali la pensione, l'assistenza malattia e gli assegni familiari, hanno visto come protagonista il nostro partito. Votando contro gli emendamenti proposti non diciamo di no per sempre alla esigenza di rivedere i minimi di età pensionabile per coltivatori diretti, artigiani e commercianti. Semmai ricordiamo, come ebbero a dire qui i senatori Pozzar e Brugger, che i limiti di età pensionabile in Paesi ben più ricchi del nostro, quali quelli scandinavi, sono di gran lunga superiori a quelli italiani. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Nell'ambito del MEC noi siamo il Paese che ha i limiti più bassi e val la pena di ricordare la massiccia azione di sciopero che i lavoratori dell'industria francesi effettuarono pochi mesi fa per chiedere ciò che noi già abbiamo, vale a dire l'età pensionabile a 60 anni.

Volerci far apparire oggi come coloro che tolgono un modesto aumento ai pensionati e che intendono lasciare inalterati i limiti di età pensionabile per i lavoratori autonomi è la banale strumentalizzazione di un fatto che non era teso a migliorare le condizioni dei pensionati ma che — ripeto — era volto al tentativo di battere il Governo e la maggioranza che lo sostiene. Coloro che a sinistra si scandalizzano quando i voti della destra, mai determinanti, si aggiungono ai voti della maggioranza su qualche provvedimento dovrebbero riflettere su quanto è accaduto giovedì 3 agosto in quest'Aula quando i voti delle sinistre, insieme a quelli dei fascisti, questa volta sì determinanti (ed eravate assieme seduti qui anche questa mattina), hanno contribuito a far approvare i due noti emendamenti. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Il Movimento sociale italiano ha votato insieme a voi ed avete applaudito giovedì scorso, il che significa che non disdegnate l'appoggio fascista quando serve alle vostre manovre. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-destra*).

Quanto è accaduto ritengo possa far meditare coloro che accusano la Democrazia cristiana di cercare voti palesi od occulti a destra. Non cerchiamo nè cercheremo mai l'appoggio dei fascisti, così come non vogliamo nessuna... (*Commenti dall'estrema*

sinistra). Questa mattina eravate qui assieme a loro a votare. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Non cerchiamo nè cercheremo mai l'appoggio dei fascisti, così come non vogliamo nessuna alleanza o confusione con i comunisti.

L'attuale maggioranza non ha certo larghi margini specie al Senato, nè da noi è in auge il *fair play* del Parlamento inglese dove maggioranze più esigue hanno potuto governare per anni con notevole tranquillità. Votiamo questo decreto-legge nel testo trasmessoci dalla Camera convinti di dare ai pensionati il segno tangibile di una volontà che nessuna polemica potrà offuscare. Sappiano i pensionati che la Democrazia cristiana opera per dar loro aumenti reali e non delle banconote con valore calante, come ebbe a sottolineare il nostro capogruppo senatore Spagnolli. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

Il decreto-legge che approviamo assume il significato di un'ulteriore tappa per il raggiungimento di un traguardo che la Democrazia cristiana punta a cogliere in tempi relativamente brevi, vale a dire la pensione retributiva agganciata ai salari con un moderno sistema di scala mobile ed una più efficiente gestione dell'INPS. Tale obiettivo può e deve essere raggiunto avendo noi tutti, maggioranza e opposizione, ben chiara la situazione del Paese, i problemi dell'occupazione e degli investimenti oltre quello delle riforme, specie di quella sanitaria.

Questo senso della realtà, questo coerente modo di far politica con leggi adeguate che servano al Paese a riprendere con maggior lena la strada dello sviluppo economico e sociale consentono a noi, senatori della Democrazia cristiana, di votare questo decreto-legge, convinti come siamo che, al di là delle contingenti e strumentali polemiche, i cittadini italiani e in particolare i pensionati sapranno positivamente valutare il nostro operato. (*Vivi, prolungati applausi dal centro, dal centro-sinistra e dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di

voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

(Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dal centro destra).

Annunzio di costituzione della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 3 agosto 1972, la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha proceduto alla propria costituzione nominando Presidente il deputato Francesco Cattanei, Vice Presidenti i deputati Alessandro Reggiani e Ugo Spagnoli, segretari il senatore Antonino Murrura e il deputato Nello Mariani.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ROSA. — « Modificazione alla legge 28 luglio 1971, n. 558, recante disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (309);

PITTELLA e FERRALASCO. — « Somministrazione obbligatoria di immunoglobina anti D nelle donne RH negative non immunizzate » (310);

PIERACCINI, ARNONE, SEGRETO, ARFÈ, AVEZANO COMES, BLOISE, VIGNOLA, CORONA, BUCCHINI, DE MATTEIS, FERRALASCO, MAROTTA, MINOCCI e SIGNORI. — « Norme integrative e modificative della legge 15 febbraio 1963, n. 133, istitutiva dell'ISES — Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale » (311);

BACICCHI, SEMA, PECCHIOLI, BRUNI, PIRASTU, SGHERRI, PELUSO, SPECCHIO, MARANGONI e DEL PACE. — « Riforme delle leggi sulle servitù militari » (312);

PERNA, BUFALINI, COLAJANNI, BOLDRINI, BRUNI, BIANCHI, MADERCHI, MARANGONI e VIGNOLO. — « Interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dal terremoto dal gennaio al giugno 1972 nell'anconitano » (313);

DE PONTI, MARTINELLI, ZUGNO, PATRINI, SCAGLIA, NOÈ, SEGNANA e DELLA PORTA. — « Istituzione e disciplina dei fondi comuni d'investimento mobiliare di tipo aperto » (314);

DALVIT, SPAGNOLLI, OLIVA, BURTULO, SALERNO, DELLA PORTA, BRUGGER, ZANON, ZUGNO e SEGNANA. — « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'Amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio » (315);

SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, BERLANDA, TREU, BRUGGER, ZANON, SALERNO, DELLA PORTA, LEGGIERI, DALVIT e SEGNANA. — « Modifiche, integrazioni e norme di coordinamento al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, contenente disposizioni relative ai libri fondiari dei territori delle nuove province, nonché al nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al decreto medesimo » (316);

MARCORA. — « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (317);

SCARDACCIONE, SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, MORLINO, COLLESELLI, MARCORA, ZUGNO, SMURRA, SALERNO, FERRARI, TIRIOLO, DE VITO, LA ROSA, NOÈ, CASSARINO, BENAGLIA, LEGGIERI, ALESSANDRINI, DE MARZI, CURATOLO, BARBARO, RUSSO Arcangelo, FARABEGOLI, DELLA PORTA, ABIS, CENGARLE e ROSA. — « Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle attività di bonifica » (318).

SPIGAROLI, MONETI, LIMONI, BALDINI e ACCIOLI. — « Estensione dei benefici previsti dal decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 576, al personale direttivo delle scuole elementari, secondarie e artistiche » (319);

LUGNANO, BOLDRINI, PETRELLA, PETRONE e SABADINI. — « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai

dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 7 febbraio 1948, n. 47 » (320);

SPAGNOLLI, TREU, COLLESELLI, SEGNANA, BERLANDA, DALVIT, DELLA PORTA, NOÈ, DE ZAN, BRUGGER, ZANON, CIFARELLI, SALERNO, LEGGIERI, TIRIOLO e SCARDACCIONE. — « Istituzione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi » (321);

SPAGNOLLI, SEGNANA, DALVIT, BERLANDA e TAMBRONI ARMAROLI. — « Concessione di pensione straordinaria alla signora Tarquinia Tarquini, vedova del compositore Riccardo Zandonai » (322);

SPAGNOLLI, DELLA PORTA, OSSICINI, BURTULO, SALERNO, LEGGIERI, CAROLLO, TIRIOLO, SENESE, ZUGNO, NOÈ, ACCILI, BOANO, BERLANDA, CASSARINO, PACINI e REBECCHINI. — « Assegnazione di un contributo annuo all'Associazione nazionale focolari » (323);

SPAGNOLLI, CIFARELLI, FARABEGOLI, BARTOLOMEI, SPIGAROLI, CAROLLO, TIRIOLO, BERLANDA, DELLA PORTA, FRACASSI, ACCILI, SENESE, BURTULO, SALERNO e LEGGIERI. — « Divieto del lancio di prodotti pubblicitari sulle spiagge » (324);

DE ZAN, MARTINAZZOLI, MAZZOLI, ZUGNO, MARCORA, VERNASCHI, PATRINI, RIPAMONTI, BIAGGI e DALVIT. — « Istituzione dell'Università della Lombardia orientale a Brescia » (325);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — ARENA. — « Modifica aggiuntiva all'articolo 79 della Costituzione concernente l'amnistia e l'indulto » (326);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — ARENA, BALBO, BONALDI, BROSI, PREMOLI e ROBBA. — « Modifiche all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione » (327);

ARENA, BALBO, BONALDI, BROSI, PREMOLI e ROBBA. — « Norme per la tutela della libertà di concorrenza e di mercato » (328);

ARENA, BALBO, BONALDI, BROSI, PREMOLI e ROBBA. — « Nuova disciplina sulla revisione delle opere teatrali e cinematografiche » (329);

ARENA, BALBO, BONALDI, BROSI, PREMOLI e ROBBA. — « Estensione dei benefici previsti dalle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, a tutte le categorie combattentistiche » (330);

ARENA, BALBO, BONALDI, BROSI, PREMOLI e ROBBA. — « Provvedimenti contro l'inquinamento delle acque » (331);

ARENA, BALBO, BONALDI, BROSI, PREMOLI e ROBBA. — « Disapplicazione delle norme che prevedono il requisito di un numero determinato di sottoscrittori per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali, limitatamente alle liste ed alle candidature presentate dai partiti politici rappresentati in Parlamento » (332);

ARENA, BALBO, BONALDI, BROSI, PREMOLI e ROBBA. — « Obbligo di collocare la bandiera nazionale in ogni aula di giustizia » (333);

BROSI. — « Norme per la tutela delle minoranze azionarie » (334);

ROBBA. — « Norme per promuovere e agevolare l'azionariato dei lavoratori » (335);

ARENA, BALBO, BONALDI, BROSI, PREMOLI e ROBBA. — « Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione » (336);

ARENA, BALBO, BONALDI, BROSI, PREMOLI e ROBBA. — « Modifiche all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (337);

REBECCHINI, COSTA e DELLA PORTA. — « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del patrimonio statale, siti in Isola Sacra di Fiumicino di Roma » (338);

SPAGNOLLI, FALCUCCI Franca, SPIGAROLI, BARTOLOMEI, TOGNI, NOÈ, MAZZOLI, BALDINI, BERTOLA, SPATARO e CERAMI. — « Elevazione del contributo annuo a favore dell'Istituto di studi europei "Alcide De Gasperi" » (339);

FALCUCCI Franca, SPAGNOLLI, SPIGAROLI, TOGNI, BARTOLOMEI, BERTOLA, NOÈ, MAZZOLI, SPATARO, BALDINI e CERAMI. — « Attribuzione di un contributo annuo a favore dell'associazione "Don Giuseppe De Luca", con sede in Roma » (340).

**Annunzio di apposizione di nuove firme
al disegno di legge n. 235**

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Bacchi, Crollalanza, Pazienza, Artieri, Basadonna, Bonino, De Fazio, De Sanctis, Dinaro, Endrich, Fiorentino, Franco, Lanfrè, La Russa, Latanza, Majorana, Mariani, Pecorino, Pepe, Pisanò, Pistolese, Plebe, Tannucci Nannini e Tedeschi Mario hanno dichiarato di apporre le proprie firme al disegno di legge: **NENCIONI e FILETTI.** — « Voto agli italiani all'estero » (235).

Convocazioni di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 29, quinto comma, del Regolamento del Senato, le seguenti convocazioni di Commissioni permanenti in sede deliberante e redigente:

2ª Commissione permanente (Giustizia)

giovedì 21 settembre 1972, alle ore 10, con all'ordine del giorno, in sede redigente, la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Follieri ed altri: « Modifiche al Libro 1º e agli articoli 576 e 577 del Codice Penale » (227). La Commissione esaminerà anche, in sede referente, il disegno di legge di iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri:

« Abrogazione e modifiche di alcune norme del Codice Penale » (54).

9ª Commissione permanente (Agricoltura)

mercoledì 20 settembre 1972, alle ore 10,30, con all'ordine del giorno, in sede deliberante, la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Vignola ed altri: « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (98).

La Commissione esaminerà anche, in sede referente, i disegni di legge:

di iniziativa dei senatori Marcora ed altri: « Istituzione di un premio per

l'abbattimento di bovini di peso superiore ai tre quintali » (29);

di iniziativa dei senatori Bartolomei e Spagnolli: « Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi » (111);

di iniziativa dei senatori Farabegoli ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (168);

di iniziativa dei senatori Cifarelli ed altri: « Legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali » (222).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , Segretario:

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che la direttiva di usare la « maniera forte », quindi il trasferimento di massa e la violenta aggressione ai detenuti di Rebibbia da parte degli agenti di custodia, sia partita direttamente e personalmente dal Ministro; l'ulteriore corso della istruttoria penale a carico degli agenti di custodia responsabili materiali della violenza ai carcerati smentisce clamorosamente le dichiarazioni del Ministro rese al Senato il 18 luglio 1972.

(3 - 0118)

MAJORANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che ritardano tuttora ai produttori il pagamento del prezzo integrativo del grano e dell'olio della campagna 1970-71.

Nella provincia di Catania, in particolare, sebbene circa 8.000 pratiche olio siano state trasmesse per la liquidazione sin dallo scorso febbraio 1972 dall'IPA all'ESA e sia stato allo stesso ente accreditato dall'IPA un acconto di lire 500 milioni, e sebbene circa

26.000 pratiche grano siano state trasmesse dall'IPA all'ESA nello scorso maggio, ancora se ne attendono i pagamenti, accrescendo il disagio economico di una provincia di cui larghe zone sono state colpite da eccezionali avversità atmosferiche riconosciute dagli uffici competenti.

Si chiede, altresì, di conoscere se risponde al vero che un ulteriore ritardo è derivato dalle manchevolezze del centro elettronico Auselda di Roma che, oltre a trattenerle per lungo tempo, le ha restituite con risultati erronei per circa un terzo di esse che dovranno di nuovo essere rimandate all'Auselda, provocando un ulteriore ritardo.

Con tali remore i produttori, impossibilitati al puntuale pagamento delle imposte e dei prestiti bancari, vengono gravati da indennità ed interessi moratori e da spese giudiziarie mentre restano inoperosi ed infruttiferi presso Istituti di credito le centinaia di milioni accreditati per l'espletamento del servizio.

Si chiede, infine, al Ministro di voler indicare quali provvedimenti innovativi ha predisposto o pensa di predisporre perchè la corresponsione dei contributi integrativi del grano e dell'olio — che da anni procede in maniera deplorabile, tanto che ripetutamente è stato oggetto di interventi parlamentari, purtroppo rimasti infruttuosi — trovi infine un ordinato e regolare funzionamento in guisa che i produttori agricoli possano riscuotere tempestivamente quanto loro spetta in modo da fronteggiare gli oneri sempre crescenti della conduzione delle aziende.

(3 - 0119)

PECCHIOI, PIRASTU, BRUNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponda a verità il fatto che il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha diramato disposizioni per l'assunzione di informazioni sull'orientamento dei cittadini in servizio di leva e dei loro familiari;

se tali disposizioni rientrino in un'opera di completamento della schedatura effettuata dall'ex SIFAR;

se gli consti che i *dossiers* dell'ex SIFAR o loro copie siano attualmente in possesso del SID o di altri servizi di sicurezza.

(3 - 0120)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se, dopo avere disposto la traduzione di massa di ben 45 detenuti di Rebibbia che il 9 luglio 1972 avevano protestato per il trattamento antidemocratico nel carcere « modello », era stato elaborato un piano operativo e chi era stato chiamato a realizzarlo;

se nel piano operativo era prevista, secondo la direttiva precisa del Ministro di usare « la maniera forte », anche l'aggressione materiale, la violenza fisica contro i detenuti in traduzione;

se il Ministro ha seguito la realizzazione di detto piano operativo attuato a colpi di manganello.

(3 - 0121)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia dello stato di grave abbandono nel quale si trova l'ex Ospedale di Erice. Si tratta del convento di San Francesco che anni fa dal Fondo culto fu ceduto al comune. Vi sono in esso antichi stucchi nelle celle e affreschi del '700 nel salone del Priore.

L'interrogante sottolinea l'esigenza che sia evitata la rovina di tutto l'edificio, curandone anche la utilizzazione per valide esigenze attuali del comune di Erice.

(4 - 0525)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del deterioramento sempre più grave delle grotte costiere del promontorio del Gargano, in Puglia. Ad esse, invero, le imbarcazioni accedono con i motori accesi, onde i gas della combustione rendono impraticabili gli am-

bienti e arrecano danni crescenti ai colori, alla flora, alla fauna, cioè alle ragioni stesse di attrattiva di quegli ambienti naturali.

(4 - 0526)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* Per conoscere se ha notizia della pubblicazione, da parte dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino e sotto l'egida della Soprintendenza alle gallerie di Bologna, dei risultati del rilevamento dei beni culturali immobili nei comuni dell'Appennino bolognese.

Sottolineando l'importanza di tale pubblicazione, che è frutto del censimento totale del patrimonio artistico « minore », attuato a partire dal 1968 da detta Soprintendenza con l'appoggio dei comuni montani del bolognese, l'interrogante chiede che consimili azioni siano estese all'intero territorio nazionale, in modo da costituire il presupposto conoscitivo per concreti interventi in difesa di quei beni culturali.

(4 - 0527)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la salvaguardia dello Stagnone di Marsala, in vari modi minacciata di grave deterioramento dal disordine edilizio e dalla speculazione, nonché dall'avviata distruzione della salina Ettore Infera, ubicata di fronte all'isola di Mozia, e dalla salina Spanò, in contrada Giunchi.

(4 - 0528)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione delle cave del Monte Erice, delle quali è stato arrestato lo sfruttamento.

L'interrogante sottolinea che, in funzione della incolumità pubblica, gli spazi di dette cave dovranno essere recintati: potrà essere questa la buona occasione per opere di rimboschimento e, comunque, di sistemazione a verde?

(4 - 0529)

SALERNO, TIRIOLO, LEGGIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'iniziativa della regione Basilicata che, di concerto con i comuni interessati, ha affidato al gruppo di lavoro della Società botanica italiana l'incarico di redigere un piano di tutela naturalistica e di valorizzazione della foresta demaniale di Gallipoli Cognato e delle Piccole Dolomiti lucane in vista della creazione nella zona di un parco naturale regionale a servizio dell'area industriale della Valle del Basento e delle popolazioni di un vasto circondario esteso alle province di Bari e di Taranto.

Per conoscere, quindi, quali provvedimenti intende adottare perchè, in appoggio al lodevole programma della regione Basilicata:

la Soprintendenza ai monumenti competente sottoponga a vincolo di salvaguardia il comprensorio di eccezionale valore scientifico, archeologico, paesistico, naturalistico e turistico;

la Soprintendenza alle antichità competente sia posta nella condizione di attuare una completa campagna di scavi che porti sollecitamente alla luce l'antica necropoli posta sul Monte Crocchia nel perimetro della foresta demaniale e, quindi, ricadente nel previsto parco regionale naturale.

(4 - 0530)

DEL PACE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il loro pensiero sui seguenti fatti.

Nello stabilimento « Giole » C. Fibocchi (Arezzo) fino dalla primavera del 1972 si sono verificati gravi fatti di allergie fra le maestranze con conseguenti svenimenti e ricoveri in ospedale: detto stato dei fatti provocò una forte agitazione fra i circa 1.000 dipendenti e l'intervento dell'Amministrazione provinciale per la tutela della salute in fabbrica: agitazione e intervento approdarono ad un accordo fra direzione e dipendenti per la tutela della salute.

Nello stesso periodo la direzione dello stabilimento ha ricevuto un finanziamento IMI di notevole entità che doveva essere inteso

come destinato allo sviluppo in senso produttivo dell'azienda.

Nonostante queste premesse, la direzione aziendale, con semplice comunicazione verbale fatta ai sindacati provinciali, mentre tutte le maestranze erano in ferie, ha inviato 43 lettere di licenziamento e deciso la messa in integrazione a zero ore per due settimane di tutte le maestranze.

Quanto sopra senza tenere conto dell'accordo interconfederale nè tanto meno dello statuto dei diritti dei lavoratori.

Occorre, inoltre, tenere conto che le lettere di licenziamento non hanno seguito nessun criterio di bisogno, di diritti di leggi, di umanità, ed anche per questo potrebbero adombrare scelte di ben altra natura.

L'interrogante chiede:

1) l'intervento del Ministro del lavoro e della previdenza sociale per l'apertura di una trattativa sulla revoca dei licenziamenti;

2) l'intervento del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'esame del finanziamento IMI, il suo utilizzo e il mantenimento degli impegni per lo sviluppo produttivo e occupazionale della azienda.

(4 - 0531)

VIGNOLO, ADAMOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale era la percentuale di capitale pubblico presente nella società Delta (azienda produttrice di leghe speciali) nell'anno 1969 e quale sia la percentuale attuale.

Gli interroganti chiedono, qualora siano intervenute variazioni nella presenza di capitale pubblico nella società Delta, di conoscere le motivazioni.

(4 - 0532)

BARBARO, ARCUDI, TIRIOLO, CASSARINO, LEGGIERI, CURATOLO, SALERNO, SCARDACCIONE, FOLLIERI, SANTALCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per richiamare l'attenzione del Ministro sullo stato di estremo disagio in cui vengono a trovarsi i viaggiatori diretti al

Sud o in partenza dal Sud con i treni delle Ferrovie dello Stato.

Le vetture in gran parte lasciano molto a desiderare per carenze nelle condizioni igieniche.

Inoltre la gran parte dei treni rapidi e direttissimi mancano di vetture ristorante e di aria condizionata.

Gli interroganti chiedono quindi il tempestivo intervento del Ministro onde eliminare i lamentati inconvenienti molto frequenti nel Sud.

(4 - 0533)

BARBARO, LEGGIERI, TIRIOLO, CURATOLO, SALERNO, SCARDACCIONE, FOLLIERI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che la gran parte dei treni rapidi non effettuano fermate in grandi centri abitati della provincia di Foggia.

Gli interroganti intendono riferirsi in modo particolare alle città di Cerignola e San Severo, grossi centri agricoli del Tavoliere e del Gargano. Infatti nelle sopracitate città nessun rapido effettua fermate ed i direttissimi sostano soltanto due volte alla settimana.

Si prega quindi il Ministro, proprio in considerazione del numero degli abitanti e dell'importanza dei due centri in questione, di intervenire per ovviare agli inconvenienti lamentati.

(4 - 0534)

DE GIUSEPPE, FERRARI, AGRIMI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengano adottare o promuovere in relazione al voto espresso nella seduta del 2 luglio 1972 dal Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Come è noto, con tale voto, il citato Consiglio ha rinnovato la richiesta di modifica del decreto del Presidente della Repubblica

11 marzo 1968, n. 1090, al fine di sollevare dall'onere della contribuzione del 30 per cento gli enti locali del Mezzogiorno, attesa la nota situazione deficitaria dei loro bilanci, che rende praticamente inoperanti i benefici previsti, vanificando i programmi di approvvigionamento idrico e le urgenti opere di depurazione in difesa dell'ambiente.

Il richiesto provvedimento — a causa della concreta difficoltà degli enti, compresa la Regione, a reperire il 30 per cento a loro carico — si rende non dilazionabile in quanto l'EAAP, pur avendo già approntato le progettazioni di base al piano quinquennale per gli acquedotti previsto dal Ministero dei lavori pubblici, corre l'alea di decadere dai benefici del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1090, se contemporaneamente non venisse assicurata la copertura finanziaria dell'anzidetta aliquota del 30 per cento ora prevista a carico degli enti, dei consorzi e dei comuni del Mezzogiorno.

(4 - 0535)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le sue determinazioni sul finanziamento di ulteriori lotti del piano di ricostruzione di Isernia, il cui mancato completamento è considerato causa determinante del gravissimo disagio in cui si dibattono le autorità locali e la popolazione interessata di quel capoluogo nel Molise.

(4 - 0536)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non stiano per essere finanziati ulteriori lotti di opere, relativamente ai piani di ricostruzione dei seguenti comuni della provincia di Isernia: Capracotta, Castel del Giudice, Pescopennataro, Sant'Angelo del Pesco e San Pietro Avelana.

(4 - 0537)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che l'Enel, in grazia delle vigenti disposizioni legislative, intese alla massima espansione

possibile della elettrificazione delle campagne, va attuando determinati programmi anche nel Molise, per conoscere:

1) lo stato della elettrificazione rurale nel territorio della provincia di Isernia;

2) le disponibilità finanziarie a tal fine previste;

3) entro quali limiti di tempo si ritenga di poter completare il programma stesso.

(4 - 0538)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se nella programmazione dei loro interventi l'EFIM e la INSUD non abbiano previsto anche territori e zone del Molise, le cui province di Campobasso e di Isernia sono caratterizzate da particolare depressione economica e da flusso migratorio fra i più alti d'Italia.

(4 - 0539)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di abrogare l'articolo 183 del Regolamento degli agenti di custodia vigente che vieta la sede agli stessi nella provincia di origine.

Trattasi di norma assurda che talvolta assume aspetti disumani, considerando che gravi motivi familiari, malattie, anzianità di genitori, nella lontananza creano grave disagio morale negli agenti costretti lontani dal servizio; perciò la stessa Direzione generale competente del Ministero è stata costretta a violare l'articolo 183 e tanti agenti si trovano in sedi della propria provincia senza che ne abbia a soffrire il servizio; anzi la resa e l'attaccamento al dovere dei militari aumenta perchè si esplica in condizioni morali e psicologiche idonee.

(4 - 0540)

DI BENEDETTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono in atto o se non pensano di predisporre iniziative in direzione del Governo elvetico onde avviare

agli inconvenienti di vario genere e ai balzelli economici a cui sono sottoposti i lavoratori italiani che, dai nostri territori di frontiera, per ragioni quotidiane di lavoro, si trasferiscono in territorio svizzero.

(4 - 0541)

PELLEGRINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritenga di finanziare il progetto della provincia di Trapani per la sistemazione della strada litoranea sud di Marsala, nei primi 6 chilometri partendo da Marsala, realizzata male con curve assai pericolose per cui si impone, come richiesto, un intervento immediato per evitare incidenti che si realizzano di frequente per l'inagibilità relativa alla suddetta strada.

(4 - 0542)

PELLEGRINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che vecchi pensionati, cadenti ed ammalati, sono costretti a lunghe ore di attesa in file interminabili, spesso fuori degli uffici postali al sole ed al freddo, e comunque esposti alle più sfavorevoli condizioni del tempo, per riscuotere l'attesa pensione;

se non ritenga di disporre che la pensione sia recapitata a casa, evitando in tal modo un disagio che s'aggiunge a quello di una vita difficile per microreddito.

(4 - 0543)

CORRAO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che l'hanno determinato a disattendere la richiesta avanzata dall'Amministrazione provinciale di Trapani per la concessione dell'autonomia al liceo scientifico di Alcamo, nonostante le favorevoli condizioni di locali e attrezzature e la numerosa frequenza scolastica ed inoltre i motivi di palese discriminazione adottata nel riconoscimento dell'autonomia ai licei della provincia e la negazione a quello di Alcamo.

Per conoscere altresì quali azioni intende reperire per concedere l'autonomia al liceo scientifico di Alcamo prima dell'inizio del nuovo anno scolastico soddisfacendo le legittime aspettative delle centinaia di famiglie e di alunni interessati.

(4 - 0544)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il parere del Governo sugli emolumenti determinati per i propri componenti da alcuni Consigli regionali che, per la entità stabilita, possono apparire esagerati, se rapportati alle funzioni ed alle attività svolte.

Siffatte decisioni potrebbero altresì costituire motivo di censura nell'opinione pubblica, la cui critica finisce con l'investire l'Istituto rappresentativo e lo stesso organismo regionale.

(4 - 0545)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il parere del Governo sulle richieste della « Montedison » per l'estensione alle proprie industrie site nel Nord delle agevolazioni e dei benefici per lo sviluppo del Mezzogiorno, che vanificherebbero gli impegni meridionalistici da considerarsi, come giustamente esposto nelle dichiarazioni programmatiche, prioritari per un concreto piano di decollo economico del Paese.

(4 - 0546)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere a che punto sono i lavori per la realizzazione delle opere dei piani regolatori dei porti di Trapani, Marsala, S. Vito Lo Capo, Favignana, Pantelleria, Marettimo.

Se non ritengano d'intervenire per sollecitare la conclusione o l'inizio dei lavori avviati o da avviare e di provvedere per il finanziamento di ulteriori opere stante che in particolare per alcuni di questi porti sono possibili importanti interventi finanziari.

(4 - 0547)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che l'isola di Levanzo (Trapani), diventata in questi ultimi anni centro di grande attrattiva turistica anche per gli amatori della pesca subacquea, stante che vi si può praticare facilmente, non è provvista di un porto;

se non ritengano d'intervenire per la costruzione di un porto nell'isola di Levanzo diventato indispensabile per lo sviluppo socio-economico non solo dell'isola ma della zona circostante.

(4 - 0548)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le conclusioni della Commissione sugli aeroporti che ha ultimato i suoi lavori il 31 luglio 1972 e, in base a queste conclusioni, quale è il piano d'intervento del Governo, in particolare per gli aeroporti di Palermo, Birgi Trapani, Pantelleria, fra i più carenti di attrezzature a terra per la garanzia di voli sicuri.

(4 - 0549)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 0106 dei senatori Piva e Li Vigni sarà svolta presso la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Sui lavori del Senato

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il calendario dei lavori, già approvato, prevede la ripresa dei nostri lavori per il pomeriggio di lunedì 2 ottobre, con una seduta dedicata allo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

Il Senato sarà, pertanto, convocato per tale data, con ogni augurio per la ripresa del vostro riposo e del lavoro del Governo. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dal centro-destra).*

La seduta è tolta (ore 16,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari